

# XIII Rapporto sull'Economia del Mare

---

2025



**LA DIMENSIONE NAZIONALE E  
TERRITORIALE DELLO SVILUPPO**



Il mare, da sempre, è stato per l'Italia non solo un confine naturale, ma una risorsa inesauribile di opportunità, una via per il commercio, una fonte di sostentamento e un palcoscenico per la cultura.

Oggi, in un'epoca di profonde trasformazioni economiche e ambientali, il suo ruolo si fa ancora più centrale e strategico, anche come conseguenza dei nuovi assetti geopolitici che cambiano gli indicatori di crescita dell'Europa verso il Sud e con il Sud, attraverso e con il Mediterraneo.

Il nostro Paese, forte della sua posizione geografica privilegiata, vanta una lunga tradizione marittima.

Non si tratta solo di settori tradizionali come la cantieristica, la pesca o il turismo costiero, pur fondamentali per la nostra economia.

Ci stiamo affermando anche altrove, con l'innovazione che sta rivoluzionando anche questo comparto: dalle energie rinnovabili marine alla biotecnologia, dalla logistica portuale avanzata alla ricerca scientifica per la salvaguardia degli ecosistemi marini fino alle applicazioni dell'I.A. per nuove rotte dinamiche nonché per le previsioni climatiche.

Sono questi i settori in cui possiamo e dobbiamo affermare la leadership italiana, valorizzando il nostro ingegno e le nostre capacità imprenditoriali. In questo percorso occorre coordinare in modo lungimirante gli sforzi di investimenti pubblici e privati con interventi complementari in digitalizzazione, sostenibilità ambiente e competenze.

Questo volume non è solo un'analisi, ma un invito all'azione che auspico possa ispirare nuove idee, stimolare dibattiti costruttivi e guidare le nostre politiche verso un futuro in cui il mare sia sempre più un motore di crescita green e inclusiva per l'Italia, con il fine ultimo di migliorare il benessere umano, ponendo il nostro Paese al centro delle nuove direttrici di crescita europee.

Solo attraverso un impegno collettivo che rispetti i limiti naturali di mare e terra, possiamo assicurare una prosperità equa, duratura e responsabile in grado di consegnare sin d'ora un'eredità positiva anche alle future generazioni.

**Sen. Adolfo Urso**

Ministro  
delle Imprese e del Made in Italy





L'Economia del Mare italiana sta vivendo una fase di straordinaria evoluzione, non solo come sintesi della nostra identità e vocazione mediterranea, ma anche come asset strategico per lo sviluppo del Paese. Il 2025 ci consegna un quadro profondamente trasformato: alle energie convergenti che in questi anni hanno reso centrale il tema marittimo, si somma una nuova consapevolezza istituzionale. L'Italia, nazione di mare per storia e geografia, ha scelto di rimettere il mare al centro della propria azione pubblica.

Il nostro patrimonio marittimo è unico al mondo, fatto di bellezza, di saperi, di cultura, di imprese e di competenze che attraversano territori e settori.

Siamo ora chiamati a scrivere una nuova pagina, costruendo il Piano del Mare 2026-2028, uno strumento di visione e, al contempo, di programmazione concreta, che deve avere l'ambizione di orientare gli investimenti, semplificare i processi, accompagnare le imprese e accelerare le transizioni ambientali, digitali ed energetiche che renderanno competitivo il nostro sistema marittimo nel contesto europeo e globale.

Per raggiungere questi obiettivi serve un paradigma nuovo: occorre pensare a una Economia del Mare 6.0, fondata sull'integrazione fra sostenibilità e innovazione, fra tutela dell'ambiente e valorizzazione delle tecnologie emergenti. La blue economy italiana deve dialogare sempre più con l'intelligenza artificiale, la robotica subacquea, la sensoristica marina avanzata, il monitoraggio satellitare, i digital twin. Solo così potremo affrontare con lucidità le sfide future e cogliere le straordinarie opportunità che i mari ci offrono.

In questa prospettiva, l'Italia non è sola. Il nostro percorso si inserisce nel quadro dell'Agenda Blu europea, che promuove una crescita sostenibile, intelligente e inclusiva dei settori marittimi, e in una rinnovata attenzione geopolitica verso il Mediterraneo, tornato crocevia strategico di interessi economici, ambientali, energetici e infrastrutturali.

Il nostro impegno nel tracciare il perimetro quantitativo dell'Economia del Mare e il suo contributo alla crescita del nostro Paese ha lo scopo di offrire la bussola più autorevole e indispensabile per indicare con ancora maggiore precisione la rotta da seguire. Grazie a un corredo di dati ufficiali, analisi settoriali e scenari previsionali, questo XIII Rapporto consente a decisori pubblici, imprese, enti territoriali e investitori di riconoscere le aree-chiave di intervento, misurare l'impatto delle politiche già avviate e calibrare quelle future.

Con gli studi dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare-OsserMare, realizzati grazie al qualificato contributo del Centro Studi delle Camere di Commercio Tagliacarne, in costante e stretta sinergia con Unioncamere si continuerà a fornire il quadro conoscitivo per supportare nuovi disegni di legge e iniziative legislative, sostenendo la nascita di una governance marittima davvero integrata.

Guardando avanti, l'Italia di mare è chiamata a rafforzare il proprio ruolo di hub del Mediterraneo. In tale direzione si muovono sia il Piano Mattei, volto a costruire partnership energetiche, logistiche e formative solide con i Paesi dell'Africa e del Mediterraneo allargato, sia le nuove politiche euro-mediterranee che puntano a una filiera blu integrata, decarbonizzata e digitalizzata. Connettendo porti, corridoi energetici, dorsali digitali e catene del valore marittime, l'Italia può diventare piattaforma di servizi avanzati per l'intera area, catalizzando investimenti e conoscenza lungo il nostro "ponte d'acqua" fra Europa, Africa e Medio Oriente.

Perché ciò avvenga, occorre un approccio partecipato e inclusivo. Il Blue Forum Italia Network, la Community degli stakeholder del mare nata su impulso del sistema camerale e in coerenza con gli indirizzi della Commissione Europea, amplifica la rappresentanza del sistema marittimo del nostro Paese, moltiplicando la capacità di proposta e la forza negoziale dell'Italia nei tavoli europei e internazionali.

Compito delle Istituzioni è garantire il più alto coinvolgimento possibile, dai piccoli operatori ai grandi gruppi, dalle comunità costiere a tutti i territori limitrofi ad esse economicamente connessi, puntando sulla grande forza nel nostro Sistema Mare e sui protagonisti del cambiamento, come sanno essere le start-up innovative, che devono avere lo spazio che meritano, qui nel nostro Paese.

Solo attraverso la conoscenza condivisa e la cooperazione potremo interpretare pienamente il nostro destino. Solo così potremo, finalmente, essere riconosciuti in Italia, in Europa e nel mondo come una grande Nazione di Mare.

**Giovanni Acampora**

Presidente Assonautica Italiana, Si.Camera, Camera di Commercio di Frosinone Latina



L'Economia del Mare non è più solo una componente settoriale, è diventata una chiave di lettura trasversale per interpretare il presente e progettare il futuro dell'Italia. Una realtà che evolve rapidamente e che chiede strumenti capaci di connettere dati, territori, imprese e istituzioni.

Con questa XIII edizione del Rapporto Nazionale sull'Economia del Mare, il nostro impegno si rafforza ancora una volta: leggere la complessità, cogliere le trasformazioni in atto, restituire valore alle traiettorie strategiche che stanno modellando l'identità marittima del Paese.

Il sistema di osservazione e analisi dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare – OsserMare si è profondamente rinnovato, puntando su tecnologie sempre più evolute e interoperabili: piattaforme geospaziali, dashboard dinamiche, indicatori predittivi, digital twin, intelligenza artificiale. Strumenti che ci consentono di monitorare in tempo reale fenomeni economici, sociali e ambientali, con una visione integrata e multilivello.

Non si tratta più solo di misurare, ma di anticipare: scenari, rischi, opportunità.

Nel 2025, la nostra capacità di ascolto del Paese si è ulteriormente ampliata grazie all'integrazione di nuove aree tematiche di analisi, dalla sicurezza marittima alle tecnologie subacquee, dalla logistica portuale alla blue circular economy, attraverso ricerche mirate e report settoriali che accompagnano la lettura dei dati consolidati.

Tra le novità più rilevanti, voglio ricordare la nascita dell'Osservatorio Nazionale Underwater, frutto di un protocollo d'intesa siglato tra il Polo Nazionale della Dimensione Subacquea, Unioncamere e Assonautica Italiana. Uno strumento che guarda agli ambienti sommersi come nuova frontiera strategica, economica, ambientale, tecnologica per l'Italia.

Parallelamente, stiamo lavorando alla realizzazione dell'Osservatorio Integrato Space&Blue, un'infrastruttura conoscitiva che unisce la dimensione marittima e quella spaziale, in una prospettiva di convergenza dei dati e delle competenze per abilitare una vera economia marittima aumentata.

Un ulteriore passo decisivo è stato compiuto con l'attivazione, da aprile 2025, del nuovo portale digitale [www.ossermare.org](http://www.ossermare.org): una piattaforma pubblica, aperta, interattiva, presentata in occasione della Giornata Nazionale del Mare e nell'ambito della Giornata Nazionale del Made in Italy. Il portale offre accesso diretto a database aggiornati, mappe tematiche, rapporti di ricerca, indicatori strategici e strumenti analitici per imprese, amministrazioni, università e cittadini.

In questo contesto, OsserMare non è solo un osservatorio: è un sistema di intelligence collettiva al servizio dell'Italia Nazione di Mare. Un punto di riferimento per chi opera, investe, pianifica e innova nel Mediterraneo e oltre.

Il nostro lavoro prosegue insieme alla Trend Academy Nazionale sull'Economia del Mare – TrendMare e al Sistema Nazionale di Monitoraggio – SisteMare, con l'obiettivo di contribuire a una governance più informata, connessa e proattiva delle politiche marittime.

I numeri contano, ma ancora di più conta il modo in cui li interpretiamo e li mettiamo in circolo per orientare le scelte e costruire valore condiviso.

L'Italia ha tutto per essere leader nell'Economia del Mare. E OsserMare è qui per accompagnarne la rotta.

**Antonello Testa**

Coordinatore dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare - OsserMare



L'Istituto Tagliacarne, ente del Sistema statistico nazionale, da quindici anni valuta il potenziale economico territoriale (diretto e indiretto) e il contributo occupazionale dei settori che fanno parte dell'economia del mare.

Le nostre analisi sono inserite nei quadri di contabilità economica elaborati dall'Istat e vengono quindi adeguate periodicamente quando si procede, come accade sempre più spesso, a modificazioni e rivalutazioni del complessivo scenario economico, dettate dalla necessità di fare riferimento a informazioni sempre più puntuali per rispecchiare i fenomeni economici.

Ciò è valso nel passato, vale per quest'anno e varrà a maggior ragione nel prossimo futuro, allorché entreranno in vigore a pieno regime sostanziali cambiamenti anche nella classificazione delle attività economiche (ATECO 2025). Del resto, questa è la missione dei soggetti che come noi producono informazione statistica che ha un valore ufficiale. "La sicurezza è nei numeri", diceva Giovenale, ma i numeri dell'economia sono frutto a loro volta di complesse procedure di elaborazione e stima.

Con questa premessa il Rapporto 2025 documenta per la prima volta il superamento della quota dell'11% nella misurazione del contributo dell'economia del mare nel nostro Paese: con l'11,3% del valore aggiunto diretto e di quello indiretto sono superati i 216 miliardi di euro dell'intera filiera.

Perciò la Blue Economy ha un ruolo di primo piano nella produzione della ricchezza del Paese, sia a livello nazionale che nei singoli territori.

Del resto, sempre per rimanere all'interno di quadri e cornici più ampi, la stessa Commissione europea all'inizio del suo nuovo mandato ha delineato delle priorità al riguardo e tra queste (oltre al tema della salvaguardia delle biodiversità e la tutela e sviluppo degli ecosistemi) è importante che sia stata posta una particolare attenzione anche al ruolo delle risorse umane e allo sviluppo delle professionalità dedicate all'economia del mare.

La Blue Economy cresce in Europa più del totale dell'economia e il nostro Paese è uno dei leader di questa crescita, se tra il 2022 e il 2023 (anno cui si riferisce l'edizione di quest'anno) la ricchezza prodotta dalla filiera aumenta di quasi il 16% (a valori correnti) contro un 6,6% del totale dell'economia: circa 2,5 volte di più.

E per le buone performance del turismo, il settore degli alberghi e pubblici esercizi e quello della logistica, fanno segnare un aumento di almeno sei punti percentuali in più rispetto all'incremento del valore medio della filiera. Ma ancora più importante è il dato occupazionale, che misura poi sotto molti versi il contributo alla società della Blue Economy: ebbene con 1,1 milioni di occupati blu l'incremento è addirittura quattro volte quello degli occupati complessivi, che da noi stanno comunque sperimentando una forte crescita rispetto ai valori del passato.

Uno degli aspetti di maggiore rilievo, per un Paese dove le situazioni di sviluppo sono molto articolate, è quello che possiamo definire la bio-diversità della Blue Economy, intendendo con questo termine la capacità di assicurare la compresenza di diverse situazioni locali, in un quadro complessivo di crescita superiore a quella del resto dell'economia.

Così ad esempio accade per il Mezzogiorno, dove l'incidenza della filiera sul complesso del prodotto è pari al 15,5% rispetto al valore medio nazionale dell'11,3%, e ciò accade malgrado la minore capacità di connessione della Blue Economy meridionale induca comunque a fare una riflessione sulle possibilità di un ulteriore sviluppo della filiera per diversificare il peso prevalente assunto dalla componente turistico ricettiva e da quella connessa dei servizi sportivi e ricreativi, che nel meridione pesano per il 46% dell'economia del mare, contro un valore medio nazionale del 37%.

Ma al di là dei dati complessivi il dinamismo della filiera deve molto alla componente imprenditoriale che, dopo la battuta di arresto del 2023, registra un nuovo aumento dello stock, in controtendenza con il ridimensionamento che interessa il contesto nazionale, e si connota anche per un peso più consistente dell'imprenditoria giovanile e femminile. In relazione a quest'ultimo aspetto, a differenza della prima, che continua a perdere terreno nel "Sistema mare" anche per effetto delle tendenze demografiche, la seconda fa registrare un'interessante espansione rispetto al 2023, arrivando a rappresentare il 22,6% delle imprese blu.

Questo per la base imprenditoriale, ma quest'anno è stato condotto anche un approfondimento sulla qualità dell'impresa in termini di propensione all'innovazione sia green che digitale, dal quale emerge una imprenditoria blu più orientata della media in particolare verso i temi della sostenibilità ambientale, ma che si sta attivando in modo significativo anche nella trasformazione digitale. Si tratta di un dato da rimarcare tenuto conto che l'intero sistema imprenditoriale italiano ha registrato negli ultimi anni una decisa propensione a recuperare i ritardi del passato, il che ha anche aiutato la resilienza complessiva della nostra economia nel fronteggiare il clima di diffusa incertezza.

Guardando i risultati in una logica evolutiva ci sembra di poter sostenere che nel crescente clima di "incertezza permanente" diffuso a livello mondiale negli ultimi anni, per emergenze sanitarie e geo-politiche, si può affermare con ragionevole certezza invece che questa filiera abbia espresso una capacità di recupero (nel dopo covid) e prospettive di sviluppo che inducono a guardare con un certo ottimismo il futuro, fermo restando che per le caratteristiche intrinseche della filiera eventi traumatici che influenzano i flussi di spostamento (di persone e di cose) sono destinati ad avere indubbe ripercussioni sulla economia blu.

E allora l'auspicio, dinanzi a un quadro mondiale inquietante, è che effettivamente il mare (la sua economia e il suo potenziale di umanità sperimentato nei secoli) possa unire i paesi che separa, per una nuova fase di pace e di sviluppo.

**Gaetano Fausto Esposito**

Direttore Generale  
Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

# Indice

<b>IL XIII RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE IN PILLOLE .....</b>	<b>13</b>
<b>1. LA BLUE ECONOMY: SCENARIO EUROPEO .....</b>	<b>27</b>
1.1 Il quadro di riferimento delle policy europee e nazionali .....	27
1.2 Il contributo dell'Italia alla Blue Economy dell'Unione Europea .....	42
<b>2. L'IMPATTO DELL'ECONOMIA DEL MARE .....</b>	<b>49</b>
2.1 Quadro definitorio e metodologico .....	49
2.2 La forza moltiplicativa dell'Economia del mare .....	52
2.3 Valore aggiunto e occupazione dell'Economia del mare .....	56
2.4 Le imprese dell'Economia del mare .....	64
2.4.1 <i>La struttura imprenditoriale</i> .....	64
2.4.2 <i>L'imprenditoria giovanile</i> .....	74
2.4.3 <i>L'imprenditoria femminile</i> .....	78
2.4.4 <i>L'imprenditoria straniera</i> .....	82
2.5 Il commercio estero .....	85
BOX – La cantieristica italiana, un'eccellenza nel mondo .....	92
<b>3. IL SISTEMA MARE NELLE SFIDE IMPOSTE DALLA DUPLICE TRANSIZIONE, DIGITALE ED ECOLOGICA .....</b>	<b>97</b>
<b>NOTA METODOLOGICA SULLA DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELL'INFLUENZA DEL MARE .....</b>	<b>113</b>



## IL XIII RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE IN PILLOLE

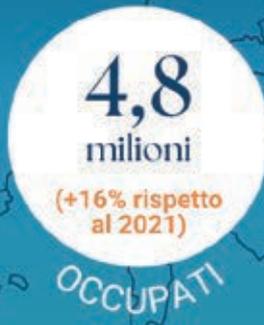
XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

# L'Economia del mare in Europa\* Il contributo dell'Italia

VALORE AGGIUNTO LORDO PER PAESE - 2022  
(composizione %)



OCCUPAZIONE PER PAESE - 2022  
(composizione %)



CONTRIBUTO E POSIZIONAMENTO DELL'ITALIA IN TERMINI DI VALORE AGGIUNTO LORDO PER SETTORE - 2022

Cantieristica navale e riparazioni	19%	2° posto
Risorse biologiche marine	14%	4° posto
Turismo costiero	12%	3° posto
Trasporto marittimo	9%	4° posto
Risorse marine non biologiche	8%	3° posto
Attività portuali	8%	5° posto



\* Tutti i dati si riferiscono all'UE-27  
Fonte: The EU Blue Economy Report, 2025

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

# Le filiere dell'Economia del Mare



## Dimensione Nazionale

FORZA MOLTIPLICATIVA  
VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE  
DINAMICA IMPRENDITORIALE  
IMPRENDITORIA FEMMINILE, GIOVANILE E STRANIERA  
COMMERCIO ESTERO  
DUPLICE TRANSIZIONE

## Dimensione Territoriale

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

Anno di riferimento dati: 2023

# La forza moltiplicativa

EFFETTO MOLTIPLICATORE

76,6  
mld di €

Valore aggiunto  
prodotto

140,0  
mld di €

Valore aggiunto  
attivato

1 euro prodotto  
dalla Blue  
Economy ne attiva  
altri 1,8 sul resto  
dell'economia

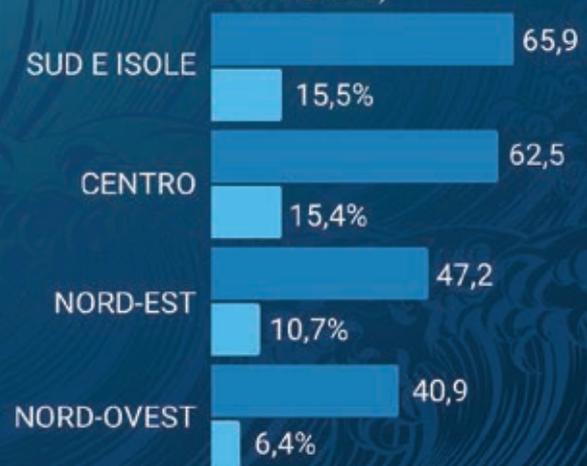
11,3%  
Incidenza sul  
totale economia  
nazionale

## MOLTIPLICATORE PER COMPARTI

	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	2,6
	Filiera della cantieristica	2,5
	Attività sportive e ricreative	2,1
	Servizi di alloggio e ristorazione	1,9
	Filiera ittica	1,8
	Industria delle estrazioni marine	1,1
	Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	0,5

## VALORE AGGIUNTO PRODOTTO E ATTIVATO PER MACRO-AREE

(valori assoluti in mld di € e incidenze % sul totale economia)



Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

Anno di riferimento dati: 2023

# Valore aggiunto e occupazione

## Dinamica del valore aggiunto e degli occupati

	ECONOMIA DEL MARE			TOTALE ECONOMIA
	Valori assoluti	Incidenza sul totale economia nazionale	Variazione % 2023/2022	Variazione % 2023/2022
Valore aggiunto	76,6 mld di €	4,0%	+15,9%	+6,6%
Occupati	1.089.710	4,2%	+7,7%	+1,9%

### VALORE AGGIUNTO DEI COMPARTI

(in mld di €. Tra parentesi variazione % 2023/2022)

Servizi di alloggio e ristorazione	23,8	(23,1%)
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	17,8	(22,5%)
Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	16,9	(6,9%)
Filiera della cantieristica	9,4	(12,2%)
Attività sportive e ricreative	4,5	(14,8%)
Filiera ittica	3,6	(12,0%)
Industria delle estrazioni marine	0,6	(-33,3%)

### VALORE AGGIUNTO DELLE ECONOMIE LOCALI

TOP 5 PROVINCE  
PER VALORE ASSOLUTO  
(in mld di €)

Roma	13,5
Napoli	5,6
Venezia	4,4
Genova	4,4
Milano	2,7

TOP 5 PROVINCE  
PER INCIDENZA % SUL TOTALE  
ECONOMIA PROVINCIALE

Trieste	25,4%
Livorno	18,7%
La Spezia	17,4%
Venezia	15,4%
Rimini	14,7%

Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

Anno di riferimento dati: 2024

# Le imprese in Italia

232.841

Le imprese della  
Economia del Mare

4,0%

L'incidenza sul  
totale economia

## Variazioni 2024/2019

(valori assoluti e variazione %)



## La dinamica delle imprese nei comparti

	NUMEROSITÀ		VARIAZIONE 2024/2019	
	Valori assoluti	Valori assoluti e incidenza %	Valori assoluti e variazione %	Valori assoluti e variazione %
Servizi di alloggio e ristorazione	115.055	49,4%	+13.652	+13,5%
Attività sportive e ricreative	34.957	15,0%	+1.434	+4,3%
Filiera ittica	31.052	13,3%	-2.683	-8,0%
Filiera della cantieristica	28.254	12,1%	-509	-1,8%
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	12.751	5,5%	+701	+5,8%
Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	10.317	4,4%	+1.766	+20,7%
Industria delle estrazioni marine	455	0,2%	-94	-17,1%

Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

Anno di riferimento dati: 2024

# Le imprese nei territori

## Densità e dinamica nelle macro-ripartizioni

(valori assoluti e variazione % 2024/2019)

25.846

(+5,9%)

NORD-OVEST

33.079

(+0,8%)

NORD-EST

59.356

(-2,4%)

CENTRO

114.559

(+14,0%)

SUD e ISOLE

## Regioni e province: le Top 5

Incidenza percentuale delle imprese dell'Economia del Mare sul totale (tra parentesi: valori assoluti)

	REGIONI		PROVINCE	
Liguria	10,9%	(17.316)	La Spezia	17,7% (3.621)
Sardegna	7,7%	(12.860)	Rimini	14,0% (5.537)
Sicilia	6,4%	(29.561)	Livorno	13,9% (4.444)
Lazio	6,0%	(35.747)	Venezia	12,7% (9.572)
Calabria	5,7%	(10.465)	Savona	12,3% (3.500)

Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

Anno di riferimento dati: 2024

# Le imprese nei comparti

TOP 5 PROVINCE  
PER GRADO DI  
SPECIALIZZAZIONE \*  
(valore Italia=1)

Rovigo	14,9
Ferrara	12,5
Trapani	4,1
Agrigento	3,6
Venezia	3,3

TOP 5 PROVINCE  
PER NUMERO  
ASSOLUTO DI IMPRESE

Napoli	2.645
Ferrara	2.114
Rovigo	1.942
Roma	1.735
Venezia	1.319



(Servizi di alloggio e ristorazione e attività sportive e ricreative)

La Spezia	6,5
Lucca	4,9
Massa -Carrara	4,8
Gorizia	4,7
Pesaro e Urbino	3,6

Napoli	2.249
Roma	2.058
Genova	1.405
Lucca	957
Milano	920

Venezia	9,9
La Spezia	7,3
Livorno	5,7
Trieste	5,5
Genova	5,3

Napoli	1.705
Venezia	1.607
Roma	1.215
Genova	976
Sassari	520

Rimini	4,7
La Spezia	4,5
Savona	4,0
Livorno	3,9
Trieste	3,3

Roma	24.370
Napoli	16.251
Salerno	6.511
Venezia	5.726
Palermo	5.035

\* Rapporto tra la quota di imprese del comparto della provincia e la stessa quota calcolata a livello nazionale

Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

Anno di riferimento dati: 2024

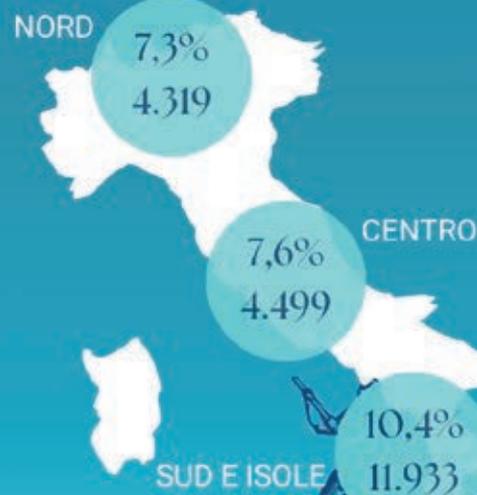
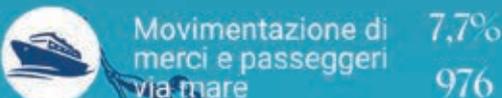
# Imprese giovanili



## Presenza nei comparti e densità nei territori

I SETTORI BLU CON LA PIÙ ALTA  
PRESENZA DI IMPRESE GIOVANILI  
(incidenze % e valori assoluti)

PESO DELL'IMPRENDITORIA  
GIOVANILE SUL TOTALE AZIENDE  
DELLA MACROREGIONE  
(incidenze % e valori assoluti)



Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025  
Anno di riferimento dati: 2024

# Imprese femminili

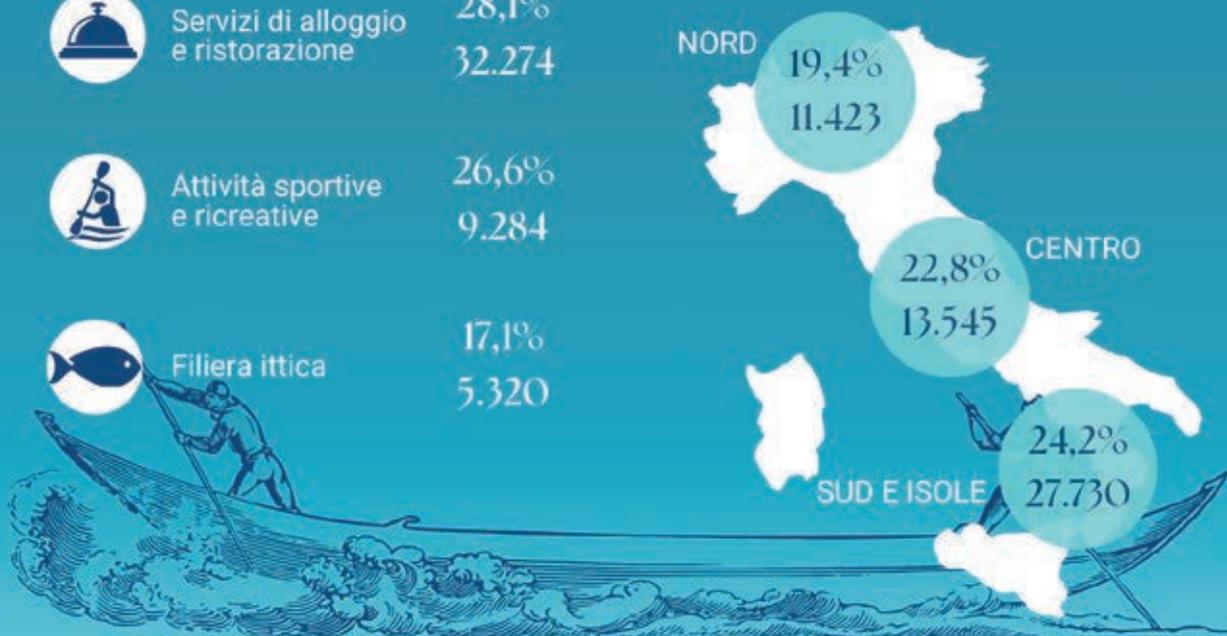


## Presenza nei comparti e densità nei territori

I SETTORI BLU CON LA PIÙ ALTA  
PRESENZA DI IMPRESE FEMMINILI  
(incidenze % e valori assoluti)



PESO DELL'IMPRENDITORIA  
FEMMINILE SUL TOTALE AZIENDE  
DELLA MACROREGIONE  
(incidenze % e valori assoluti)



Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

Anno di riferimento dati: 2024

# Imprese straniere

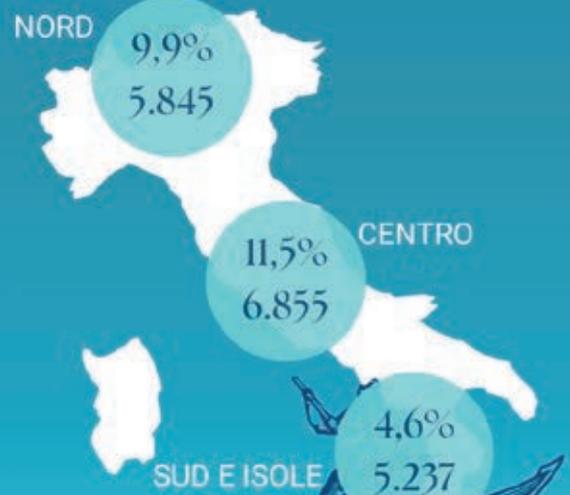


## Presenza nei comparti e densità nei territori

I SETTORI BLU CON LA PIÙ ALTA  
PRESENZA DI IMPRESE STRANIERE  
(incidenze % e valori assoluti)

PESO DELL'IMPRENDITORIA  
STRANIERA SUL TOTALE AZIENDE  
DELLA MACROREGIONE  
(incidenze % e valori assoluti)

	Filiera della cantieristica	9,7%	2.730
	Servizi di alloggio e ristorazione	9,5%	10.939
	Attività sportive e ricreative	5,6%	1.943



Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

Anno di riferimento dati: 2024

# Commercio estero

VALORE E INCIDENZA PERCENTUALE SUI FLUSSI COMMERCIALI NAZIONALI

EXPORT

8.473  
mln di €  
(1,36%)

IMPORT

9.176  
mln di €  
(1,61%)



## I settori dell'export e i relativi mercati di sbocco



### Filiera ittica

(composizione %)

Valore dell'export: 1.050 mln di €

Saldo commerciale: -6.569 mln di €

Var. export 2024/2023: +9,4%

Var. import 2024/2023: +3,4%

Spagna 12,0%

Germania 10,3%

Francia 7,9%

Croazia 5,1%

Austria 5,0%

Altri Paesi 59,7%



### Filiera della cantieristica

(composizione %)

Valore dell'export: 7.424 mln di €

Saldo commerciale: 5.866 mln di €

Var. export 2024/2023: -18,4%

Var. import 2024/2023: +30,0%

Stati Uniti 21,3%

Regno Unito 14,9%

Svizzera 13,3%

Isole Cayman 11,7%

Malta 5,7%

Altri Paesi 33,1%

Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare su dati ISTAT

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

Anno di riferimento dati: 2024

# La cantieristica italiana, un'eccellenza nel mondo

## AMMONTARE E DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI

(valori assoluti e variazione % 2024/2014)

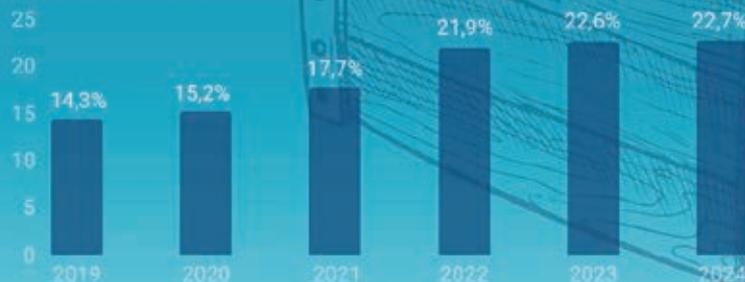


## VARIAZIONI % ANNUE NEL PERIODO 2014 - 2024



## ANDAMENTO DELLE QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA NELLE ESPORTAZIONI MONDIALI DELLA NAUTICA DA DIPORTO

(incidenze % 2019 - 2024)



Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare su dati Istat e ITC

XIII Rapporto sull'Economia del Mare - 2025

# L'Economia del Mare nelle sfide imposte dalla duplice transizione



IMPRESE CHE HANNO INVESTITO IN  
SOSTENIBILITA' AMBIENTALE  
(triennio 2020/2022)



IMPRESE CHE HANNO ADOTTATO PRATICHE  
DI MONITORAGGIO DELL'IMPATTO  
AMBIENTALE VERSO I PROPRI FORNITORI  
(biennio 2021/2022)



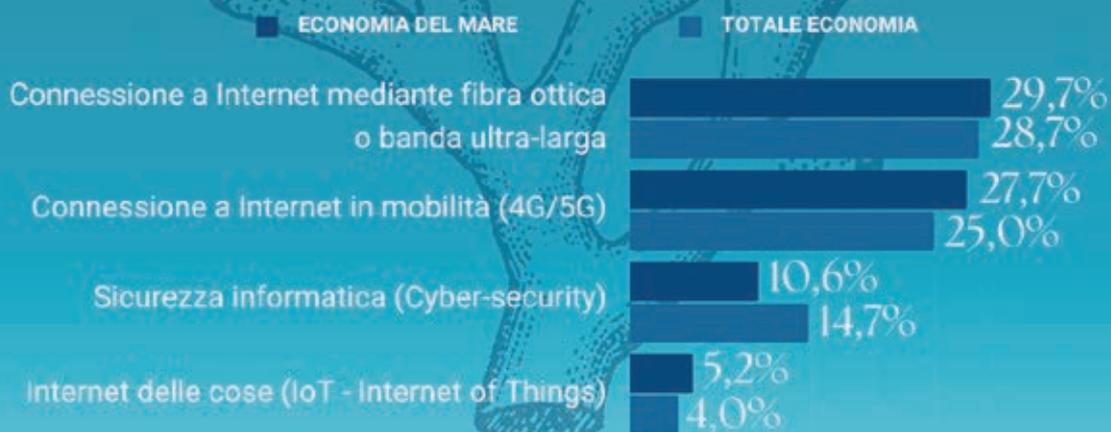
IMPRESE CHE HANNO SVOLTO, INTERNAMENTE  
O ATTRAVERSO UN FORNITORE ESTERNO DI  
SERVIZI, PROGETTI DI INNOVAZIONE  
(biennio 2021/2022)



IMPRESE CHE HANNO ACQUISITO  
RISORSE UMANE  
(biennio 2021/2022)



TECNOLOGIE DIGITALI SU CUI LE IMPRESE HANNO INVESTITO  
(biennio 2021/2022)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022



## 1. LA BLUE ECONOMY: SCENARIO EUROPEO

### 1.1 Il quadro di riferimento delle policy europee e nazionali

*Il mare nelle linee guida politiche della nuova Commissione europea*

L'importanza del mare e delle sue risorse, al di là degli aspetti economici, emerge chiaramente all'interno delle *Linee guida politiche per la prossima Commissione europea 2024 - 2029* delineate da Ursula Von der Leyen prima della sua rielezione a Presidente della Commissione europea. All'interno del documento, infatti, che illustra le linee guida politiche della nuova Commissione, la protezione dei mari e degli oceani viene presentata come necessaria non solo per la sicurezza alimentare e per la tutela degli ecosistemi marini, ma per il mantenimento della qualità della vita nell'Unione (non a caso, il capitolo è intitolato *Sustaining our quality of life: food security, water and nature*). Vengono pertanto definiti due impegni che la nuova Commissione europea si assume sul tema: la nomina di un commissario interamente dedicato alla Pesca e agli Oceani, con il compito di assicurare la sostenibilità, la competitività e la resilienza del settore e della sua catena del valore; la predisposizione di un *Patto europeo per gli Oceani (European Oceans Pact)* per migliorare la governance e la gestione sostenibile degli oceani e potenziare la *blue economy*.

*La Commissione per la Pesca ...*

Per quanto riguarda il primo impegno, a seguito della rielezione della Presidente Ursula Von der Leyen a guida della Commissione europea, è stato nominato il commissario cipriota Costas Kadis con delega alla Pesca e agli Oceani, responsabile delle politiche in materia. Rispetto alle politiche per la pesca, il Commissario è stato incaricato di sviluppare e attuare una visione a lungo termine per il settore europeo della pesca e dell'acquacoltura, affinché sia resiliente, competitivo e sostenibile e in grado di garantire la sovranità alimentare dell'Europa. Tra i suoi compiti figurano i seguenti:

- attuare la politica comune della pesca<sup>1</sup> in vigore ed effettuare una sua valutazione intermedia;
- delineare una visione più ampia per il settore della pesca per il 2040;
- risolvere i problemi che interessano la comunità ittica e lavorare per sostenere la creazione di posti di lavoro nel settore della pesca;
- proteggere la catena del valore della pesca europea dalla concorrenza globale sleale e garantire la stabilità dell'accesso alle acque limitrofe;
- sviluppare strategie per la cooperazione dell'UE in materia di pesca con il resto del mondo, perseguendo l'approccio di tolleranza zero dell'Europa nei confronti della pesca illegale, non dichiarata e non

<sup>1</sup> Per una sua illustrazione si veda il sottoparagrafo successivo.

### *... e gli Oceani*

regolamentata e lavorando a nuovi accordi di partenariato per una pesca sostenibile.

In materia di oceani, invece, l'obiettivo del commissario Costas Kadis è di garantire che l'UE guidi gli sforzi globali per ripristinare la salute e la sicurezza degli oceani del mondo, affinché l'Europa sia all'avanguardia nella governance internazionale degli oceani, e di sostenere le comunità costiere in tutta Europa. A tal fine, organizzerà una serie di dialoghi sulla pesca e sugli oceani per ascoltare i pareri di tutte le parti interessate al tema, compresa la pesca artigianale e su piccola scala. In quest'ambito, il Commissario è responsabile dei seguenti punti:

- presentare un nuovo Patto europeo per gli oceani che garantirà la coerenza in tutti i settori strategici connessi agli oceani;
- rafforzare l'approccio dell'UE alla pianificazione dello spazio marittimo per contribuire a ottimizzare i diversi usi del mare, tenendo presente la salute degli oceani;
- sviluppare una strategia dell'UE per la ricerca e l'innovazione nel settore degli oceani, anche valutando la fattibilità delle riserve europee di carbonio blu;
- guidare gli sforzi per ratificare e attuare il trattato sulla biodiversità al di là della giurisdizione nazionale.

In quanto segue, verranno presentati i principali lavori avviati dall'inizio della legislatura dalla Commissione per la Pesca e gli Oceani, così come i risultati ottenuti dalle consultazioni pubbliche avviate sui diversi temi.

### Le politiche per una pesca sostenibile

Come anticipato, la Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica per effettuare una valutazione globale sull'efficacia dell'attuale regolamento sulla Politica comune per la pesca (PCP)<sup>2</sup>, al fine di verificarne l'efficacia rispetto al conseguimento dei suoi obiettivi, l'impatto economico e la pertinenza alla luce delle esigenze e delle sfide emergenti che investono il settore. Come noto, il regolamento sulla PCP comprende un insieme di norme, adottate dall'UE, per la gestione sostenibile della pesca e degli stock ittici, riformato nel 2013 per includere la dimensione sociale, economica e ambientale della sostenibilità alla politica della pesca, attraverso una serie di misure quali:

- la gestione degli stock ittici a livelli sostenibili;
- piani pluriennali per la gestione della pesca nei diversi bacini marittimi;

---

<sup>2</sup> L'UE ha la competenza esclusiva di gestire la conservazione delle risorse biologiche marine nell'ambito della PCP. Ciò vale sia all'interno che all'esterno delle acque dell'UE, nel contesto delle organizzazioni regionali di gestione della pesca e quando sono conclusi accordi di partenariato per una pesca sostenibile con paesi terzi. La PCP comprende anche competenze condivise tra l'UE e i suoi Stati membri, come l'acquacoltura e la gestione della politica di mercato.

### La valutazione della Politica comune sulla pesca

- massimali di capacità della flotta per ogni Stato membro dell'UE e obbligo per gli Stati membri di garantire un equilibrio stabile e duraturo tra le dimensioni delle loro flotte pescherecce e le possibilità di pesca disponibili;
- misure di conservazione in tutti i bacini marittimi dell'UE.

Successivamente, con l'adozione nel 2023 del pacchetto sulla pesca e l'acquacoltura<sup>3</sup>, è stato avviato un dialogo sulle sfide chiave per la pesca europea, che ha portato all'attuale processo di consultazione<sup>4</sup> finalizzato a raccogliere prove, preoccupazioni e riscontri sull'efficacia del regolamento PCP da parte di una serie di portatori di interessi, tra cui cittadini, ricercatori, imprese del settore e organizzazioni non governative. Entrando più nel dettaglio, la valutazione esaminerà l'impatto del regolamento PCP sui seguenti aspetti:

- la conservazione delle risorse biologiche marine e la gestione delle attività di pesca e delle flotte che ne dipendono;
- gli effetti della politica della pesca sulla catena di approvvigionamento, i consumatori e le autorità pubbliche in tutti gli Stati membri dell'UE nell'ultimo decennio (2014-2024).

Al termine della valutazione, che non potrà prescindere dalle valutazioni precedentemente svolte sull'impatto della PCP<sup>5</sup>, la Commissione prevede di pubblicare una relazione di sintesi della consultazione avviata, contenente anche gli elementi di prova presentati dai diversi stakeholders. La valutazione del regolamento sulla PCP è inoltre collegata alla valutazione in corso del *Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca*<sup>6</sup> e alla valutazione intermedia del *Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura*<sup>7</sup>, volte a verificare l'efficacia, la rilevanza e il valore aggiunto di questi due fondi e la loro coerenza con altre politiche.

Come richiamato in precedenza, il mandato del Commissario Costas Kadiš comprende anche la preparazione di un documento sulla visione per il settore della pesca al 2040. A tal fine, la Commissione europea ha già

<sup>3</sup> Comprensivo dei seguenti documenti: COM/2023/100 On the Energy Transition of the EU Fisheries and Aquaculture sector; COM/2023/102 EU Action Plan: Protecting and restoring marine ecosystems for sustainable and resilient fisheries; COM/2023/103 The common fisheries policy today and tomorrow: a Fisheries and Oceans Pact towards sustainable, science-based, innovative and inclusive fisheries management; COM/2023/101 Implementation of Regulation (EU) No 1379/2013 on the common organization of the markets in fishery and aquaculture products.

<sup>4</sup> La consultazione rientra nel mandato della missione politica del commissario Costas Kadiš di completare e dare seguito a una valutazione globale della politica comune della pesca.

<sup>5</sup> Si veda, a tal proposito, la comunicazione sulla politica comune della pesca di oggi e di domani (COM/2023/103).

<sup>6</sup> Si tratta della valutazione ex-post del fondo, istituito per il periodo 2014-2020. [https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/14120-EU-Maritime-and-Fisheries-Fund-EMFF-2014-2020-ex-post-evaluation\\_en](https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/14120-EU-Maritime-and-Fisheries-Fund-EMFF-2014-2020-ex-post-evaluation_en)

<sup>7</sup> Il fondo relativo al periodo di programmazione 2021-2027. [https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/14119-EU-Maritime-Fisheries-and-Aquaculture-Fund-EMFAF-2021-2027-midterm-evaluation\\_en](https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/14119-EU-Maritime-Fisheries-and-Aquaculture-Fund-EMFAF-2021-2027-midterm-evaluation_en)

## Scenari sul futuro della pesca al 2040

incaricato nel 2024 un consorzio composto da Tetra Tech e i suoi partner<sup>8</sup>, per la realizzazione di una consultazione con i pescatori dell'UE, i loro rappresentanti nei consigli consultivi dell'Unione e le parti sociali con l'obiettivo di esplorare i potenziali scenari futuri per il settore della pesca entro il 2050. Il risultato di tale processo di consultazione è confluito nello studio *Fishers of the Future*<sup>9</sup>, che si presenta come un progetto di previsione multi-partecipativo volto ad esplorare i cambiamenti che la professione, il ruolo e l'identità dei pescatori dell'UE potranno affrontare nei prossimi decenni. In particolare, a partire dalle conoscenze in possesso dalle persone consultate, sono stati elaborati quattro diversi scenari per il futuro basati su due assi principali, ossia: l'entità dei cambiamenti climatici e della biodiversità negli ecosistemi marini; la domanda dei consumatori nell'ambito delle dinamiche di mercato. Inoltre, ogni scenario è stato elaborato in maniera tale da tenere conto delle complesse interazioni tra fattori diversi, tra cui il paesaggio geopolitico, le interazioni con altre attività costiere, l'uso delle tecnologie, i costi operativi, le sfide di reclutamento, ecc. Infine, sono stati sviluppati dei profili di pescatori su piccola e grande scala, considerando i potenziali effetti dei diversi scenari sulle loro attività. I quattro scenari emersi sono:

- Scenario 1 - Prosperare responsabilmente: l'industria della pesca dell'UE si adatta bene alle sfide che si presentano, la domanda di pesce catturato nell'UE è forte;
- Scenario 2 - Inseguire la diminuzione degli stock: a causa dei cambiamenti climatici vi è una diminuzione degli stock, la domanda di pesce catturato nell'UE rimane elevata;
- Scenario 3 - Mercati contesi: l'impatto dei cambiamenti climatici è moderato, la domanda di pesce pescato nell'UE è bassa;
- Scenario 4 - Scarsità e sopravvivenza: gli stock ittici sono scarsi, così com'è scarsa la domanda di pesce catturato nell'UE.

I risultati di tale studio si rivelano particolarmente importanti, perché consentono di affrontare in modo più preparato la sfida di mantenere la competitività e la sostenibilità a lungo termine della pesca. I quattro scenari delineati, infatti, mettono in luce le tendenze in atto e gli impatti derivanti da cambiamenti relativi non solo al clima e alla biodiversità, ma anche alla domanda di mercato.

Infine, tra le novità che hanno riguardato il settore e le politiche per la pesca nel corso dell'ultimo anno, rileva notare la prima pubblicazione

<sup>8</sup> Le organizzazioni partner Poseidon Aquatic Resource Management Europe e Ipsos, oltre a esperti di F&S, Trinomics e ricercatori nazionali della pesca di 22 paesi dell'UE.

<sup>9</sup> European Commission: European Climate, Infrastructure and Environment Executive Agency, F&S, IPSOS, POSEIDON, Tetra Tech, Davies, M., Macfadyen, G., Brugere, C., Chiarelli, N., Dale, F., Caillart, B., Foresight study on fishers of the future – Final report, Publications Office of the European Union, 2024, <https://data.europa.eu/doi/10.2926/3984926>

*Pubblicazione  
delle statistiche  
sulla pesca*

annuale delle statistiche sulla pesca<sup>10</sup>. In particolare, l'UE ha reso disponibili i dati relativi al *totale delle catture ammissibili* (ossia i limiti di cattura fissati per la maggioranza degli stock ittici commerciali) e al *numero di giorni in mare* (il numero massimo di giorni stabiliti in cui un pescatore può pescare in mare): i due principali indicatori utilizzati dall'UE, nell'ambito della Politica comune della pesca, per garantire la sostenibilità del settore.

*Le politiche per l'acquacoltura*

*In materia  
amministrativa e  
regolamentare*

Il 2024 ha visto la pubblicazione di una serie di Linee guida per aiutare gli Stati membri e l'industria dell'acquacoltura a promuovere la crescita di un'acquacoltura sostenibile e competitiva, a cura dei servizi studi della Commissione europea. Tali indicazioni sono state rese disponibili sul sito dell'UE dedicato alla diffusione della conoscenza e delle buone pratiche nel comparto dell'acquacoltura, attraverso il portale *Aquaculture Assistance Mechanism*<sup>11</sup>. Si tratta in particolare di due documenti, di seguito brevemente illustrati, volti a risolvere i principali ostacoli incontrati dagli Stati in materia amministrativa e di pianificazione spaziale.

*In materia di  
pianificazione  
spaziale*

Il primo documento, dedicato al quadro regolatorio e amministrativo per l'acquacoltura<sup>12</sup>, si propone di presentare, attraverso esempi concreti provenienti dagli Stati membri e dai Paesi terzi, le buone pratiche già esistenti in campo amministrativo e procedurale nel settore dell'acquacoltura, con l'obiettivo di fornire indicazioni utili a risolvere specifici problemi connessi all'attuazione del quadro normativo e amministrativo del settore. Il secondo lavoro, invece, è dedicato alla pianificazione spaziale per l'acquacoltura<sup>13</sup> e fornisce alle autorità e ai responsabili politici degli Stati membri orientamenti per l'assegnazione dello spazio marino alle attività di acquacoltura, attraverso la descrizione delle best practices già esistenti. Anche in questo caso, il documento si preoccupa di individuare le principali sfide per la pianificazione riscontrate dalle autorità e di descrivere gli aspetti e le fasi pertinenti per l'accesso allo spazio marino dedicato all'acquacoltura.

---

<sup>10</sup> [https://oceans-and-fisheries.ec.europa.eu/news/eu-publishes-annual-statistics-catches-and-days-sea-first-time-2025-01-31\\_en](https://oceans-and-fisheries.ec.europa.eu/news/eu-publishes-annual-statistics-catches-and-days-sea-first-time-2025-01-31_en)

<sup>11</sup> <https://aquaculture.ec.europa.eu/>

<sup>12</sup> COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT Implementing the Strategic Guidelines for EU aquaculture. Regulatory and administrative framework for aquaculture.

<sup>13</sup> COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT Implementing the Strategic Guidelines on EU Aquaculture Planning of space and access to water for marine aquaculture.

## Le politiche per gli oceani

### *Il Patto europeo per gli Oceani*

Tra i compiti assegnati al neo eletto commissario per la Pesca e gli Oceani, figura come già anticipato la realizzazione del nuovo Patto europeo per gli oceani (*European Oceans Pact*), al fine di promuovere la gestione sostenibile degli oceani e assicurarne la salute, la resilienza e la produttività, così come la prosperità delle comunità costiere. Ad inizio anno è stata quindi lanciata una call per disegnare il Patto con l'obiettivo di averlo pronto per giugno 2025, in occasione della terza UN Ocean Conference<sup>14</sup>. Il fine ultimo della stesura del Patto europeo per gli oceani è quello di promuovere un approccio più ampio, integrato e olistico alla governance degli oceani in tutti i settori, comprese le politiche interne ed esterne all'UE, ed in particolare di:

- mantenere un oceano sano, resistente e produttivo;
- promuovere un'economia blu sostenibile e competitiva, comprese la pesca e l'acquacoltura;
- lavorare per un'agenda completa per la conoscenza, la ricerca e l'innovazione e gli investimenti in campo marino.

### *Il Forum dei giovani sull'Oceano*

In vista di questo impegno di stesura del Patto, il commissario per gli Oceani Costas Kadis ha indetto il primo Youth Policy Dialogue, per coinvolgere i giovani cittadini dell'UE e raccogliere le loro opinioni sui temi che dovrebbero essere affrontati nel prossimo Patto europeo per gli Oceani. Dal dialogo con i giovani pannellisti è emersa l'importanza di trattare le questioni legate alle competenze, alle nuove tecnologie, alla diffusione delle conoscenze, alla sensibilizzazione dei cittadini e alla pianificazione spaziale. Di seguito vengono riportate le principali sfide che, secondo i giovani intervenuti all'evento, il nuovo Patto per gli oceani dovrebbe affrontare:

- promuovere la conoscenza degli oceani, sia per la realizzazione di politiche informate sia per facilitare la comprensione del tema da parte dei cittadini;
- adottare un approccio ecosistemico, ossia che contemperi gli aspetti ambientali, economici e sociali, nella gestione delle risorse naturali, al fine di comprendere meglio anche la connessione tra resilienza climatica e benessere degli oceani;

---

<sup>14</sup> La conferenza si terrà a Nizza a giugno 2025 con l'obiettivo principale di "Accelerare l'azione e la mobilitazione di tutti gli attori per la conservazione e l'utilizzo sostenibile degli oceani". La Conferenza riunirà i governi, il sistema delle Nazioni Unite, le organizzazioni intergovernative, le istituzioni finanziarie internazionali, altri organismi internazionali interessati, le organizzazioni non governative, le organizzazioni della società civile, le istituzioni accademiche, la comunità scientifica, il settore privato, le organizzazioni filantropiche, le popolazioni indigene e le comunità locali e altri attori, per valutare le sfide e le opportunità relative all'attuazione dell'Obiettivo 14 dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile e le azioni intraprese.

- rendere la *blue economy* attrattiva per i giovani attraverso la creazione di posti di lavoro meglio remunerati, anche alla luce del crescente problema del ricambio generazionale;
- migliorare la formazione e l'educazione sugli oceani, a partire dalle scuole primarie, per creare un impegno verso la protezione degli oceani;
- stimolare iniziative per il coinvolgimento dei cittadini, ad esempio attraverso attività di raccolta dei rifiuti come i clean ups;
- utilizzare le nuove tecnologie, come ad esempio l'Intelligenza Artificiale, per migliorare la conoscenza del mondo marino;
- proteggere gli oceani e le comunità locali attraverso valutazioni di impatto ambientale antecedenti all'avvio di progetti volti, ad esempio, alla creazione di impianti di energia rinnovabile;
- effettuare una pianificazione spaziale dei mari per bilanciare i diversi utilizzi che ne vengono fatti in modo responsabile (ad esempio, nelle aree in cui si pesca e sono situati impianti di generazione elettrica).

Una serie di questioni di importanza centrale, che il commissario delegato alla Pesca e agli Oceani si è impegnato a considerare nella fase di scrittura del nuovo *Patto*.

### L'adozione della legge sul ripristino della natura

Un altro passaggio fondamentale per la protezione e la tutela degli ambienti marini che è stato portato a termine nel corso del 2024, riguarda l'entrata in vigore della prima Legge sul ripristino della natura (*Nature restoration law*)<sup>15</sup>, parte integrante del *Green Deal* e della *Strategia europea per la biodiversità*. L'obiettivo di tale regolamento è di ripristinare gli ecosistemi, gli habitat e le specie degradate presenti nelle terre e nei mari dell'UE, attraverso la creazione di un quadro giuridico comune agli Stati membri per l'attività di ripristino su larga scala, a partire dalla legislazione UE già esistente<sup>16</sup>. In particolare, il regolamento delinea quattro finalità generali:

#### Obiettivi

- garantire il recupero a lungo termine e duraturo della biodiversità e degli ecosistemi, attraverso il ripristino degli ecosistemi degradati;
- contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'UE in materia di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e la neutralità del degrado del territorio;
- migliorare la sicurezza alimentare;
- contribuire al rispetto degli impegni internazionali.

<sup>15</sup> REGULATION (EU) 2024/1991 OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL on nature restoration and amending Regulation (EU) 2022/869.

<sup>16</sup> L'obiettivo generale, a livello di UE, è quello di mettere in atto misure di ripristino su almeno il 20% delle aree terrestri europee e su almeno il 20% delle aree marine entro il 2030, e in tutti gli ecosistemi che necessitano di ripristino entro il 2050.

Per raggiungere questi obiettivi, il Regolamento stabilisce una serie di obblighi e traguardi giuridicamente vincolanti che ciascuno Stato membro deve rispettare, al fine di garantire che gli interventi di ripristino siano attuati su scala sufficientemente ampia da avere un impatto significativo sulla biodiversità europea.

Per assicurare una pianificazione strategica degli interventi, il regolamento stabilisce che ogni Stato membro debba elaborare un Piano nazionale di ripristino<sup>17</sup>, contenente informazioni dettagliate su come il Paese intende raggiungere ciascun obiettivo entro il 2032 (ad esempio, aree da riqualificare, tipologie di interventi, tempistiche, risorse finanziarie, ecc.). Inoltre, dovrà includere una panoramica delle misure previste fino al 2040 e al 2050, aggiornabile sulla base della disponibilità dei dati e dei progressi raggiunti nel tempo. Il Piano includerà, inoltre, la mappatura delle aree in cattivo stato ecologico, l'individuazione di quelle prioritarie per il ripristino e la definizione delle misure necessarie a tali interventi, e sarà oggetto di valutazione e monitoraggio da parte della Commissione europea.

#### *Ripristino dei mari*

Entrando nel dettaglio di quanto previsto dalla *Legge sul ripristino della natura* rispetto alle azioni indirizzate agli ecosistemi marini degradati, il regolamento fissa il target di ripristino di almeno il 30% degli habitat marini in cattivo stato entro il 2030 e del 60% e il 90% degli habitat marini degradati, rispettivamente entro il 2040 e il 2050. Inoltre, stabilisce l'obbligo, in capo agli Stati membri, di ripristinare gli ecosistemi marini in cattivo stato ecologico, in particolare gli habitat essenziali per i pesci e le altre specie marine; i fondali marini distrutti da attività umane come la pesca a strascico; le praterie di fanerogame marine (es. *Posidonia oceanica*), letti di alghe e barriere coralline. In aggiunta, il regolamento impone che all'interno dei Piani nazionali gli Stati membri prevedano l'adozione di misure per ridurre l'impatto delle attività umane che impediscono il ripristino dei mari, come la pesca distruttiva, l'inquinamento marino (plastica, sostanze tossiche, ecc.), l'urbanizzazione costiera e il disturbo acustico sottomarino. Infine, i Piani devono includere misure per migliorare la connettività ecologica e garantire le condizioni favorevoli per il recupero di specie marine minacciate.

#### *La biodiversità al di là delle giurisdizioni nazionali*

Ad aprile 2025 la Commissione europea ha presentato una proposta di direttiva per integrare nella legislazione UE l'accordo internazionale *Biodiversità al di là delle giurisdizioni nazionali* (Biodiversity Beyond

---

<sup>17</sup> Gli Stati membri avranno tempo fino al 1° settembre 2026 per presentare la bozza del loro piano nazionale.

### *Trattato d'alto mare*

National Jurisdiction, BBNJ)<sup>18</sup>, che mira a proteggere gli oceani, ad affrontare il degrado ambientale, a combattere i cambiamenti climatici e a contenere la perdita di biodiversità. Noto anche come *Trattato d'alto mare*, l'accordo mira a contribuire al raggiungimento degli obiettivi e dei traguardi fissati dal Quadro globale per la biodiversità di Kunming-Montreal, tra cui la protezione di almeno il 30% degli oceani entro il 2030 e l'aumento della condivisione dei benefici derivanti dall'uso delle informazioni sulle sequenze digitali delle risorse genetiche (DSI, Digital Sequence Information)<sup>19</sup>. Nonostante la legislazione dell'UE sia già ampiamente allineata con parti significative del BBNJ, la direttiva proposta dalla Commissione aiuterà gli Stati membri ad attuare tutte le parti dell'accordo, concentrandosi in particolare sulle seguenti disposizioni (mantenendo al minimo l'onere normativo):

- nelle acque internazionali saranno istituite aree marine protette su larga scala per la conservazione della vita marina;
- prima di approvare le attività nelle acque internazionali, gli Stati membri dovranno valutare il loro potenziale impatto sull'ambiente marino (attraverso valutazioni di impatto ambientale). Questo processo di valutazione dovrà garantire trasparenza, responsabilità, ampia partecipazione pubblica e condizioni eque per tutti i partecipanti;
- i ricercatori dell'UE, in particolare quelli che collaborano a livello transfrontaliero sulle risorse genetiche marine, saranno aiutati facilitando la condivisione delle risorse genetiche. Ciò garantirà un'equa distribuzione dei benefici derivanti dalle risorse genetiche marine e dalle informazioni sulle sequenze digitali delle risorse genetiche, in linea con il Fondo di Cali della COP16.

La direttiva si propone, poi, di promuovere la buona governance e la sostenibilità degli oceani, in linea con l'imminente Patto europeo per gli oceani, nonché di semplificare e armonizzare i processi amministrativi dell'UE a quelli già vigenti in ambito internazionale.

### Blue economy skills

Nel 2024 la Commissione europea ha finanziato uno studio<sup>20</sup> sulle competenze domandate ai lavoratori della blue economy (cosiddette *blue skills*), che ha portato alla realizzazione di un'indagine volta a conoscere

<sup>18</sup> L'accordo *Biodiversità al di là delle giurisdizioni nazionali* è stato firmato nel 2023 da 89 Paesi. Implementerà ulteriormente i principi esistenti della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) per ottenere una gestione più olistica e sostenibile delle attività svolte in alto mare.

<sup>19</sup> Ossia le informazioni digitali che rappresentano la composizione genetica di un organismo o di un materiale genetico, come il DNA di un gene o di un intero genoma. Queste sequenze, una volta digitalizzate, possono essere utilizzate per una varietà di scopi, tra cui la produzione di composti chimici in laboratorio, la creazione di nuove varietà di piante o animali e l'identificazione di nuove terapie mediche.

<sup>20</sup> Blue economy skills survey. Presentation of results and key findings.

### Le competenze ricercate

il fabbisogno di competenze richiesto dalle imprese del settore. Lo studio ha avuto il merito di stabilire un linguaggio comune per la definizione di “blue skills” e “blue economy” e di consentire una mappatura dei profili professionali e delle competenze richieste dalle imprese della blue economy. Inoltre, l’indagine si è posta l’obiettivo di identificare e anticipare le competenze e le occupazioni del futuro, al fine di avviare già da adesso dei programmi di formazione adeguati alle esigenze dei prossimi 5-10 anni.

Ai fini dell’indagine, le competenze sono state raggruppate in cinque diverse categorie: skills specifiche per ogni settore; competenze digitali; competenze green; soft skills e competenze trasversali; business e management skills.

I risultati della survey hanno messo in evidenza come, a prescindere dal settore considerato, le conoscenze pratiche siano le più ricercate dalle imprese della blue economy, sia nel breve che nel lungo periodo, mentre la competenza relativa alla *prevenzione dei rischi al lavoro* sia quella considerata meno rilevante. Sul fronte digitale, le competenze digitali di base e avanzate, quelle legate alla *cybersecurity*, *l’information and data literacy* e la comunicazione digitale crescono di importanza per tutti i settori della blue economy, a dimostrazione della pervasività e dell’impatto della trasformazione digitale anche in questo ambito, che altrimenti rischierebbe di perdere la sfida della competitività e della sostenibilità. Analogamente, crescono di importanza le competenze legate alla transizione verde in tutti i settori della blue economy, sia nel breve che nel lungo termine: un dato in linea con le aspettative, visto lo sforzo in direzione di una maggiore sostenibilità che deve compiere l’intero comparto. In particolare, le imprese segnalano la crescente rilevanza delle conoscenze sulla sostenibilità ambientale e, in secondo luogo, delle competenze per la gestione e la conservazione ambientale, mentre le skills connesse ai principi dell’economia circolare, anche se meno richieste, mostrano il tasso di crescita più elevato, ad indicare il riconoscimento della loro importanza per il raggiungimento della sostenibilità a lungo termine di molti settori.

Per quanto concerne le soft-skills, invece, le più rilevanti secondo le imprese della blue economy sono quelle di tipo *comunicativo e legate alla capacità di lavorare in gruppo*, insieme all’*innovazione e il problem solving*. Mostrano una crescita decisa anche skills come *l’adattabilità e resilienza* e il *Project management*. Diversamente, competenze come la *conoscenza degli oceani*, la *conoscenza di altre lingue* e le *competenze cross-culturali*, seppure meno richieste in termini assoluti, stanno acquisendo un’importanza sempre maggiore per le imprese. In generale, i risultati dell’indagine mostrano come le soft skills acquisiranno sempre più rilevanza nel lungo periodo, poiché promuovono la collaborazione,

l'innovazione e l'adattabilità: fattori essenziali per la prosperità dei diversi settori della blue economy.

Infine, per quanto riguarda le competenze manageriali, la *capacità di leadership e strategic thinking* risulta la più importante per i lavoratori della blue economy, seguita dalla capacità di *gestione finanziaria*.

Oltre ad analizzare l'opinione delle imprese della blue economy sulle competenze più richieste, l'indagine ha offerto la possibilità, alle aziende del settore, di indicare delle skills aggiuntive rispetto a quelle previste dal questionario. Le ulteriori competenze emerse sono state successivamente riclassificate ai fini della ricerca nei seguenti gruppi:

- competenze in ambito bioinformatico, espresse principalmente dal settore delle biotecnologie blue;
- capacità di gestire processi downstream (settore delle biotecnologie blue e delle fonti energetiche rinnovabili);
- competenze in ambito di decarbonizzazione e gestione dell'impronta carbonica (settore dei trasporti marittimi);
- competenze in ambito di genomica (settore delle biotecnologie blue);
- conoscenza del sistema informatico GIS (*Geographic Information System*, settore dell'acquacoltura, della pesca, dell'eolico offshore);
- conoscenza di combustibili alternativi (settore dei trasporti marittimi e delle energie rinnovabili).

Lo studio realizzato per conto della Commissione ha avuto poi il merito di individuare le principali barriere allo sviluppo delle competenze per la blue economy, ossia la difficoltà di trattenere i talenti (a causa della scarsa attrattività dei percorsi di carriera), e la scarsa disponibilità di risorse finanziarie per la formazione dei lavoratori<sup>21</sup>. Barriere da superare attraverso la collaborazione maggiore tra il mondo della formazione e l'industria e un aumento dei fondi per l'accesso alle attività di formazione. Infine, dal punto di vista occupazionale, l'indagine dà conto della trasformazione in atto nel settore, spinta dai cambiamenti tecnologici e dalle sfide legate alla sostenibilità, e del suo impatto sulle figure professionali. In particolare, pone l'accento sulle nuove figure professionali emergenti, come lo *specialista IA*, il *consulente blue carbon* e il *biotecnologo marino*, il cui fiorire segnala la necessità di impiegare lavoratori sempre più in possesso di conoscenze ed expertise avanzate e con un focus ambientale. Più in generale, l'indagine mette in luce la crescente complessità e innovatività delle mansioni svolte dai lavoratori della blue economy.

### La trasformazione occupazionale

<sup>21</sup> Si veda, a tal proposito, anche il lavoro di Antonio Borriello, Jordi Guillen, Simone Quatrini, (2025). Remuneration and attractiveness of EU blue economy sectors, Marine Policy, Volume 178. <https://doi.org/10.1016/j.marpol.2025.106720>.

## L'Italia tra i primi Paesi dell'UE a disciplinare l'ambiente subacqueo

### *Il disegno di legge*

Anche a livello nazionale il mare è stato oggetto di recenti iniziative politiche. In particolare, ad aprile 2025 la Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni e il Ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare Nello Musumeci hanno presentato in Senato un disegno di legge contenente *disposizioni in materia di sicurezza delle attività subacquee*, uno tra i primi a livello europeo.

Ciò si deve, in primo luogo, alla crescente intensificazione delle attività sottomarine — legata alla ricerca e allo sfruttamento di risorse energetiche e minerarie, alla posa di infrastrutture di comunicazione (i cavi in fibra ottica trasportano il 99% del traffico dati mondiale), nonché alla presenza di impianti per l'estrazione e lo stoccaggio della CO<sub>2</sub> - che rende evidente la necessità di un quadro normativo organico, finora assente. La rilevanza strategica di queste infrastrutture appare ancora più significativa per l'Italia, che importa il 49% del gas tramite gasdotti sottomarini.

Alla luce di ciò, il disegno di legge mira a definire procedure e regole per garantire che gli spazi subacquei siano più accessibili ma anche sicuri, colmando l'attuale vuoto normativo e istituzionale. Attualmente, infatti, il controllo delle attività subacquee è limitato al traffico militare ed è affidato alla Marina Militare.

Il provvedimento mira, quindi, a disciplinare tutte le attività svolte nella dimensione subacquea nelle acque sottoposte a sovranità o giurisdizione nazionale, e, per quanto riguarda le infrastrutture di interesse nazionale, anche nell'alto mare, al fine di tutelare sia le infrastrutture che la sicurezza delle persone.

### *L'Agenzia per la sicurezza delle attività subacquee*

La principale misura prevista dalla proposta consiste nell'istituzione di un'Agenzia per la sicurezza delle attività subacquee (ASAS), alle dipendenze funzionali della Presidenza nel Consiglio dei ministri, cui è attribuito il potere di:

- gestire le interferenze, consentendo di stabilire misure di mitigazione dei rischi di interferenza necessarie per permettere lo svolgimento in sicurezza dell'attività della dimensione subacquea;
- autorizzare il passaggio inoffensivo di sommergibili in immersione nelle acque territoriali;
- definire standard minimi di sicurezza, con riferimento in particolare ai sistemi di estrazione di emergenza di persone da mezzi pilotati, nonché all'installazione di un trasponder e di sistemi di localizzazione subacquea, che devono possedere i mezzi subacquei non militari, operanti nelle acque interne, nel mare territoriale, nella piattaforma continentale e nella zona economica esclusiva;

- definire regole tecniche per il comando e la conduzione dei mezzi subacquei;
- concorrere a definire il percorso dei cavi e delle condutture da posare sulla piattaforma continentale nazionale;
- promuovere lo sviluppo della capacità nazionale di soccorso ed estrazione di persone da mezzi subacquei civili sinistrati;
- adottare linee per lo sviluppo di tecnologie subacquee;
- definire il percorso di formazione e i requisiti di idoneità psico-fisica dei lavoratori professionali.

L'attribuzione di tali funzioni all'ASAS risponde all'esigenza di centralizzare il coordinamento e valorizzare le competenze tecniche delle diverse amministrazioni statali, mantenendo ferme le competenze già attribuite ad altri enti. La Presidente del Consiglio manterrà la regia generale delle politiche della dimensione subacquea, analogamente a quanto già previsto per il settore spaziale.

### La bioeconomia blu in Italia

Nel 2024 è stato pubblicato il *Piano d'azione aggiornato (2025-2027) per l'implementazione della strategia nazionale per la bioeconomia BIT II*. Si tratta della versione aggiornata del Piano d'Azione rilasciato a gennaio 2021<sup>22</sup>, in connessione con la revisione della Strategia nazionale per la Bioeconomia (BIT II), e comprende una serie di azioni mirate a sviluppare e potenziare il settore della bioeconomia italiano, di cui fa parte la bioeconomia blu.

### *I numeri*

Il Piano, nella sezione dedicata all'economia del mare, presenta una panoramica della rilevanza e delle principali sfide collegate alla blue economy in Italia. Il Paese, infatti, possiede la più estesa piattaforma continentale del bacino del Mediterraneo e si colloca al secondo posto per sviluppo costiero. Inoltre, è il secondo maggior produttore di prodotti della pesca nella regione del Mediterraneo e il primo per valore economico, con circa 140.000 tonnellate e 750 milioni di euro nel 2021. Dall'altro lato, gran parte delle acque italiane (in particolare quelle profonde), che rappresentano una delle principali opportunità bioeconomiche per il Paese, restano inesplorate. In aggiunta, il settore della pesca nazionale ha registrato un calo della produzione negli ultimi decenni, nonostante negli ultimi due anni le performance e il valore del settore siano gradualmente migliorati, a causa di politiche settoriali che hanno consentito un eccessivo sfruttamento delle risorse e una conseguente riduzione della capacità di pesca. In tale contesto, l'Italia ha dato attuazione a importanti strumenti normativi europei, con l'obiettivo di promuovere una governance sostenibile degli spazi marittimi, tra cui la

<sup>22</sup> Piano d'Azione 2020-2025 per l'Attuazione della Strategia Italiana per la Bioeconomia.

Direttiva 2014/89/UE sulla Pianificazione dello Spazio Marittimo<sup>23</sup>, il Piano d'Azione dell'UE sulla pesca (COM(2023)102 final) e il Piano del Mare 2023–2025<sup>24</sup>, che rappresenta un quadro strategico nazionale per lo sviluppo integrato delle politiche marittime. Inoltre, l'Italia ha la possibilità di distinguersi, nell'ambito della Strategia Europea sulla biodiversità per il 2030 e della nuova Legge europea sul ripristino della natura, per l'adozione di standard metodologici innovativi nella definizione di aree marine protette e nello sviluppo di iniziative di restauro attivo e passivo, che si fondano su un approccio collaborativo tra centri di ricerca pubblici e imprese private, con l'obiettivo di promuovere la sostenibilità ecologica e la resilienza degli ecosistemi marini.

In linea con le strategie europee per l'economia blu, l'Italia ha infine avviato un percorso di sviluppo della propria bioeconomia marina, ponendo particolare attenzione al settore dell'acquacoltura. Con una produzione annua di circa 150.000 tonnellate provenienti da 800 impianti situati in acque interne, costiere e di transizione, l'acquacoltura nazionale si distingue per l'elevata incidenza dei molluschi bivalvi, che rappresentano circa il 66% della produzione totale e offrono importanti benefici ambientali in termini di biorisanamento e fornitura di servizi ecosistemici. A tal fine, il Paese si è dotato del Piano Nazionale di Sviluppo dell'Acquacoltura (PNSA) 2021–2030, elaborato sulla base degli orientamenti strategici dell'UE per una acquacoltura sostenibile e competitiva.

#### *Le azioni di sostegno alla bioeconomia*

Per quanto riguarda le azioni specifiche previste dal Piano a sostegno della bioeconomia blu, si trovano numerose misure volte ad aumentare la sostenibilità della pesca e dell'acquacoltura (riduzione degli sprechi della pesca e delle emissioni di CO<sub>2</sub> delle imbarcazioni), ripristinare le aree marine degradate, contrastare la pesca illegale e promuovere un'alimentazione innovativa e sostenibile. Inoltre, il Piano prevede una serie di azioni specifiche per lo sviluppo del settore della bioeconomia blu di seguito riportate:

- promuovere incentivi alla coltivazione di specie acquatiche estrattive, quali alghe, invertebrati, molluschi, utilizzabili non solo per la produzione sostenibile di alimenti, farmaci, nuovi composti chimici e biocarburanti, ma anche per il biorisanamento e il ripristino sostenibile degli ecosistemi marini danneggiati;
- promuovere il riciclo dei gusci di molluschi provenienti dall'acquacoltura e dalle fabbriche di lavorazione dei molluschi, trasformandoli in materiali da costruzione eco-compatibili per porti e edifici, e aumentare l'utilizzo integrato dei sottoprodotti

<sup>23</sup> Recepita con Decreto Legislativo n. 201/2016.

<sup>24</sup> Adottato con Decreto del 31 luglio 2023.

dell'acquacoltura e della pesca (sia prodotti lavorati che fanghi) nella produzione di prodotti biobased e di energia rinnovabile (eolica, solare, mareomotrice, bio-H2) in mare e in siti produttivi rurali;

- potenziare il ruolo della biotecnologia blu nella bonifica dei siti marini contaminati e nella valorizzazione integrata e mirata della biomassa marina (compresi sottoprodotti e rifiuti derivanti dalla trasformazione dei prodotti ittici) per la produzione di nuovi farmaci, nutraceutici per alimenti e mangimi, alimenti funzionali, cosmetici e biomateriali (ad esempio, per il packaging e il mercato biomedicale).

### Blue Forum Italia Network e OsserMare

#### *Un approccio collaborativo*

In conclusione, si ricorda che, a partire dalla sua comunicazione del 2021 su “Un nuovo approccio per un'economia blu sostenibile nell'UE - Trasformare l'economia blu dell'UE per un futuro sostenibile”, la Commissione europea sta promuovendo lo “European Blue Forum” per coordinare il dialogo tra operatori offshore, parti interessate e scienziati impegnati nella pesca, nell'acquacoltura, nella navigazione, nel turismo, nelle energie rinnovabili e in altre attività. Coerentemente con tale iniziativa UE e in collegamento con essa, continua ad operare il “Blue Forum Italia Network” che sta agendo per favorire la collaborazione tra le varie parti interessate, inclusi governi, settore privato, società civile e comunità locali. Il Blue Forum Italia è impegnato a: integrare diverse prospettive e competenze per una gestione sostenibile del mare; condividere informazioni e migliori pratiche; favorire il trasferimento di conoscenze e tecnologie; allineare ulteriormente le politiche e le strategie europee, nazionali, regionali e locali con gli impegni internazionali in tema di sviluppo sostenibile; favorire la partecipazione delle comunità locali.

In coerenza con la priorità della valorizzazione dei dati, l'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare - OsserMare studia e analizza i dati legati all'economia blu italiana. Esso rappresenta l'evoluzione naturale delle analisi effettuate, da più di dieci anni, nel “Rapporto Nazionale sull'Economia del Mare” del Sistema Camerale con il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne. Tutto questo per supportare e dare valore al sistema marittimo italiano e contribuire alle attività di pianificazione e sviluppo utili al sistema imprenditoriale, istituzionale e scientifico.

Sempre con il contributo dell'Azienda Speciale Informare della Camera di Commercio Frosinone Latina, e l'interconnessione con il Centro Studi Tagliacarne, l'Osservatorio Nazionale si è anche dotato di una dashboard per l'Economia del Mare<sup>25</sup> che offre una panoramica dettagliata delle statistiche contenute nel Rapporto.

<sup>25</sup> È possibile consultare la dashboard al seguente indirizzo <https://ossermare.org/banche-dati/dashboards/>

## 1.2 Il contributo dell'Italia alla Blue Economy dell'Unione Europea

Ottava edizione  
del "The EU Blue  
Economy Report"

La Commissione Europea ha pubblicato l'ottava edizione del suo rapporto annuale, "The EU Blue Economy Report 2025", consolidando il suo ruolo di strumento analitico per comprendere la dimensione, la performance e le tendenze dell'economia blu nell'Unione Europea. La pubblicazione annuale di questo rapporto riflette l'impegno continuo dell'UE a fornire un quadro di riferimento per i decisori politici e gli stakeholder, guidandoli verso uno sviluppo sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse costiere.

La metodologia del lavoro mantiene un approccio olistico, estendendo l'analisi oltre le attività "marine-based" – ovvero quelle intraprese direttamente nell'ambiente marino o nelle aree costiere, come la pesca di cattura e l'acquacoltura, la produzione di petrolio e gas offshore, la produzione di energia eolica offshore, la produzione di energia oceanica, la desalinizzazione, i trasporti marittimi e il turismo marino e costiero – per includere le attività "marine-related". Queste ultime comprendono quelle che utilizzano i prodotti delle attività marine-based e/o producono beni e servizi per esse, quali la lavorazione dei prodotti ittici, le biotecnologie marine, la costruzione e riparazione navale, le attività portuali, le comunicazioni marittime, l'uso di attrezzature marittime, le assicurazioni marittime e la sorveglianza marittima.

L'analisi si concentra non solo sui settori che tradizionalmente forniscono un contributo all'economia del mare, ma anche su settori emergenti e innovativi, capaci di portare nuove opportunità per gli investimenti e sprigionare un grande potenziale per lo sviluppo delle comunità costiere.<sup>26</sup>

Dal punto di vista geografico, il Report si focalizza sul territorio dell'Unione Europea, includendo ove possibile le regioni ultraperiferiche

---

<sup>26</sup> Nel Rapporto, le attività che partecipano alla Blue Economy sono distinte in consolidate (*established*), cioè tradizionalmente presenti nelle economie costiere, ed emergenti, cioè di nuova introduzione o ad alto contenuto innovativo.

- Tra i **settori consolidati**: lo sfruttamento delle risorse marine viventi, lo sfruttamento delle risorse marine inerti, l'energia marina rinnovabile (eolico), le attività portuali, il settore della costruzione navale, i trasporti marittimi ed il turismo costiero. A partire da questa edizione, le attività legate alle biotecnologie blu, alla vendita al dettaglio di prodotti ittici in negozi non specializzati e al consumo di prodotti ittici al di fuori delle famiglie sono state incorporate nel settore delle risorse marine viventi e le attività di desalinizzazione in quello delle risorse marine inerti.
- Tra i **settori emergenti** si annovera la produzione di energia dagli oceani (maree e correnti, etc.).

I dati analizzati nel presente paragrafo (scaricati dalla pagina dedicata sul sito della Commissione Europea - [https://blue-economy-observatory.ec.europa.eu/depth-analytical-tool\\_en](https://blue-economy-observatory.ec.europa.eu/depth-analytical-tool_en) - in data 12/06/2025) fanno riferimento esclusivo ai settori consolidati, considerata l'oggettiva difficoltà di misurazione delle attività emergenti, per cui sono disponibili meno dati, fattore che limita di fatto l'analisi, sia dal punto di vista degli indicatori macroeconomici che dal punto di vista territoriale.

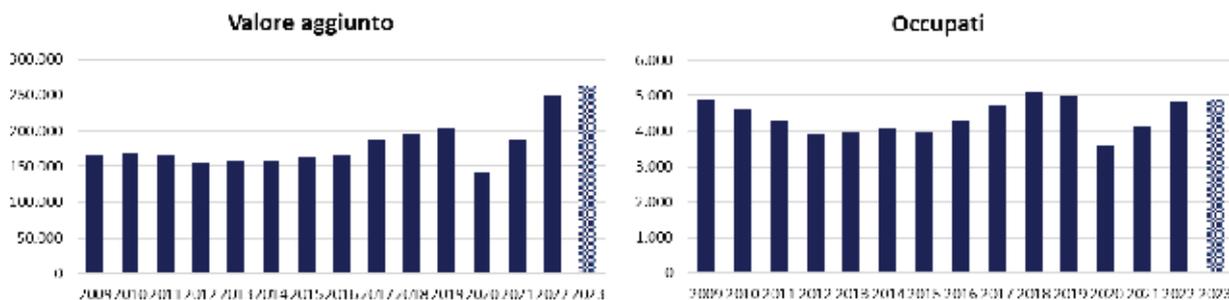
e gli Stati membri senza sbocco sul mare, riconoscendo l'interconnessione globale delle attività marittime, mentre, dal punto di vista temporale, si concentra sul periodo che va dal 2009 al 2022, fornendo dati previsivi anche per il 2023.

L'analisi dei dati attesta con chiarezza la notevole resilienza e la vigorosa ripresa post-pandemica dei settori dell'economia blu all'interno dell'Unione Europea. Nel 2022, il valore aggiunto ha raggiunto la cifra di 250,7 miliardi di euro, consolidando il suo contributo all'economia dell'UE-27 all'1,7%.

Questo risultato è il frutto di un'accelerazione significativa. Si registra, infatti, un incremento del 33% rispetto ai 188 miliardi di euro registrati nel 2021, di gran lunga superiore a quello rilevato per il totale economia, che si traduce, in valore assoluto, in aumento di oltre 62 miliardi di euro. Ancora più rilevante è il fatto che il valore aggiunto generato nel 2022 non solo ha recuperato, ma ha anche superato il valore pre-pandemico del 2019 (203 miliardi di euro) del 23%. Questo dato evidenzia inequivocabilmente la capacità dinamica del settore non solo di riprendersi, ma di riemergere dalla crisi con una vitalità rafforzata, riaffermando il suo ruolo cruciale come motore economico. Le stime per il 2023 prevedono, tra l'altro, un ulteriore incremento del valore aggiunto, che dovrebbe salire a 263 miliardi di euro.

*Si recuperano  
i livelli pre-pandemici*

**Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare nell'Ue-27**  
Anni 2009-2022 e previsioni per il 2023 (valori assoluti in milioni di euro e in migliaia)



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2025

La ripresa economica della Blue Economy europea post-pandemia si riflette in modo significativo anche sulle dinamiche del mercato del lavoro. L'occupazione diretta nei settori dell'economia blu ha mostrato una notevole resilienza, passando da 4,16 milioni di occupati del 2021 a 4,82 milioni di persone nel 2022, ristabilendo all'incirca anche in questo caso i valori osservati prima della crisi pandemica. I Blue Jobs contribuiscono dunque per il 2,4% all'occupazione totale dell'UE-27, quota che palesa il ruolo importante che il settore ha nel sostenere i livelli

occupazionali a livello comunitario. Analogamente a quanto osservato per il valore aggiunto, anche il numero di persone occupate nella Blue Economy dovrebbe segnare un ulteriore incremento nel 2023, arrivando, secondo le stime, a 4,89 milioni.

L'analisi territoriale del valore aggiunto blu generato nell'Unione Europea rivela un paesaggio geografico piuttosto differenziato, dove il contributo di ciascuno Stato membro è il risultato di una combinazione di vocazioni storiche, investimenti recenti e capacità di resilienza a fronte di shock esterni.

*I contributi per Paese*

Il periodo compreso tra il 2009 e il 2022, in particolare, ha mostrato una riconfigurazione delle quote relative del valore aggiunto prodotto dai diversi paesi dell'UE-27.

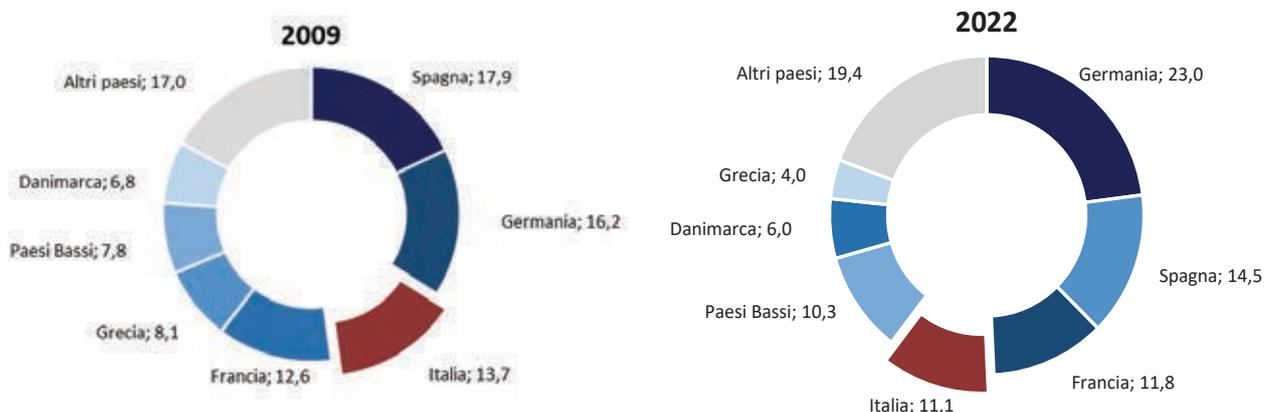
Nel 2009, la leadership in termini di ricchezza prodotta dalla Blue Economy era distribuita tra alcuni attori chiave: la Spagna deteneva la quota maggiore con il 17,9%, seguita da vicino dalla Germania con il 16,2% e dall'Italia, che con il suo 13,7% si posizionava solidamente come terza forza nell'economia blu europea. La Francia contribuiva con il 12,6%, mentre la Grecia rappresentava l'8,1%. Paesi Bassi e Danimarca si attestavano rispettivamente al 7,8% e al 6,8%.

Il quadro del 2022 rivela una riorganizzazione delle posizioni, delineando nuove tendenze.

La Germania si trova al primo posto contribuendo alla produzione del 23% del valore aggiunto blu europeo, seguita dalla Spagna in seconda posizione con il 14,5% e dalla Francia in terza posizione (11,8%).

L'Italia, in questo quadro, si colloca al quarto posto, registrando una riduzione nel 2022 del contributo in termini di valore aggiunto (dal 13,7% del 2009 all'11,1% del 2022), pur mantenendo una posizione di netto rilievo nello scacchiere internazionale.

**Contributo dei principali Paesi al valore aggiunto lordo dell'economia blu nell'Ue-27  
Anni 2009 e 2022 (composizione %)**



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2025

*L'Italia  
tra le maggiori  
economie blu  
in Europa*

Nel 2022 si osserva, inoltre, una crescita del peso assunto dalla quota registrata dagli "Altri paesi" che passano dal 17% del 2009 al 19,4% del 2022. Tale crescita suggerisce una maggiore diffusione e dinamicità dell'economia blu anche al di fuori dei tradizionali "giganti" marittimi, indicando un potenziale di sviluppo e una diversificazione geografica che arricchisce il panorama complessivo dell'UE.

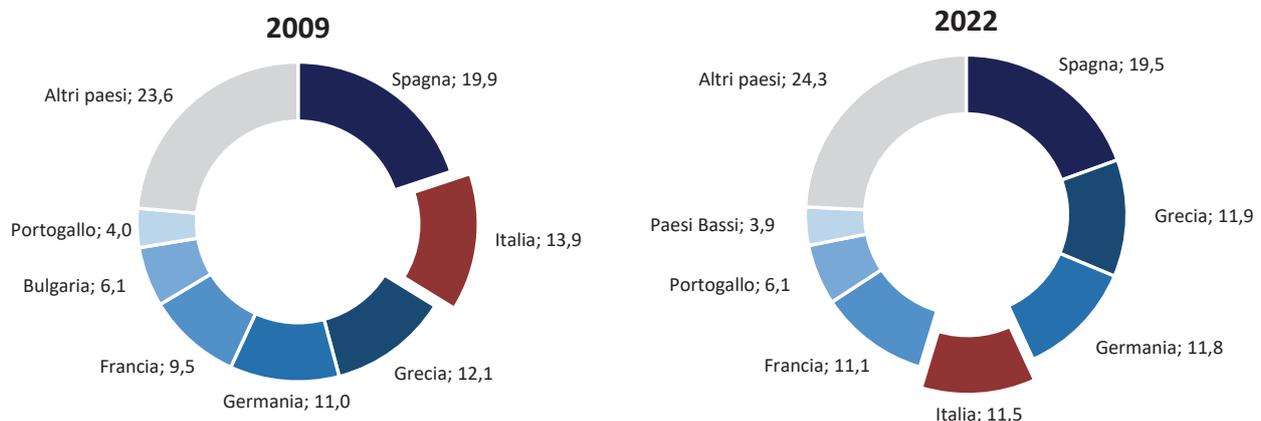
A complemento del quadro tracciato dall'analisi del valore aggiunto, è importante esaminare le dinamiche occupazionali. Guardando al contributo fornito in termini di offerta di posti di lavoro, la Blue Economy europea rivela un panorama in costante evoluzione, con significative variazioni nel peso relativo di ciascuno Stato membro tra il 2009 e il 2022.

Nel 2009, la distribuzione dell'occupazione nei "Blue Jobs" vedeva la Spagna in testa con il 19,9%, seguita dall'Italia che con il 13,9% si posizionava solidamente come secondo contributore a livello europeo in termini di posti di lavoro marittimi. La Grecia deteneva il 12,1%, la Germania l'11% e la Francia il 9,5% dei posti di lavoro.

Relativamente al 2022 si evince una chiara riconfigurazione delle gerarchie occupazionali, con dinamiche talvolta parallele, talvolta divergenti, rispetto a quelle del valore aggiunto. La Spagna mantiene la sua posizione di leader in termini occupazionali, sebbene la quota sia leggermente scesa dal 19,9% (2009) al 19,5% (2022). Si è ridotto anche il peso della Grecia (dal 12,1% del 2009 all'11,9% del 2022), che occupa ad ogni modo il secondo posto. Ha invece rafforzato la propria incidenza sull'occupazione, dall'11% (2009) all'11,8% (2022), la Germania, attestandosi come terza economia per occupazione nel settore, un dato che si allinea alla sua crescita nel valore aggiunto.

L'Italia, pur restando tra le principali economie per numero di "Blue Jobs", ha registrato una riduzione della propria quota, passando dal 13,9% del 2009 all'11,5% del 2022.

**Contributo dei principali Paesi all'occupazione dell'economia blu nell'Ue-27  
Anni 2009 e 2022 (composizione %)**



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2025

*Il nostro Paese  
spicca nella  
formazione  
della ricchezza  
di tutti  
i settori "blu"*

Nonostante queste riconfigurazioni nelle quote complessive, la scomposizione per settori evidenzia come l'Italia continui ad occupare una posizione significativa in riferimento a tutti i settori consolidati della Blue Economy.

L'analisi settoriale del valore aggiunto mostra, infatti, come l'Italia sia sempre presente tra le prime cinque posizioni in termini di contributo.

Nel settore delle risorse marine viventi, i dati relativi al 2022 evidenziano la leadership della Germania con il 18,2% del valore aggiunto generato a livello europeo, seguita dalla Spagna con 17,6%, dalla Francia con il 15,1% e dall'Italia, che si posiziona al quarto posto con il 14,2%.

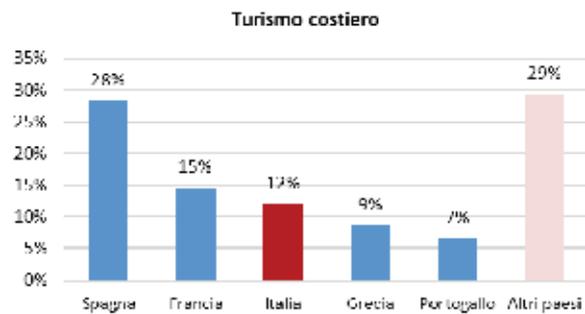
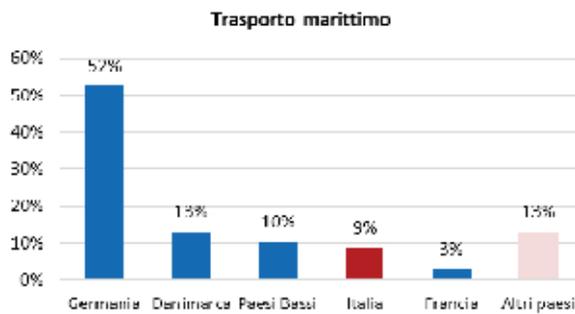
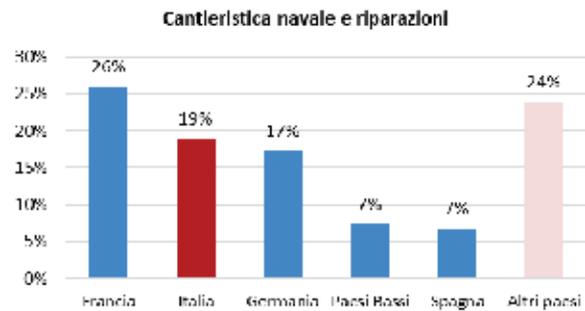
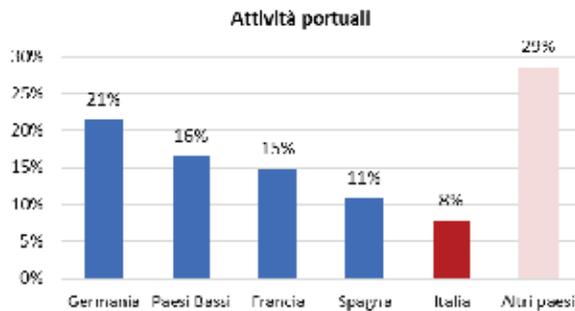
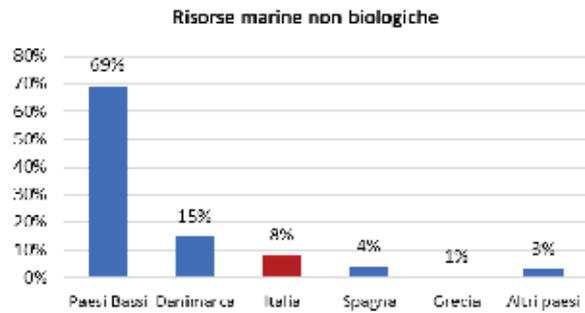
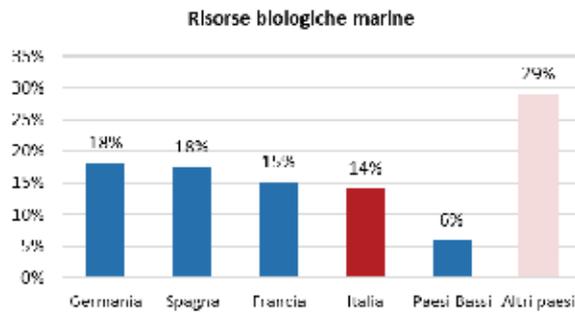
Per quanto concerne le attività relative all'estrazione dai mari di petrolio, gas e altri minerali, ovvero delle risorse marine non biologiche, il panorama vede i Paesi Bassi al primo posto con il 69% del valore aggiunto europeo. Seguono la Danimarca con il 15% e l'Italia che, con l'8,0% del valore aggiunto, si posiziona al terzo posto, confermando la sua presenza in un segmento strategico per l'approvvigionamento energetico.

Il contributo italiano si mantiene elevato anche nella cantieristica navale e riparazioni: l'Italia si colloca al secondo posto a livello europeo con il 19% del valore aggiunto settoriale. Questo dato sottolinea la robustezza e la tradizione dell'industria cantieristica italiana, posizionandosi dopo la Francia che contribuisce a un quarto del valore aggiunto europeo (26%).

Nel turismo costiero, un settore di primaria importanza per l'Europa mediterranea, l'Italia contribuisce per il 12% del valore aggiunto, posizionandosi al terzo posto dopo la Spagna (28%) e la Francia (15%), evidenziando la sua storica vocazione in questo ambito. In riferimento al trasporto marittimo, l'Italia si colloca al quarto posto, contribuendo per il 9% al valore aggiunto dell'attività economica, preceduta solamente dalla Germania (52%), dalla Danimarca (13%) e dai Paesi Bassi (10%).

Quest'ultimo dato rimarca la centralità del nostro Paese nella connettività marittima europea. L'unica attività in cui l'Italia fornisce un contributo minoritario rispetto alle altre grandi economie blu europee sono le attività portuali. Qui, l'Italia (l'8%) si posiziona al quinto posto tra i principali contributori europei (che includono Germania con 21%, Paesi Bassi 16%, Francia 15%, Spagna 11%).

**Valore aggiunto lordo dell'economia del mare nell'Ue-27 per settore e Paese  
Anno 2022 (composizione %)**



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2025



## 2 L'IMPATTO DELL'ECONOMIA DEL MARE

### 2.1 Quadro definitorio e metodologico

#### *I settori dell'economia del mare*

Il quadro definitorio adottato nel Rapporto sull'economia del mare, giunto alla tredicesima edizione, si ispira ad una visione del fenomeno volta a coglierne le sue molteplici espressioni: dalla pesca e la cantieristica alle industrie estrattive marine, all'ambito del turismo.

Scendendo maggiormente nel dettaglio, l'economia del mare viene rappresentata e analizzata attraverso i seguenti settori:

- *Filiera ittica*: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, incluso il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- *Industria delle estrazioni marine*: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, il petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che, per questo settore, le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare<sup>27</sup>;
- *Filiera della cantieristica*: racchiude le attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- *Movimentazione di merci e passeggeri*: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- *Servizi di alloggio e ristorazione*: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- *Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale*: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- *Attività sportive e ricreative*: ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e

<sup>27</sup> Ipotesi che, se viste alla luce dell'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale.

### *Inquadramento statistico sulla base della classificazione Ateco 2007*

altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Si tratta di una visione per la quale si è reso necessario un inquadramento dal punto di vista statistico, cercando di individuare, sulla base della classificazione Istat delle attività economiche Ateco 2007<sup>2829</sup> alla quinta cifra, le attività ricomprese in questi sette settori. Un'operazione tassonomica che, se per alcune attività, non ha previsto particolari difficoltà, per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori ad hoc<sup>30</sup> e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività come, ad esempio, le attività legate al turismo (alloggio-ristorazione assieme a quelle sportive-ricreative), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri.

D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri di contabilità nazionale. Tale operazione favorisce, peraltro, anche l'integrazione dei dati stimati con altre informazioni desumibili dalle banche dati, sia camerale, sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco italiana o NACE europea.

Fatte queste premesse, viene presentato di seguito qualche cenno metodologico sulle modalità di stima del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare. A partire dalla perimetrazione delle attività economiche precedentemente descritta e dal perimetro territoriale all'interno del quale vengono considerate alcune di queste attività (cosiddette zone costiere o *coastal areas*<sup>31</sup>) vengono prodotte le

<sup>28</sup> L'Ateco 2007 è la classificazione ufficiale delle attività economiche adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'Ateco 2007 è la versione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) adottata dall'Eurostat nella sua versione più recente (rev. 2), adattata dall'Istat, nelle sue voci di maggior dettaglio, alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. L'Ateco 2007 è infatti perfettamente sovrapponibile alla Nace fino alla quarta cifra di dettaglio (615 settori), laddove per la quinta e sesta cifra le attività rappresentano una specificazione italiana.

<sup>29</sup> Dal 1° aprile 2025 è divenuta operativa la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2025 e pertanto sarà necessario provvedere nel corso di quest'anno ad una nuova perimetrazione delle attività riconducibili all'economia del mare nella prospettiva che tutte le statistiche vireranno da qui a due anni verso la nuova classificazione.

<sup>30</sup> Ad esempio, la quota parte del valore della produzione di piatti pronti riconducibile a quelli di pesce è stata stimata tenendo conto anche del rapporto che sussiste tra il consumo di pesce e quello di carne. Oppure, riguardo alla fabbricazione di strumenti ottici, di misura, controllo e precisione, la quota parte ascrivibile al mare è stata stimata sulla base delle tavole input-output, analizzando le interrelazioni tra questo settore e quello della costruzione di "altri mezzi di trasporto" che include navi e imbarcazioni.

<sup>31</sup> Si tratta di una classificazione delle aree LAU (Local Administrative Unit) dell'Unione Europea (corrispondenti ai comuni italiani) secondo il grado di vicinanza dalla costa prevista nel Regolamento (UE) 2017/2391 del Parlamento Europeo e del Consiglio (Tercet) e nel Regolamento di esecuzione (UE) 2019/1130. Ai comuni situati sulla costa o aventi almeno il 50 % della superficie a una distanza dal mare inferiore a 10 km, sono aggiunte le enclave (comuni non costieri

*Metodologie di stima  
del valore aggiunto e  
degli occupati*

stime del valore aggiunto e dell'occupazione. Le stime attualmente disponibili fanno riferimento agli anni 2022 e 2023, con quelle relative al 2022 che possono essere considerate definitive, mentre quelle del 2023 possono essere soggette ancora a significative revisioni grazie alla maggiore disponibilità di informazioni che si renderanno disponibili nel corso del tempo. Le stime relative all'anno 2022 prendono come cornice di riferimento i conti territoriali Istat nella edizione diffusa a gennaio 2025, che consente di avere il valore aggiunto e l'occupazione per 11 branche di attività economica per gli anni 2021 al 2022 a livello provinciale. Queste valutazioni costituiscono il quadro a partire dal quale il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne produce preliminarmente delle stime a livello di comune e divisione (seconda cifra) della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 sia per il valore aggiunto che per l'occupazione, suddividendo queste valutazioni anche per tipologia di soggetto (ad esempio Pubblica Amministrazione, Istituzioni non profit, Istituzioni pubbliche tanto per citare quelle rilevanti per l'economia del mare). Queste stime vengono poi disaggregate a livello di quinta cifra Ateco (il livello di dettaglio preso in considerazione per l'economia del mare) distribuendo i dati a livello di seconda cifra secondo quanto risulta da alcune fonti fra le quali i risultati economici delle unità locali, il registro delle istituzioni non profit e quello delle istituzioni pubbliche. In questo modo aggregando le stime a livello di quinta cifra Ateco per le branche previste dall'economia del mare si ottengono le stime di valore aggiunto e occupazione per l'anno 2022. Per quanto concerne il 2023, non essendo disponibile alcuno dei riferimenti sopra descritti, ma solo alcune informazioni come l'occupazione a livello provinciale per cinque branche di attività economica (desunta dalle forze di lavoro), gli addetti messi a disposizione da Infocamere (potenzialmente disponibili anche a livello comunale e di quinta cifra Ateco ma che prudenzialmente vengono utilizzati ad un livello più aggregato) e i conti nazionali per circa una trentina di branche, si procede ad una operazione di "trascinamento" dei valori ottenuti per l'anno 2022. In particolare, per l'occupazione, il trascinamento consiste nel proiettare gli occupati nel 2022 al 2023 attraverso la variazione degli addetti delle forze lavoro ricondotti a luogo di lavoro sopra descritti. Una volta ottenuta la quantificazione degli occupati per singola branca, il passaggio al valore aggiunto avviene stimando preliminarmente un parametro di produttività del lavoro (rapporto valore aggiunto/occupato) per ogni provincia e ogni branca di attività economica dell'economia del mare e moltiplicando poi questo parametro per il numero di occupati.

---

circondati da comuni costieri adiacenti). Per maggiori dettagli si veda la nota metodologica sulla delimitazione territoriale dell'influenza mare, riportata alla fine del rapporto.

## 2.2 La forza moltiplicativa dell'Economia del mare

*Una rete di  
interdipendenze  
che trascendono la  
contiguità territoriale*

L'Italia, intrinsecamente legata alla sua estesa geografia marittima, riconosce nell'economia del mare non una semplice somma di settori, ma un vero e proprio asse portante intersettoriale che permea e valorizza l'intero sistema produttivo nazionale. La sua influenza si manifesta attraverso una rete complessa di interdipendenze che trascendono la mera contiguità territoriale, estendendosi dalle attività primarie e secondarie direttamente connesse al mare fino a un vasto indotto di servizi e produzioni complementari, sia costieri che interni. Questa dinamica rende la Blue Economy un driver essenziale per la creazione di ricchezza e occupazione a livello capillare.

Per decifrare la reale portata di questa integrazione e quantificarne l'apporto economico complessivo, l'analisi si spinge oltre la misurazione del valore aggiunto diretto. Si rende indispensabile una metodologia che riveli come il valore generato dai settori specifici dell'economia del mare si propaghi e amplifichi nel resto dell'economia, evidenziando così il contributo delle filiere a monte e a valle. A questo scopo, è stato concepito un indicatore di moltiplicazione, che evidenzia la capacità di ogni euro prodotto dalle attività marittime di generare ricchezza aggiuntiva nel tessuto economico generale.

L'illustrazione grafica fornisce una chiara rappresentazione di questo fenomeno. Sebbene l'economia del mare contribuisca direttamente con la produzione di 76,6 miliardi di euro, pari al 4,0% del valore aggiunto nazionale, è l'effetto moltiplicativo a rivelarne la statura di motore economico. Il "Sistema Mare" si distingue nel 2023 per un moltiplicatore di 1,8, significando che ogni euro di valore aggiunto originato nel settore marittimo ne innesca ulteriori 1,8 nel resto dell'economia. Questo processo virtuoso trasforma il contributo diretto di 76,6 miliardi di euro in un impatto complessivo che si eleva a 216,7 miliardi di euro di valore aggiunto totale per la filiera del mare, equivalenti all'11,3% della ricchezza complessiva del Paese, attraverso l'attivazione di ulteriori 140 miliardi di euro (7,3%) in settori non marittimi.

*Una differente  
capacità  
di attivazione  
tra settori ...*

Un'analisi più granulare dell'effetto moltiplicatore del valore aggiunto nell'economia del mare rivela la diversa capacità dei singoli comparti di fungere da propulsori di sviluppo per l'intero sistema economico nazionale. La disamina dei dati settoriali consente di identificare i driver principali di questa propagazione di valore, nonché le aree con un potenziale di innesco più contenuto ma comunque strategico.

Al vertice della classifica per capacità moltiplicativa si pongono le attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare, con un moltiplicatore di 2,6. Questo dato sottolinea la centralità logistica e infrastrutturale di questo comparto. I 17,8 miliardi di euro di valore aggiunto direttamente

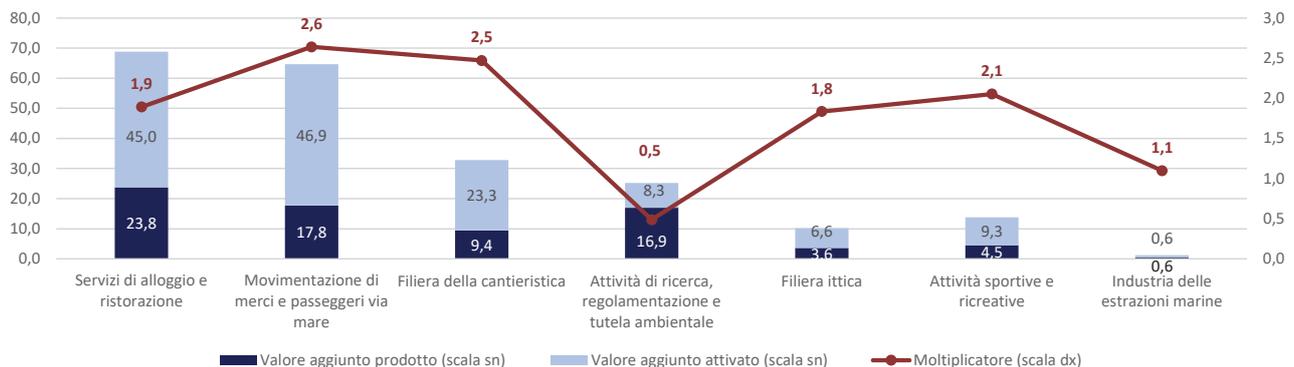
prodotti da questo settore attivano ben 46,9 miliardi di euro nel resto dell'economia. Tale fenomeno riflette l'ampio ventaglio di attività a monte (come la costruzione e manutenzione di infrastrutture portuali, i servizi di pilotaggio e rimorchio) e a valle (come la logistica terrestre, l'autotrasporto, le attività doganali e i servizi di intermediazione) che dipendono intrinsecamente dall'efficienza del traffico marittimo. La performance di questo settore è un indicatore chiave della salute del commercio internazionale e del settore del turismo.

**Valore aggiunto dell'economia del mare e attivazione sul resto dell'economia**  
Anno 2023 (valori assoluti in miliardi di euro e incidenze percentuali sul totale economia)\*



\* Il totale può non corrispondere alla somma dei singoli valori per via degli arrotondamenti nei decimali.  
Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsseMare

**Valore aggiunto prodotto, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, dei settori dell'economia del mare**  
Anno 2023 (valori assoluti in miliardi di euro\*)



\* Il moltiplicatore è espresso in euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.  
Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsseMare

Altrettanto significativo è l'effetto generato dalla filiera della cantieristica, che registra un moltiplicatore di 2,5. Con 9,4 miliardi di euro di valore aggiunto diretto, questo settore è in grado di attivare 23,3

miliardi di euro in altri comparti. L'elevato moltiplicatore è una chiara testimonianza della sua natura ad alta intensità di capitale e di competenze specialistiche.

A seguire, ma con impatti comunque significativi, si collocano le attività sportive e ricreative, con un moltiplicatore di 2,1, che dai 4,5 miliardi di valore prodotto ne attivano 9,3; i servizi di alloggio e ristorazione (legati al turismo costiero), con un moltiplicatore di 1,9, che da 23,8 miliardi prodotti ne attivano 45,0; e la filiera ittica, con un moltiplicatore di 1,8, che con 3,6 miliardi prodotti ne attiva 6,6. Questi settori, sebbene con moltiplicatori leggermente inferiori ai precedenti, risultano cruciali per l'economia locale, l'occupazione stagionale e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale delle aree costiere, generando un indotto significativo nel commercio, nei trasporti locali e nei servizi turistici.

All'estremità inferiore dello spettro moltiplicativo si trovano settori con un impatto più contenuto sulla filiera estesa, pur mantenendo una rilevanza strategica. Le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale presentano un moltiplicatore di 0,5, indicando che i 16,9 miliardi di euro di valore prodotto attivano 8,3 miliardi di euro nel resto dell'economia. Analogamente, l'industria delle estrazioni marine, con un moltiplicatore di 1,1 (da 0,6 miliardi prodotti si attivano 0,6 miliardi), mostra un impatto di filiera più diretto e meno ramificato.

L'impronta economica della Blue Economy sul territorio italiano si manifesta con dinamiche distinte tra le macro-ripartizioni geografiche, riflettendo peculiarità strutturali e vocazioni settoriali. L'analisi del valore aggiunto, sia diretto che attivato, quindi unitamente all'effetto moltiplicatore, consente di tracciare un quadro dettagliato della capacità del "Sistema Mare" di generare ricchezza nei diversi territori.

*... e nei territori*

Dal punto di vista della generazione diretta di valore aggiunto, il Mezzogiorno e il Centro emergono come le aree più significative. Nel 2023, il Mezzogiorno ha prodotto un valore aggiunto diretto di 24,9 miliardi di euro, mentre il Centro ha contribuito con 22,9 miliardi di euro. Tuttavia, il quadro si arricchisce e si ribalta se si considera la capacità moltiplicativa. È il Nord-Est a mostrare la maggiore forza nella propagazione della ricchezza, con un moltiplicatore pari a 2,1. Ciò significa che per ogni euro di valore aggiunto direttamente prodotto dalle attività marittime in questa macro-ripartizione (pari a 15,2 miliardi di euro), se ne attivano altri 2,1 nel resto dell'economia, generando un valore attivato di 32 miliardi.

Immediatamente a seguire il Nord-Ovest, che registra un moltiplicatore di 2,0. Nonostante il suo contributo diretto sia il più basso in termini assoluti (13,6 miliardi di euro) tra le macro-ripartizioni, la sua elevata capacità di attivazione suggerisce una maggiore integrazione delle filiere

marittime con settori manifatturieri ad alta specializzazione e con i servizi logistici e tecnologici, attivando ulteriori 27,3 miliardi di euro.

Questi moltiplicatori elevati riflettono la presenza in queste aree di settori ad alto valore aggiunto e ad alta intensità di conoscenza, come la cantieristica specializzata, la logistica intermodale avanzata e l'ingegneria marina, che innescano un indotto complesso e ramificato.

Diversamente, il Centro e il Mezzogiorno, pur primeggiando nel valore aggiunto diretto, presentano moltiplicatori inferiori, rispettivamente pari a 1,7 e 1,6. Questa differenza evidenzia come, sebbene l'economia del mare in queste aree sia estesa e rilevante, la sua integrazione con il resto del tessuto economico sia meno profonda o più concentrata su settori con un indotto meno complesso, come il turismo balneare di massa o la pesca tradizionale, che pur generando volume, hanno una catena di fornitura meno estesa rispetto ad attività ad alto contenuto tecnologico.

Considerate le diverse capacità moltiplicative, la combinazione di valore aggiunto diretto e valore attivato offre una prospettiva più esaustiva sull'impatto sul PIL locale. Il Mezzogiorno si conferma leader per l'incidenza del "Sistema Mare" sul valore aggiunto complessivo dell'economia regionale, raggiungendo il 15,5%. Subito dopo si posiziona il Centro, con un'incidenza del 15,4%. A una distanza significativa seguono il Nord-Est (10,7%) e il Nord-Ovest (6,4%). Questi dati sottolineano l'importanza strutturale e proporzionale della Blue Economy per le economie del Sud e del Centro Italia, dove rappresenta una quota più consistente della ricchezza complessivamente generata rispetto alle regioni settentrionali, le cui economie sono nell'insieme più diversificate e industrializzate.

In sintesi, la geografia dell'economia del mare italiana è un mosaico di specializzazioni: se le regioni meridionali e centrali detengono il primato nella produzione diretta e nell'incidenza sul proprio PIL, le regioni settentrionali eccellono per la capacità di innescare e propagare valore aggiunto in settori terzi.

*Un mosaico di specializzazioni*

**Valore aggiunto prodotto, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, per regione geografica**

Anno 2023 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

	Valore aggiunto		Moltiplicatore*	Valore aggiunto attivato (valori assoluti)	Totale filiera del mare	
	Valori assoluti	Inc. % su tot. economia			Valori assoluti	Inc. % su tot. economia
Nord-Ovest	13.613,0	2,1	2,0	27.313,2	40.926,1	6,4
Nord-Est	15.223,7	3,4	2,1	32.026,0	47.249,7	10,7
Centro	22.854,5	5,6	1,7	39.676,8	62.531,3	15,4
Sud e Isole	24.941,3	5,9	1,6	41.008,6	65.949,9	15,5
<b>ITALIA</b>	<b>76.632,5</b>	<b>4,0</b>	<b>1,8</b>	<b>140.024,6</b>	<b>216.657,1</b>	<b>11,3</b>

\* Euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

### 2.3 Valore aggiunto e occupazione dell'Economia del mare

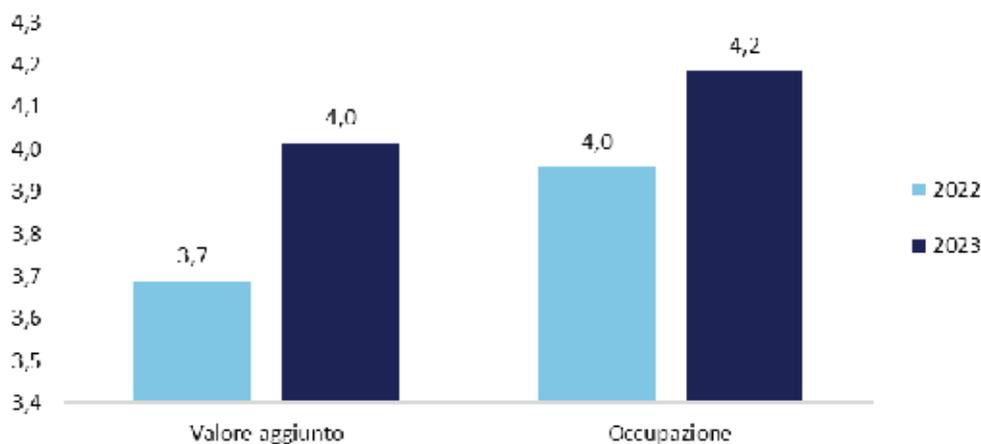
*Il ruolo strategico del "Sistema Mare" per l'economia italiana*

Il 2022 ha segnato per l'Italia il primo anno di piena riattivazione economica successiva allo shock pandemico, dopo un 2021 caratterizzato da una ripresa più graduale delle attività. Tuttavia, tale ripartenza si è inserita in un contesto macroeconomico complesso: il quadro era infatti segnato da strozzature dal lato dell'offerta, marcati rincari dei prezzi energetici e delle materie prime, e un'inflazione in crescita, ulteriormente alimentata dalle tensioni geopolitiche derivanti dalla guerra in Ucraina. A ciò si sono sommate le persistenti difficoltà nelle catene globali del valore, che hanno impattato in maniera eterogenea sui vari comparti produttivi.

In tale contesto, l'economia italiana ha mostrato una tenuta significativa, con un rimbalzo trainato da alcuni settori chiave come la manifattura, il turismo e i servizi legati alla mobilità e alla logistica. All'interno di questo scenario, l'economia del mare ha rafforzato il proprio peso relativo nel sistema produttivo nazionale.

Il 2023 ha visto un ulteriore consolidamento del settore, in un contesto nazionale caratterizzato da una crescita economica più moderata, influenzata dal rallentamento della domanda internazionale e dall'inasprimento delle condizioni monetarie. Nonostante ciò, le imprese dell'economia del mare hanno continuato a espandere il proprio contributo, generando una quota del 4,0% del valore aggiunto complessivo nazionale ed il 4,2% dell'occupazione, quote che nel 2022 si attestavano, rispettivamente, al 3,7% ed al 4,0%. Si tratta di un segnale di resilienza e capacità adattiva che conferma il ruolo strategico del "Sistema Mare" per lo sviluppo sostenibile del Paese.

**Il contributo dell'economia del mare al valore aggiunto e all'occupazione del totale dell'economia**  
Anni 2022 e 2023 (incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*Uno slancio  
positivo*

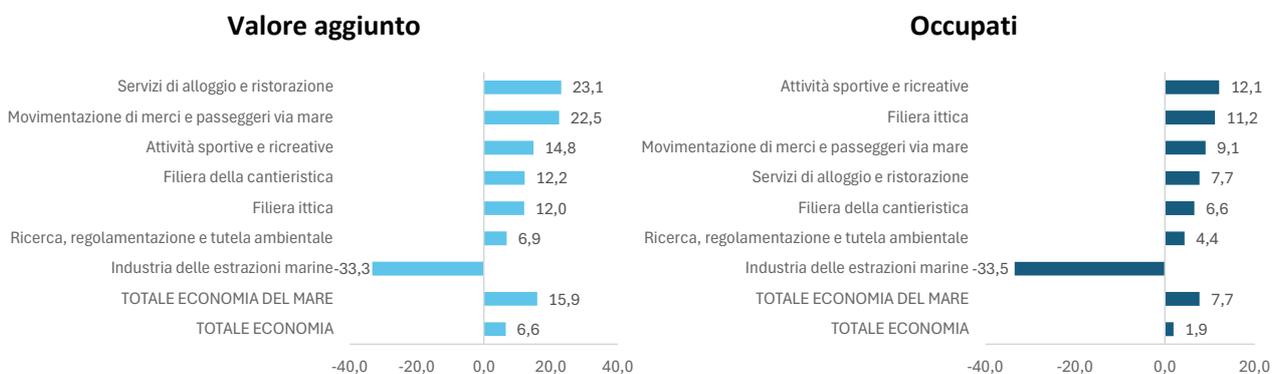
Nel 2023, in effetti, l'economia del mare conferma e rafforza il proprio slancio positivo. Il valore aggiunto generato da questo segmento produttivo registra una crescita annua del 15,9% (un aumento in valori assoluti che ammonta a 10,5 miliardi di euro), variazione più che doppia rispetto a quella osservata per l'economia nel suo complesso, che si attesta al +6,6%. Si tratta di un risultato particolarmente significativo in un contesto nazionale ed europeo segnato dal rallentamento della domanda estera, dal rialzo dei tassi d'interesse e dalla persistente incertezza geopolitica.

Tutti i comparti della filiera contribuiscono in modo positivo alla crescita del valore aggiunto, ad eccezione dell'industria delle estrazioni marine, che continua a manifestare una forte contrazione. Il settore subisce nel 2023 una contrazione del 33,3%, riconducibile soprattutto alla volatilità dei mercati energetici e alla ridefinizione delle strategie di approvvigionamento.

Molto positive, invece, le performance degli altri segmenti, sebbene con intensità differenti. Il contributo più marcato proviene ancora una volta dai servizi di alloggio e ristorazione, che beneficiano della piena ripresa del turismo costiero e fanno segnare un incremento del valore aggiunto del 23,1% rispetto all'anno precedente, contribuendo alla produzione di altri 4,5 miliardi di euro di valore aggiunto. Analogo dinamismo è riscontrabile nel comparto della movimentazione marittima di merci e passeggeri via mare (+22,5%) e nelle attività sportive e ricreative (+14,8%). Anche la filiera della cantieristica registra una crescita significativa, pari al 12,2%.

Complessivamente positive sono anche le dinamiche della filiera ittica, in aumento del 12,0%, e delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, che mostrano una variazione positiva del 6,9%.

**Dinamica del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare, per settore**  
Variazioni percentuali 2023/2022



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

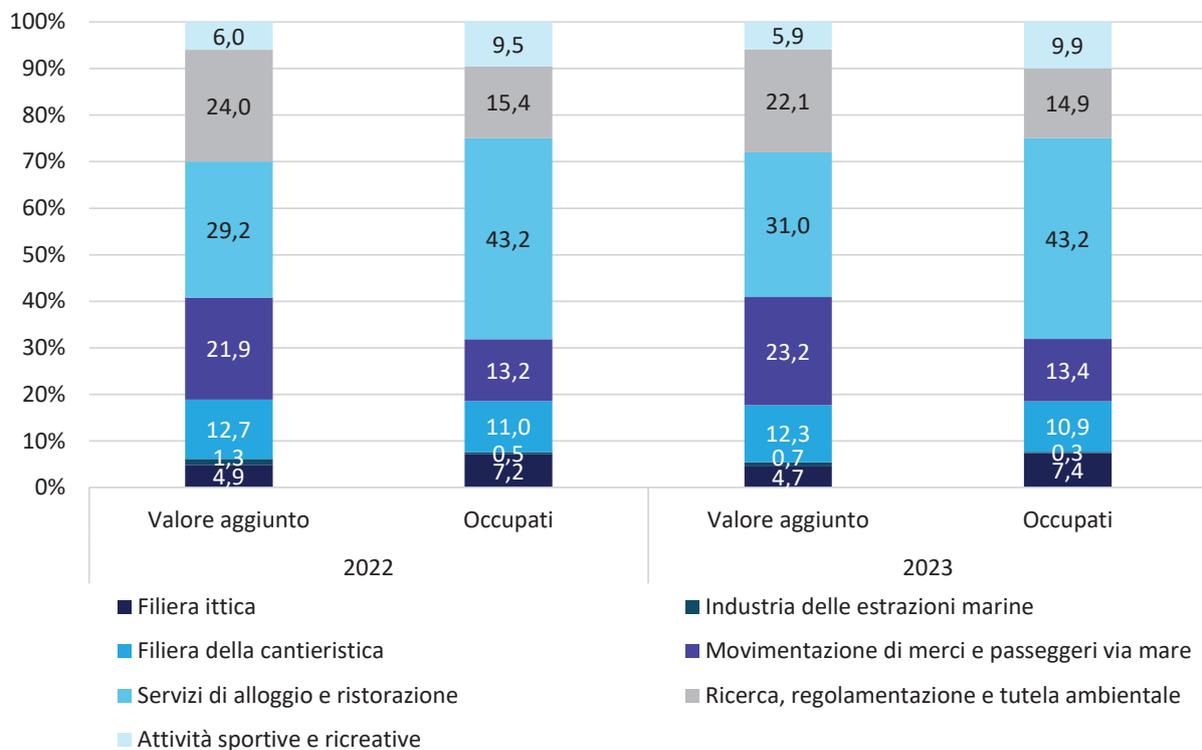
*Tutti i settori  
contribuiscono  
alla crescita*

L'economia blu mostra, inoltre, una dinamica occupazionale nettamente più vivace rispetto a quella osservata nel complesso dell'economia nazionale. Tra il 2022 e il 2023, il numero di occupati nel "Sistema Mare" cresce del 7,7%, contro un incremento dell'1,9% che si registra in media per il sistema economico nazionale. Anche in questo caso si osservano andamenti diversi tra i comparti. L'industria delle estrazioni marine è l'unico a mostrare una performance negativa, considerato che perde oltre un terzo della forza lavoro (-33,5%).

Tutti gli altri comparti, invece, si distinguono per variazioni positive. Si conferma la centralità del turismo nella dinamica occupazionale: i servizi di alloggio e ristorazione crescono del 7,7%, mentre le attività sportive e ricreative registrano un'espansione del 12,1%. A seguire, si collocano la filiera ittica (+11,2%), la movimentazione marittima di merci e passeggeri (+9,1%), la filiera della cantieristica (+6,6%) e le attività di ricerca e tutela ambientale (+4,4%).

Tali dinamiche hanno determinato un'ulteriore ridefinizione della composizione settoriale dell'economia del mare, con un rafforzamento del peso relativo dei comparti turistico-ricreativi e della logistica marittima.

**Composizione percentuale del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare per settore  
Anni 2022 e 2023 (incidenze percentuali)**



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

### La forte ripresa del turismo costiero

Nel 2023, i servizi di alloggio e ristorazione si confermano il comparto con il maggiore contributo alla creazione di valore all'interno dell'economia del mare, consolidando ulteriormente il proprio ruolo rispetto all'anno precedente. Il settore arriva infatti a rappresentare il 31,0% della ricchezza prodotta dal "Sistema Mare", in aumento di 1,8 punti percentuali rispetto al 2022. Questo incremento riflette la forte ripresa del turismo costiero, che ha beneficiato di una domanda interna ed estera particolarmente dinamica e di una stagione turistica prolungata.

Cresce in modo significativo, collocandosi al secondo posto, il peso della movimentazione marittima di merci e passeggeri, che sale al 23,2% del valore aggiunto dell'economia blu, rispetto al 21,9% dell'anno precedente. L'aumento è legato in parte, indubbiamente, alla ripresa completa del traffico passeggeri, in particolare crocieristico.

Al terzo posto si collocano le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, con una quota pari al 22,1% del valore aggiunto. Si tratta di una contrazione rispetto al 2022 (l'incidenza era del 24,0%), che conferma tuttavia la centralità di questo comparto nei processi di sostenibilità e gestione delle risorse marine, pur in un contesto in cui altri settori, più legati alla domanda turistica e commerciale, hanno accelerato maggiormente.

Seguono, in ordine di incidenza, la filiera della cantieristica (12,3%), la filiera ittica (4,7%) e le attività sportive e ricreative (5,9%). In posizione marginale rimane l'industria delle estrazioni marine, la cui quota scende attestandosi allo 0,7% del valore aggiunto complessivo.

Dal punto di vista occupazionale, la distribuzione riflette in parte la gerarchia produttiva, ma presenta alcune peculiarità. I servizi di alloggio e ristorazione, fortemente *labour intensive*, assorbono la quota più elevata di occupati (43,2%, in linea con l'incidenza del 2022), confermando la dimensione sociale del comparto turistico.

Cresce anche sul fronte occupazionale l'apporto della movimentazione marittima di merci e passeggeri, che sale dal 13,2% del 2022 al 13,4% del 2023. Seguono le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, che occupano il 14,9% della forza lavoro dell'economia del mare, e la cantieristica navale, la quale impiega il 10,9%.

Più contenuto, ma in crescita, l'apporto delle attività sportive e ricreative (9,9%) e della filiera ittica (7,4%), mentre si riduce il contributo dell'industria delle estrazioni marine, che si abbassa allo 0,3% degli occupati.

**Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare, per settore**  
 Anno 2023 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)

Settori di attività	Valore aggiunto		Occupati	
	Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza %	Valori assoluti (in migliaia)	Incidenza %
Filiera ittica	3.597,8	4,7	80,5	7,4
Industria delle estrazioni marine	564,9	0,7	3,0	0,3
Filiera della cantieristica	9.446,8	12,3	118,6	10,9
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	17.758,9	23,2	145,9	13,4
Servizi di alloggio e ristorazione	23.791,4	31,0	470,6	43,2
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	16.942,3	22,1	162,8	14,9
Attività sportive e ricreative	4.530,3	5,9	108,2	9,9
<b>Totale economia del mare</b>	<b>76.632,5</b>	<b>100,0</b>	<b>1.089,7</b>	<b>100,0</b>
<b>Totale economia*</b>	<b>1.909.263,3</b>		<b>26.039,3</b>	
<b>Incidenza % dell'economia del mare sul totale economia</b>		<b>4,0</b>		<b>4,2</b>

\* Al netto delle attività extra-regio.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*La Blue Economy  
protagonista  
al Centro e  
nel Mezzogiorno*

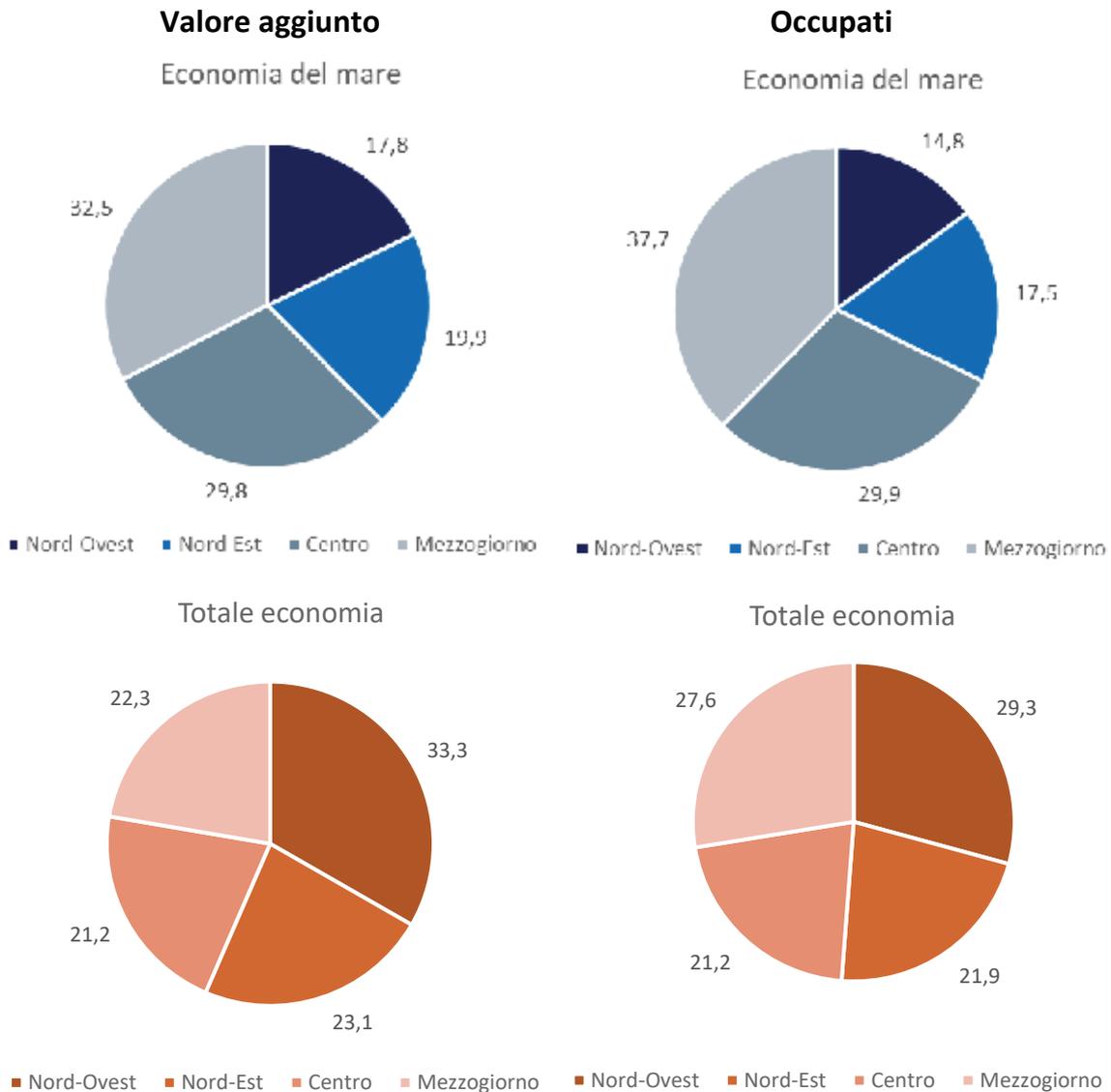
L'analisi territoriale dell'economia del mare restituisce un quadro in cui le regioni del Centro e del Mezzogiorno assumono un peso preponderante. Queste due aree del Paese, infatti, racchiudono complessivamente oltre il 62% del valore aggiunto generato dal "Sistema Mare". Il Mezzogiorno risulta in testa, con una quota pari al 32,5%, seguito dal Centro, con il 29,8%. Più distanziati appaiono il Nord-Est, con il 19,9%, e il Nord-Ovest, che contribuisce per il 17,8%. Il risultato sottolinea un'inversione rispetto ai consueti equilibri economici nazionali, nei quali il Nord è solitamente protagonista, evidenziando l'importanza delle economie costiere e marittime nel determinare la ricchezza di ampie porzioni del Centro-Sud.

Una distribuzione analoga si riscontra anche sul versante occupazionale: il 67,6% degli occupati della Blue Economy è localizzato tra Centro e Mezzogiorno (rispettivamente 29,9% e 37,7%), mentre il Nord-Est e il Nord-Ovest racchiudono insieme circa un terzo degli occupati (nell'ordine, 17,5% e 14,8%).

Al di là delle strategicità indiscussa che la Blue Economy ha per l'intero Paese, il Mezzogiorno e il Centro, dunque, si affermano inequivocabilmente come le aree con i maggiori apporti sia sul lato della produzione di valore che sul mercato del lavoro, sia in valori assoluti che relativi.

**Distribuzione territoriale del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare e del totale economia**

Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*La leadership della Liguria in termini relativi ...*

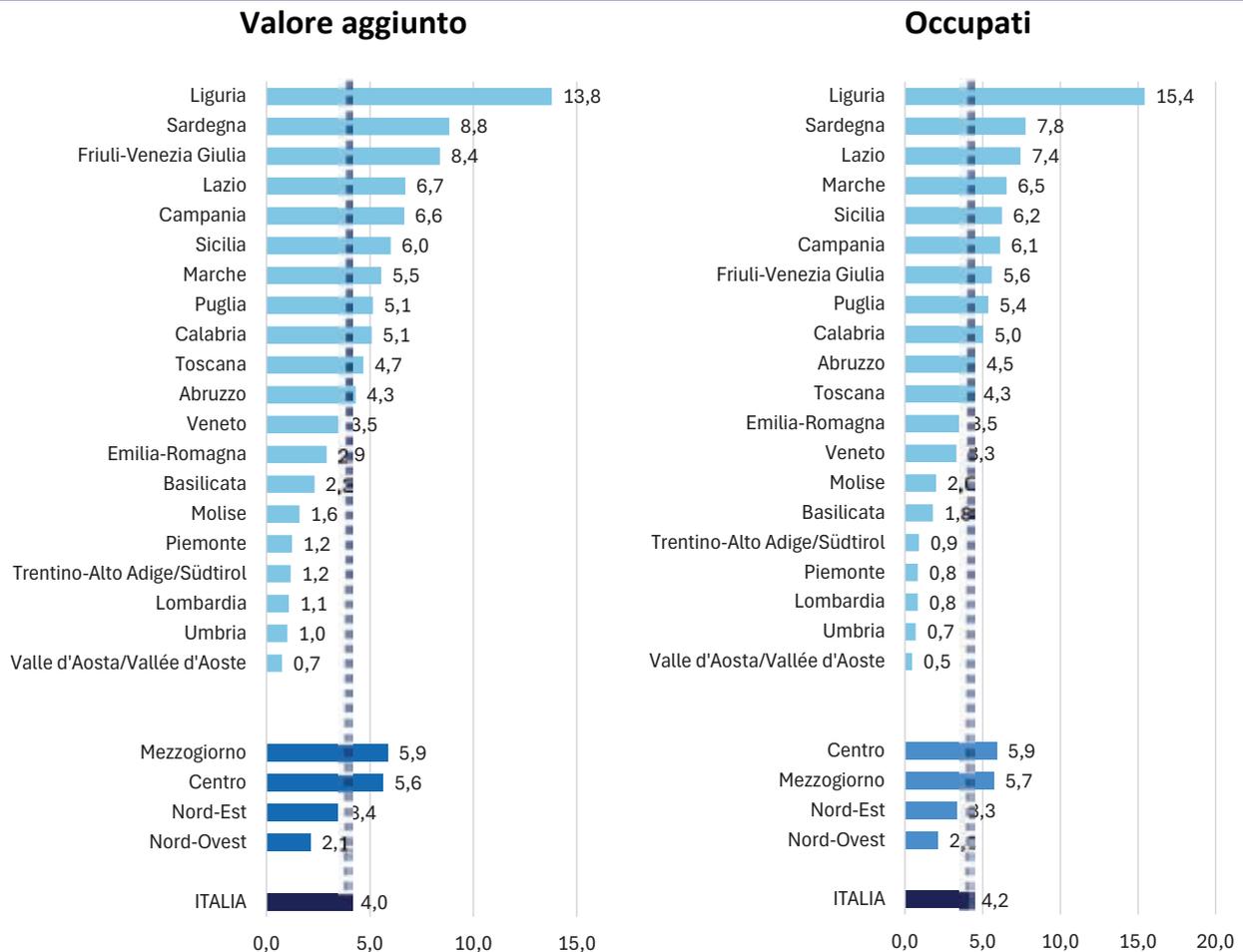
L'analisi regionale per peso della Blue Economy sul totale dell'economia evidenzia e conferma la leadership della Liguria. La regione, infatti, detiene l'incidenza più elevata di valore aggiunto blu sul totale economia, pari al 13,8%, e così anche con riferimento all'occupazione (15,4%). Ciò significa che per la Liguria il "Sistema Mare" è un vero e proprio pilastro strategico della struttura economica locale. Questa forte specializzazione riflette la storica vocazione marittima della regione, con settori chiave quali la cantieristica navale, il porto di Genova e un turismo costiero di rilievo.

Si tratta di incidenze largamente superiori a quelle di tutte le altre regioni, con la Sardegna e il Friuli-Venezia Giulia che seguono a distanza: la prima

... le altre regioni seguono a distanza

con l'8,8% del valore aggiunto e il 7,8% degli occupati, la seconda con l'8,4% di incidenza sul valore aggiunto e il 5,6% sull'occupazione (riconducibile principalmente alla provincia di Trieste, che contribuisce in modo significativo al valore aggiunto regionale grazie, in particolare, alla movimentazione di merci e passeggeri e alla cantieristica).

**Graduatoria regionale secondo l'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale economia della regione**  
Anno 2023 (incidenze percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Tra le altre regioni con un ruolo rilevante del "Sistema Mare" si segnalano il Lazio (6,7% per valore aggiunto e 7,4% per occupati), la Campania (6,6% e 6,1%), la Sicilia (6,0% e 6,2%), le Marche (5,5% e 6,5%) e la Puglia (5,1% e 5,4%). Tutte queste regioni appartengono al Centro-Sud, confermando la centralità delle attività economiche legate al mare in queste aree.

Le regioni dell'interno–Valle d'Aosta, Umbria, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Piemonte – presentano, comprensibilmente, incidenze più contenute, sempre inferiori all'1,5% e per entrambe le dimensioni analizzate.

*A livello provinciale dominano la classifica le province settentrionali*

I dati provinciali dell'economia del mare mostrano come le province settentrionali dominino la classifica per incidenza del valore aggiunto prodotto dal sistema imprenditoriale della Blue Economy sul totale dell'economia locale. Al primo posto si posiziona la provincia di Trieste, la cui incidenza raggiunge il 25,4%, corrispondente a circa 2,2 miliardi di euro di valore aggiunto generato dall'economia del mare. Questo primato riflette la storica vocazione marittima e portuale di Trieste, che funge da importante hub logistico e commerciale verso l'Europa centrale e orientale. Subito dopo, al secondo posto, si colloca Livorno, con un'incidenza del 18,7% e un valore aggiunto di oltre 1,8 miliardi di euro. Livorno, quindi, conferma la sua importanza come porto e centro industriale marittimo, con un sistema economico fortemente ancorato alle attività marittime, che spaziano dalla cantieristica alla logistica.

Segue La Spezia al terzo posto (17,4%), altra provincia ligure di grande rilievo grazie alla presenza di uno dei principali poli cantieristici navali d'Italia. Al quarto e quinto posto si collocano Venezia (15,4%) e Rimini (14,7%). Completano la top ten Genova (14,7%), Gorizia (13,2%), Sassari (11,8%), Massa-Carrara (11,3%) e Vibo Valentia (11,1%).

Vale la pena sottolineare la presenza nella classifica delle prime dieci di due sole province meridionali, Sassari e Vibo Valentia.

Anche nella graduatoria occupazionale le province settentrionali dominano la scena. Rimini è al vertice, con il 19,2% degli occupati della provincia impiegati nella Blue Economy, seguita da Livorno (17,1%) e Genova (16,5%). Altre province che spiccano in termini di incidenza sono Venezia (15,4%), La Spezia (15,1%) e Trieste (14,1%). Completano la top ten Savona (14,0%), Imperia (11,9%), Grosseto (11,5%) e Vibo Valentia (11,2%).

**Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali in base all'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale dell'economia**  
Anno 2023 (valori assoluti e percentuali)

Pos.	Province	Inc. % su tot. economia	v.a. (milioni di euro)	Pos.	Province	Inc. % su tot. economia	v.a.
<b>Valore aggiunto</b>				<b>Occupati</b>			
1)	Trieste	25,4	2.165,8	1)	Rimini	19,2	30.457
2)	Livorno	18,7	1.807,9	2)	Livorno	17,1	22.952
3)	La Spezia	17,4	1.304,0	3)	Genova	16,5	65.816
4)	Venezia	15,4	4.409,6	4)	Venezia	15,4	58.903
5)	Rimini	14,7	1.611,1	5)	La Spezia	15,1	14.979
6)	Genova	14,7	4.393,7	6)	Trieste	14,1	14.927
7)	Gorizia	13,2	550,9	7)	Savona	14,0	14.826
8)	Sassari	11,8	1.334,6	8)	Imperia	11,9	9.115
9)	Massa-Carrara	11,3	594,4	9)	Grosseto	11,5	10.567
10)	Vibo Valentia	11,1	298,0	10)	Vibo Valentia	11,2	5.441

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – Ossermare

## 2.4 Le imprese dell’Economia del mare

### 2.4.1 La struttura imprenditoriale

*Un pilastro del tessuto produttivo italiano*

L’economia del mare rappresenta un pilastro importante della struttura imprenditoriale italiana, una presenza che si consolida sempre più nel tempo.

A fine 2024, le imprese afferenti alla Blue Economy presenti nei registri delle Camere di commercio ammontano precisamente a 232.841 unità, segnando un significativo incremento rispetto all’anno precedente (+2,1%). Tali imprese costituiscono il 4,0% dell’intera base imprenditoriale nazionale, quota in lieve crescita rispetto al 3,8% del 2023.

Imprese dell’economia del mare in totale e nelle zone costiere, per settore					
Anno 2024 (valori assoluti e incidenze percentuali)					
Settori di attività	Totale imprese economia del mare		di cui: nelle zone costiere		Inc. % sul tot. economia del mare
	Valori assoluti	Incidenza %	Valori assoluti	Incidenza %	
Filiera ittica	31.052	13,3	24.623	11,7	79,3
Industria delle estrazioni marine	455	0,2	437	0,2	96,2
Filiera della cantieristica	28.254	12,1	18.614	8,8	65,9
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	12.751	5,5	11.812	5,6	92,6
Servizi di alloggio e ristorazione	115.055	49,4	115.046	54,5	100,0
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	10.317	4,4	5.421	2,6	52,5
Attività sportive e ricreative	34.957	15,0	34.957	16,6	100,0
<b>Totale economia del mare</b>	<b>232.841</b>	<b>100,0</b>	<b>210.910</b>	<b>100,0</b>	<b>90,6</b>
<b>Totale economia</b>	<b>5.876.871</b>		<b>2.073.085</b>		
<b>Incidenza % dell’economia del mare sul totale economia</b>	<b>4,0</b>		<b>10,2</b>		

\* In questa e nelle successive tabelle e grafici i dati 2024 sono al 31 dicembre.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – Ossermare

*La distribuzione settoriale...*

Come prevedibile, la quasi totalità di queste imprese si concentra nelle aree costiere: sono, infatti, quasi 211mila le unità che operano in prossimità del mare, pari al 90,6% del totale delle imprese della Blue Economy. L’incidenza di queste attività sul tessuto produttivo è particolarmente incisiva nelle zone costiere, dove arrivano a rappresentare oltre il 10% del totale delle imprese, dato, anche in questo caso, in aumento rispetto a quanto rilevato lo scorso anno.

La composizione settoriale dell’economia del mare conferma il ruolo trainante dei servizi di alloggio e ristorazione, che nel 2024 racchiudono il 49,4% delle imprese blu. Questo segmento, con oltre 115.000 attività, beneficia in modo particolare della ripresa del turismo, soprattutto quello balneare, contribuendo in modo significativo alla vitalità economica delle località costiere.

A seguire, spiccano le attività sportive e ricreative, che con quasi 35.000 imprese rappresentano il 15% del totale. Si tratta di un comparto strutturale dell'economia blu, legato sia alla domanda locale di tempo libero sia all'offerta turistica esperienziale, sempre più centrata su pratiche outdoor e sulla fruizione attiva del mare.

La filiera ittica mantiene un peso significativo (13,3%), per quanto leggermente in calo rispetto al 2023, e continua a svolgere un ruolo chiave in molti territori, in particolare nel Mezzogiorno, dove pesca e acquacoltura rappresentano non solo un'attività economica, ma anche un patrimonio culturale e gastronomico da valorizzare.

È pressoché stabile il peso delle imprese della cantieristica navale (12,1% vs il 12,4% del 2023), settore di rilievo per la manifattura legata al mare e per l'indotto tecnologico e occupazionale che genera, soprattutto in alcune regioni del Nord. In termini assoluti si tratta di 28.254 imprese.

La movimentazione marittima di merci e passeggeri via mare incide per il 5,5%, con 12.751 imprese, affermandosi come un comparto solido, che riflette l'importanza strategica dei porti italiani nel sistema logistico del Mediterraneo.

Chiudono il quadro, in termini numerici, l'industria delle estrazioni marine, settore molto circoscritto ma ad altissima specializzazione (455 imprese, corrispondenti allo 0,2% del totale delle imprese blu), e le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (10.317 imprese; pari al 4,4%), settore destinato a crescere nel prossimo futuro, coerentemente con le direttive europee sulla sostenibilità marina e la transizione ecologica.

L'economia del mare in Italia presenta una distribuzione territoriale fortemente polarizzata lungo le aree costiere, con una prevalenza netta delle regioni meridionali e insulari. Nel 2024, il 49,2% delle imprese blu è localizzato nel Mezzogiorno, seguito dal Centro (25,5%), dal Nord-Est (14,2%) e infine dal Nord-Ovest (11,1%). Questa concentrazione riflette la morfologia del territorio nazionale e la storica specializzazione marittima delle regioni meridionali.

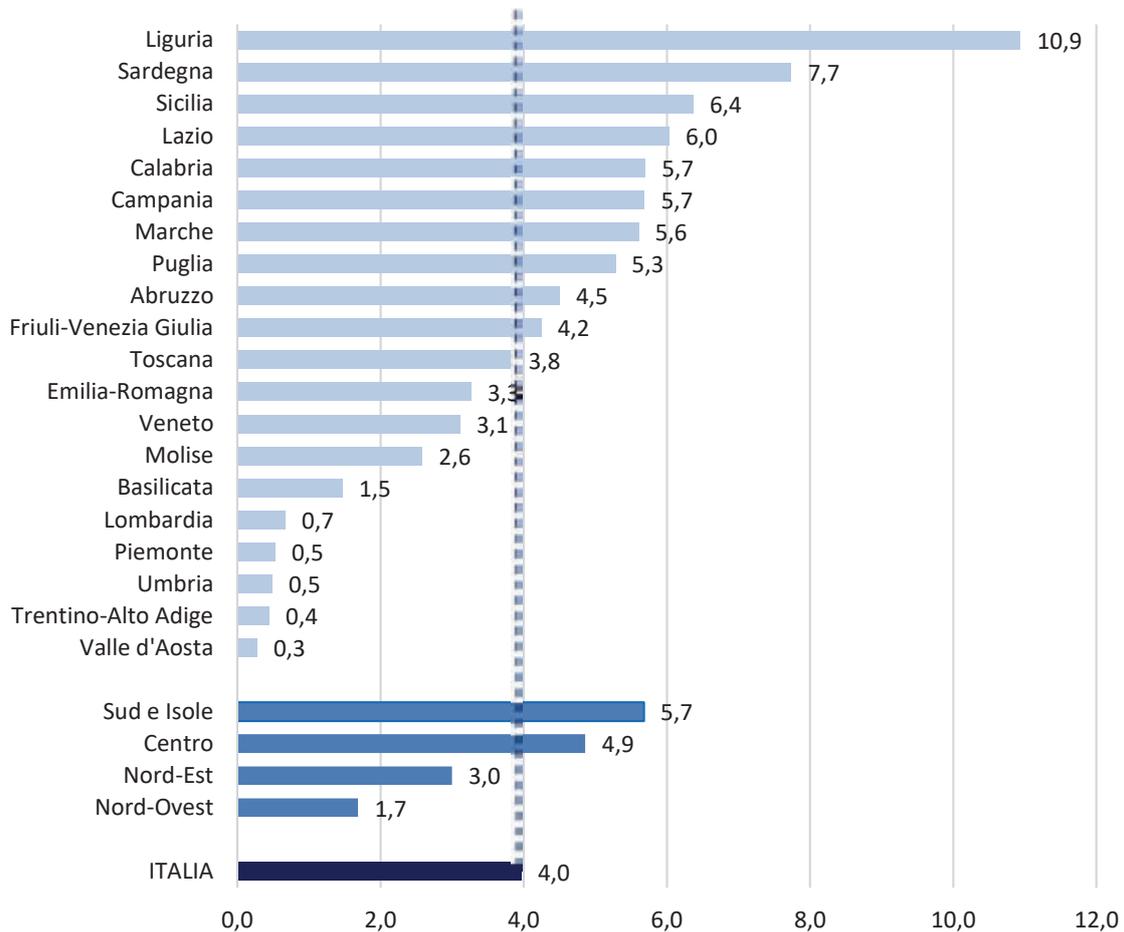
L'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale delle imprese per regione conferma la funzione cruciale di tali attività in alcune realtà piuttosto che in altre. La Liguria, con un'incidenza del 10,9%, presenta il valore più elevato a livello nazionale, seguita da Sardegna (7,7%), Sicilia (6,4%) e Lazio (6,0%). Tali valori risultano sensibilmente superiori alla media nazionale (4,0%) e testimoniano una struttura produttiva maggiormente orientata verso le attività connesse al mare.

Si collocano al di sopra del dato medio Italia anche la Calabria (5,7%), la Campania (5,7%), le Marche (5,6%), la Puglia (5,3%), l'Abruzzo (4,5%) ed il Friuli-Venezia Giulia (4,2%).

*...e territoriale*

## Graduatoria regionale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della regione

Anno 2024 (incidenze percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

### Specializzazioni e traiettorie di sviluppo differenziate

Nel complesso, i dati mostrano una marcata specializzazione funzionale di molte regioni, in cui l'economia del mare costituisce una componente fondamentale del sistema produttivo. Evidenza che sollecita politiche di sviluppo differenziate e coerenti con le vocazioni territoriali, in grado di valorizzarne le potenzialità endogene e promuoverne la resilienza.

L'analisi della composizione settoriale delle imprese dell'economia del mare nelle macro-ripartizioni mette in luce una notevole eterogeneità, evidenziando traiettorie di sviluppo differenziate e specializzazioni funzionali legate alle caratteristiche ambientali, storiche e infrastrutturali dei territori.

Nel Nord-Ovest, l'economia del mare assume una connotazione prevalentemente industriale e logistica. La filiera della cantieristica racchiude oltre un quarto delle imprese blu dell'area (25,2%), a conferma

della rilevanza di questo comparto, che in alcune regioni come la Liguria ospita importanti poli della navalmeccanica e del refitting nautico. Anche il peso delle attività di movimentazione marittima (8,0%) è sopra la media nazionale (5,5%), in virtù della presenza di hub portuali strategici come Genova e La Spezia. È elevata, altresì, l'incidenza delle attività di regolamentazione e tutela ambientale (9,5%), connesse al ruolo delle autorità marittime e delle istituzioni di ricerca operanti nell'area.

Nel Nord-Est, l'economia del mare si caratterizza per un maggior equilibrio tra settori produttivi. La filiera ittica assume un peso rilevante (22,0%), grazie alla presenza di distretti della pesca e dell'acquacoltura – come nel caso di Chioggia e del Friuli-Venezia Giulia – affiancati da una cantieristica (15,5%) e da una logistica portuale (7,1%) di rilievo. Il modello nordorientale risulta fortemente integrato nei mercati internazionali e in grado di coniugare tradizione e innovazione, specie nel comparto della trasformazione del pescato e nei servizi marittimi.

Il Centro Italia presenta un'economia del mare con forte orientamento turistico. I servizi di alloggio e ristorazione costituiscono oltre metà delle imprese blu dell'area (54,4%), mentre le attività sportive e ricreative rappresentano un ulteriore 17,4%. Questo profilo riflette la specializzazione balneare delle coste toscane, marchigiane e laziali, nonché l'incidenza crescente di forme di turismo esperienziale legate al patrimonio ambientale e culturale costiero.

Nel Sud e nelle Isole, l'economia del mare assume una funzione trasversale tra produzione primaria, turismo e servizi. La filiera ittica incide per il 14,0%, con una presenza diffusa di imprese di pesca artigianale e trasformazione alimentare. Allo stesso tempo, si registra un'elevata quota di imprese turistiche (oltre il 68% se si sommano alloggio/ristorazione e attività ricreative), a testimonianza della centralità del mare come risorsa economica e identitaria. La distribuzione settoriale del Mezzogiorno conferma l'importanza del mare quale leva multifunzionale per lo sviluppo locale, in grado di integrare vocazioni tradizionali con nuove opportunità, come la nautica sociale, il turismo culturale costiero e le attività legate alla Blue Economy sostenibile.

*Il mare quale leva multifunzionale per lo sviluppo*

## Distribuzione delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*La Spezia, Rimini e Livorno sono le province dove le imprese blu pesano di più sul tessuto produttivo locale*

La disamina della distribuzione delle imprese della Blue Economy nelle province italiane conferma, nel 2024, le tendenze già emerse nel corso dell'anno precedente, con alcune novità. A emergere con forza è ancora una volta la provincia di La Spezia, che si posiziona saldamente al vertice della classifica provinciale per incidenza percentuale delle imprese del mare sul totale dell'economia. Con un'incidenza pari al 17,7%, La Spezia si distingue non solo per l'elevato numero di attività turistiche legate al mare (11,5%), ma anche per la consistenza di imprese nel comparto della cantieristica (3,1%). Dati che palesano la vocazione marittima della provincia ligure, sostenuta da una struttura produttiva articolata che unisce tradizione portuale, innovazione nautica e attrattività turistica.

A seguire, si trova la provincia di Rimini, con un'incidenza del 14,0%, trainata quasi esclusivamente dal comparto turistico (12,0%). Tale dato riflette la forte specializzazione del territorio nella valorizzazione dell'economia balneare, in costante espansione nonostante le sfide poste dal cambiamento climatico e dalla stagionalità.

Livorno si colloca al terzo posto con un'incidenza del 13,9%, grazie a una composizione maggiormente bilanciata tra le filiere del mare: il turismo pesa per il 10%, ma si riscontra anche una incidenza non trascurabile di attività cantieristiche e logistiche, confermando il ruolo strategico del porto toscano. Anche Venezia conferma la sua rilevanza nel panorama nazionale (12,7%), sostenuta dalla storica funzione portuale e da una vivace industria turistica che, nonostante i rischi legati all'overtourism, continua a costituire un pilastro dell'economia locale.

*Si collocano nella top ten altre due province liguri: Savona e Genova*

Continuano a collocarsi nella top ten province come Savona e Trieste, che si attestano su valori rispettivamente pari al 12,3% e 12,2%, grazie a un mix virtuoso di attività turistiche, portuali e cantieristiche.

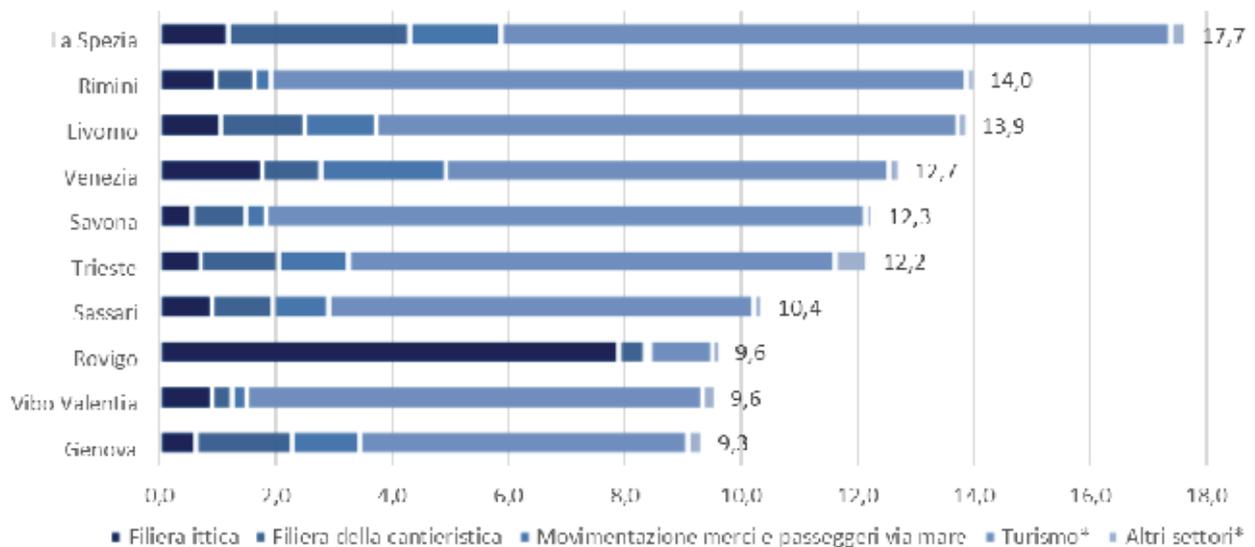
Sassari e Rovigo mantengono la loro posizione nella classifica grazie alla forza di comparti specifici: la provincia veneta si distingue per l'elevata incidenza della filiera ittica (7,9%), mentre Sassari per l'incidenza del segmento turistico (7,3%). L'ingresso di Vibo Valentia, con un'incidenza

Solo tre province sono del Centro-Sud Italia

del 9,6%, è indice della crescente valorizzazione delle risorse costiere calabresi, in particolare per quanto riguarda il turismo.

Genova chiude la classifica delle prime dieci province per incidenza percentuale (9,3%), continuando ad occupare un ruolo centrale nel sistema produttivo marittimo italiano, come mostra anche la classifica per numerosità assoluta delle imprese blu. Con 7.862 attività, Genova occupa, infatti, il quinto posto a livello nazionale, preceduta soltanto da Roma, Napoli, Venezia e Salerno.

**Pime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della provincia**  
Anno 2024 (incidenze percentuali)



\* Servizi di alloggio e ristorazione e attività sportive e ricreative.

\*\* Industria delle estrazioni marine e attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – Ossermare

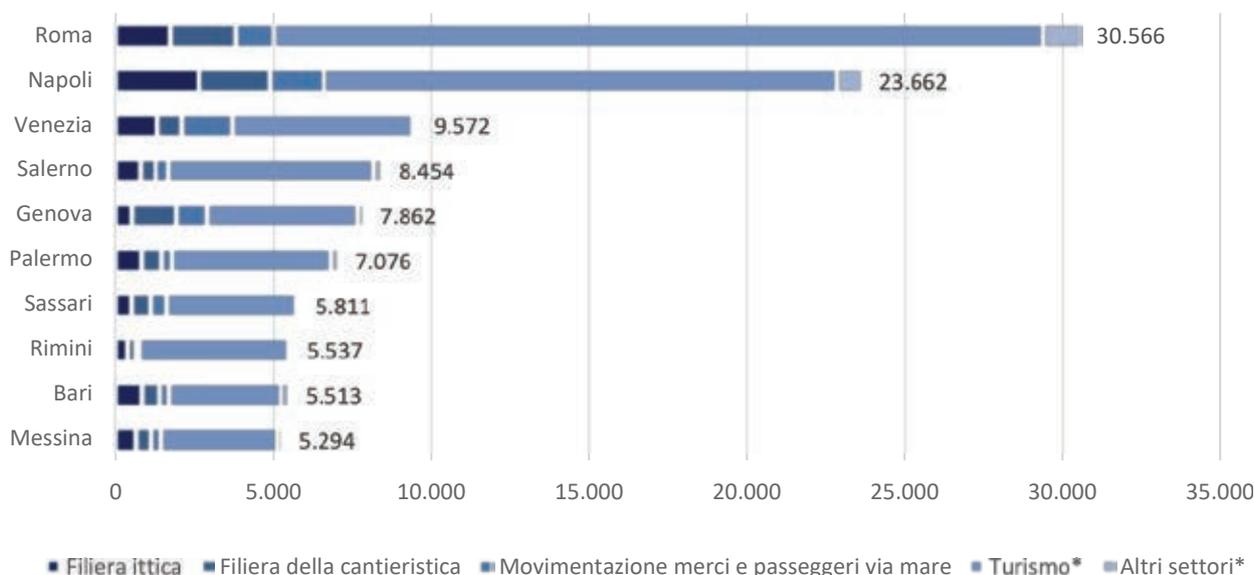
Quasi un quarto delle imprese blu si trova nelle città metropolitane di Roma e Napoli

Sono Roma e Napoli a dominare la graduatoria per numero assoluto di imprese dell'economia del mare, rispettivamente, con 30.566 e 23.662 unità. Questi due poli metropolitani concentrano circa un quarto dell'intero sistema produttivo marino nazionale, grazie soprattutto alla filiera turistica (rispettivamente 24.370 e 16.251 imprese), ma anche alla significativa presenza di attività portuali, logistiche e cantieristiche.

Presentano un elevato numero di imprese blu anche Venezia, Salerno, Genova e Palermo, più di 7.000 unità, a dimostrazione di una rete imprenditoriale marittima articolata.

Seguono Sassari, Rimini, e Bari. Chiude la graduatoria la provincia di Messina, che prende il posto di Lecce (rispettivamente, 5.294 e 5.204 imprese blu).

**Prime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo la numerosità assoluta delle imprese dell'economia del mare  
Anno 2024 (valori assoluti)**



\* Servizi di alloggio e ristorazione e attività sportive e ricreative.

\*\* Industria delle estrazioni marine e attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*Torna a crescere,  
nel 2024, il sistema  
imprenditoriale  
della Blue Economy*

Dopo la battuta d'arresto registrata nel 2023, il 2024 segna un ritorno alla crescita per la base imprenditoriale dell'economia del mare. Il sistema produttivo blu segna un incremento significativo rispetto all'anno precedente, con una crescita che raggiunge il 2,1%, corrispondente, in termini assoluti, a 4.866 imprese in più. Un risultato particolarmente rilevante se confrontato con l'andamento complessivo del tessuto produttivo nazionale, che invece segna un calo dell'1,3%

L'analisi settoriale rivela, come prevedibile, differenze significative tra i vari comparti, pur in un contesto di crescita diffusa.

A trainare la ripresa sono soprattutto i servizi di alloggio e ristorazione, che registrano un incremento del 4,2% tra il 2024 e il 2023, pari a 4.669 imprese in più. Questo risultato consolida il trend positivo già osservato negli anni precedenti (+1,2% tra il 2023 e il 2022, +2,4% tra il 2022 e il 2021).

Positiva anche la performance delle attività legate alla ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, che crescono del 2,9%, in

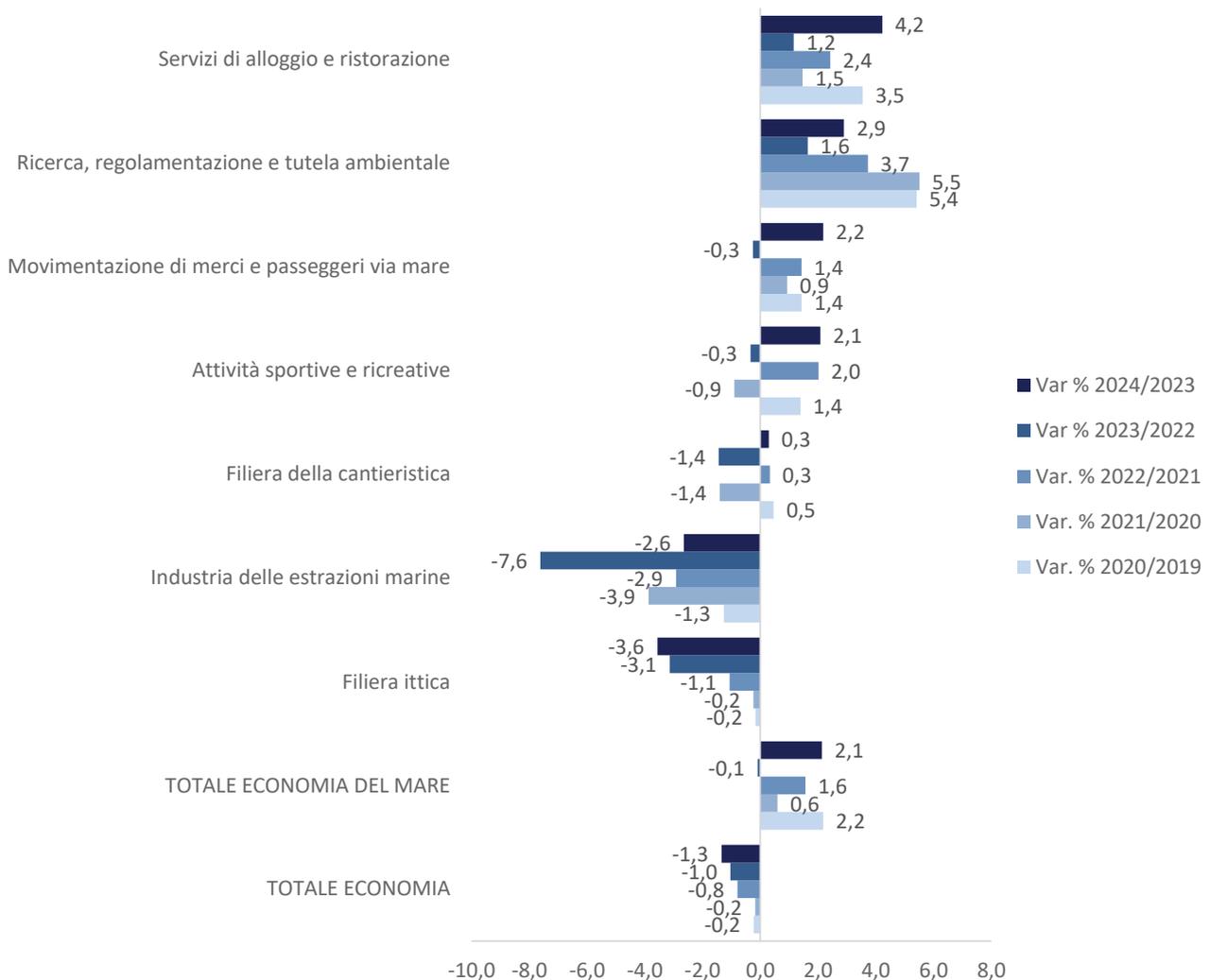
continuità con il trend favorevole del 2023 (+1,6%), così come tra il 2019 ed il 2022.

*Una crescita diffusa tra i comparti...*

Segna una crescita anche il comparto della movimentazione di merci e passeggeri via mare (+2,2%) e quello delle attività sportive e ricreative (+2,1%). Rimane pressoché stabile, invece, il settore della cantieristica navale, con una variazione positiva che si attesta allo 0,3%.

In controtendenza rispetto agli altri comparti la filiera ittica, che subisce una contrazione del 3,6% rispetto al 2023, proseguendo la tendenza negativa già rilevata nel quadriennio precedente, ascrivibile alle diverse sfide che il comparto è chiamato ad affrontare, tra cui difficoltà generazionali e una crescente concorrenza estera.

**Dinamica delle imprese dell'economia del mare per settore, a confronto con il totale economia**  
(Variazioni percentuali 2024/2023, 2023/2022, 2022/2021, 2021/2020 e 2020/2019)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsseMare

La disaggregazione territoriale della dinamica registrata dalle imprese della Blue Economy nell'ultimo anno mostra un andamento piuttosto

... ed i territori

lineare per settori di attività economica, anche se si evincono alcune specificità.

Nel complesso, il numero di imprese dell'economia del mare aumenta, nel 2024, in tutte le quattro macro-ripartizioni, diversamente dai cali registrati con riferimento al totale economia. Le performance migliori sono quelle del Mezzogiorno, dove la consistenza di imprese blu segna un incremento del 2,9%, e del Nord-Ovest (+2,4%); a seguire il Centro (+1,5%) ed il Nord- Est (+0,5%).

*Il turismo come principale motore dell'espansione delle imprese blu*

I servizi di alloggio e ristorazione rappresentano il principale motore dell'espansione imprenditoriale, soprattutto nel Sud e Isole (+5,3%) e nel Nord-Ovest (+3,5%). Anche le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale si distinguono per un andamento positivo in tutte le aree, con un picco nel Nord-Ovest (+3,8%), così come, del resto, anche le attività sportive e ricreative, in aumento specialmente nel Sud e Isole (+2,6%) e al Centro (+1,7%).

Il comparto della movimentazione marittima mostra segnali di crescita più marcati nel Nord-Ovest (+3,6%) e nel Sud e Isole (+2,8%), ma sperimenta una performance positiva anche nel Nord-Est (+1,6%), mentre rimane stabile al Centro.

*In difficoltà la filiera ittica*

In difficoltà, invece, la filiera ittica, in calo in tutte le aree, con le flessioni più marcate nel Nord-Est (-5,6%) e al Centro (-4,0%). Anche l'industria delle estrazioni marine segna variazioni negative ovunque, in primis nel Nord-Est (-12,1%).

La cantieristica navale, invece, registra un andamento moderatamente positivo a livello nazionale (+0,3%), grazie alla crescita nelle regioni del Nord, che compensa le contrazioni osservate al Centro e nel Mezzogiorno.

**Dinamica delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore, a confronto con il totale economia**  
(Variazioni percentuali 2024/2023)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	TOTALE ECONOMIA
Nord-Ovest	-1,1	-3,7	1,8	3,6	3,5	3,8	1,1	2,4	-0,4
Nord-Est	-5,6	-12,1	2,3	1,6	3,0	1,6	1,2	0,5	-1,1
Centro	-4,0	-4,2	-1,3	0,0	3,1	2,9	1,7	1,5	-1,8
Sud e Isole	-2,9	-1,4	-0,6	2,8	5,3	2,9	2,6	2,9	-1,9
ITALIA	-3,6	-2,6	0,3	2,2	4,2	2,9	2,1	2,1	-1,3

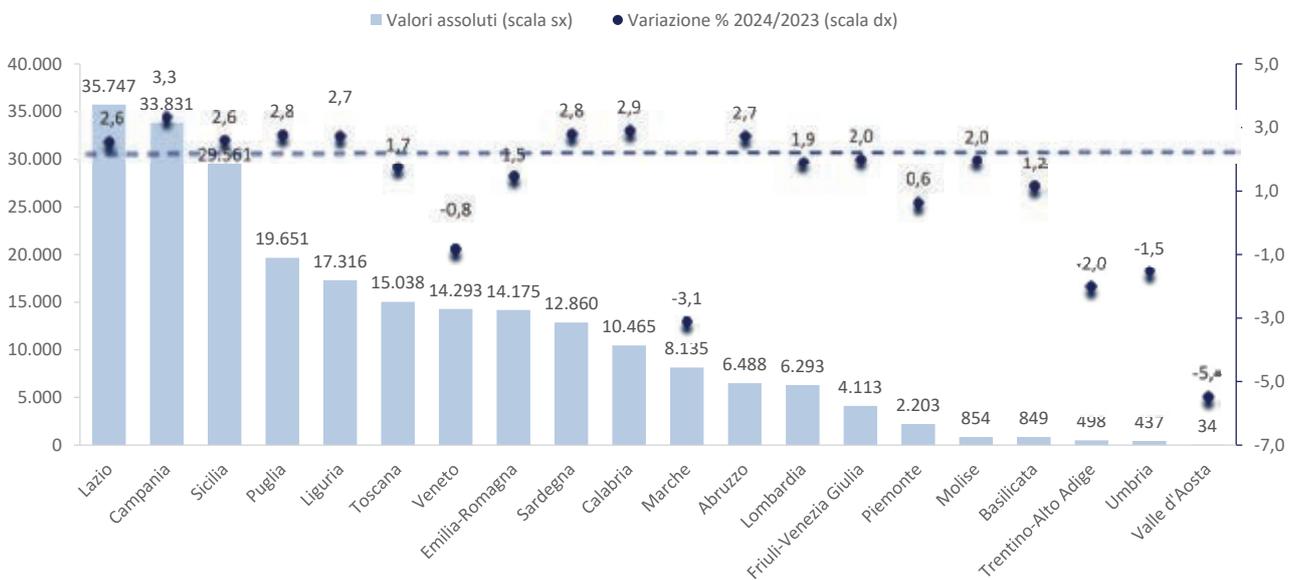
Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Passando al dettaglio regionale, il Lazio si conferma come la regione dove si localizza il maggior numero di imprese blu (quasi 35.750),

*Consistenza e andamenti per regione*

principalmente grazie all'importante apporto della provincia di Roma, seguita da Campania (33.831 unità) e Sicilia (29.561). Regioni che si contraddistinguono anche in termini dinamici, avendo conosciuto incrementi superiori al 2,5% (in testa la Campania con il +3,3%). Superano l'incremento medio riscontrato a livello nazionale (+2,1%) anche la Calabria (+2,9%), la Sardegna (+2,8%), la Puglia (+2,8%), la Liguria (+2,7%) e l'Abruzzo (+2,7%).

**Dinamica delle imprese dell'economia del mare per regione**  
(Valori assoluti al 2024 e variazioni percentuali rispetto al 2023)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

## 2.4.2 L'imprenditoria giovanile

### *I giovani puntano sulla Blue Economy*

I dati provenienti dai registri delle Camere di Commercio italiane evidenziano la presenza, nel 2024, di 20.752 imprese giovanili <sup>32</sup> blu, che costituiscono l'8,9% del totale delle imprese che compongono il "Sistema mare" in Italia. Un tasso di imprenditoria giovanile che, se raffrontato a quello che caratterizza il sistema imprenditoriale nel suo complesso (la quota di imprese capitanate da under 35 si attesta su un valore inferiore di mezzo punto percentuale e pari, precisamente, all'8,3%), rivela l'attrattiva dell'economia del mare per i giovani che si affacciano al mondo imprenditoriale.

L'analisi disaggregata per settore di attività economica offre spunti interpretativi più approfonditi sul fenomeno. Le attività legate ai servizi di alloggio e ristorazione sono il segmento della Blue Economy che esercita una maggiore attrattiva per l'imprenditoria under 35. In questo comparto si contano, infatti, nel 2024, 12.194 imprese giovanili, corrispondenti al 10,6% del totale delle imprese blu del settore. Attrattiva del comparto che può essere attribuita a barriere all'ingresso relativamente più basse, alla capacità di intercettare rapidamente le tendenze del mercato (turismo esperienziale, sostenibilità, digitalizzazione), alla flessibilità e creatività nell'offerta.

### *I settori più attrattivi: turismo e filiera ittica*

Un peso significativo dell'imprenditoria giovanile si riscontra anche nella filiera ittica, dove l'8,9% delle imprese blu è guidato da giovani, corrispondenti a 2.749 aziende. Seguono le attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare, con una quota del 7,7% (in termini assoluti si tratta di 976 imprese) e le attività sportive e ricreative, con una incidenza del 7,4% (2.581 imprese).

La diffusione di imprese giovanili appare invece più contenuta in ambiti come la cantieristica (6,1%), le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,0%) e, in misura ancora minore, nell'industria delle estrazioni marine (2,2%).

L'analisi della geografia imprenditoriale giovanile all'interno della Blue Economy italiana rivela una distribuzione che, a livello macro-regionale, riflette tendenze analoghe a quelle osservabili nel panorama economico complessivo del Paese. Tuttavia, un'osservazione più dettagliata disvela delle specificità territoriali di interesse.

---

<sup>32</sup> In particolare, con il termine impresa giovanile si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità giovanile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

*L'impulso dell'imprenditoria giovanile nell'economia blu meridionale, più forte...*

Il Mezzogiorno si conferma un polo di significativa concentrazione per le imprese under 35 operanti nel settore marittimo, con 11.933 unità produttive, che costituiscono un ragguardevole 10,4% del tessuto imprenditoriale blu della macro-regione. Questo valore non solo eccede la media nazionale riferita al "Sistema mare" (8,9%), ma supera anche la quota di imprese giovanili presenti nell'economia complessiva dell'Italia meridionale (9,3%), sottolineando la vitalità e l'importante potenziale attrattivo del settore marittimo per i giovani del Mezzogiorno.

### Imprese giovanili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia

Anno 2024 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	177	0	395	128	811	150	156	1.816	123.362
Nord-Est	804	0	363	249	827	84	176	2.503	83.280
Centro	336	1	416	121	2.975	104	547	4.499	92.249
Sud e Isole	1.432	9	548	478	7.582	182	1.702	11.933	187.202
<b>ITALIA</b>	<b>2.749</b>	<b>10</b>	<b>1.722</b>	<b>976</b>	<b>12.194</b>	<b>519</b>	<b>2.581</b>	<b>20.752</b>	<b>486.093</b>
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	6,2	0,0	6,1	6,1	8,5	6,1	6,5	7,0	8,0
Nord-Est	11,0	0,0	7,1	10,6	6,4	5,2	4,8	7,6	7,5
Centro	6,8	1,1	6,0	4,9	9,2	4,5	5,3	7,6	7,6
Sud e Isole	8,9	2,8	5,7	8,2	12,6	4,6	9,2	10,4	9,3
<b>ITALIA</b>	<b>8,9</b>	<b>2,2</b>	<b>6,1</b>	<b>7,7</b>	<b>10,6</b>	<b>5,0</b>	<b>7,4</b>	<b>8,9</b>	<b>8,3</b>

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – Ossermare

*...che nelle altre macro-aree*

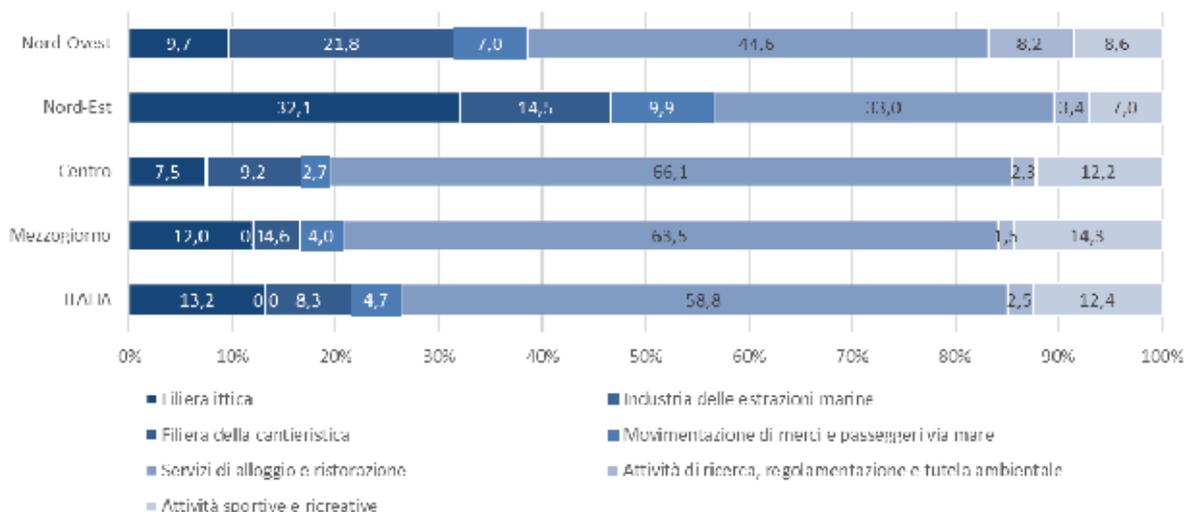
Le altre macro-ripartizioni segnano quote più uniformi: nel Nord-Est e al Centro la quota di imprese giovanili dell'economia del mare si attesta, in entrambi i casi, sul 7,6%, mentre il Nord-Ovest registra un 7,0%; incidenze, peraltro, in linea o inferiori al peso che hanno sul totale economia.

Nel Mezzogiorno, l'incidenza dell'imprenditoria giovanile si dimostra superiore alla media nazionale in quasi tutti i comparti dell'economia del mare. Spiccano, in particolare, i servizi di alloggio e ristorazione (12,6% vs 10,6% nazionale), le attività sportive e ricreative (9,2% vs 7,4%) e la movimentazione di merci e passeggeri via mare (8,2% vs 7,7%). Una diffusa propensione all'imprenditoria giovanile nei diversi segmenti marittimi del Sud-Italia che sottolinea una vocazione poliedrica dei giovani del Mezzogiorno verso l'economia del mare.

A tal proposito, rappresentano delle eccezioni la cantieristica, dove il contributo delle imprese giovanili nel Mezzogiorno risulta inferiore alla media nazionale (5,7% vs 6,1%), e le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (4,6% vs 5,0%). In quest'ultimo comparto si contraddistinguono il Nord-Ovest (6,1%) ed il Nord-Est (5,2%); incidenza che suggerisce una possibile maggiore concentrazione di competenze specialistiche o di infrastrutture dedicate in queste aree.

Il Nord-Est emerge, altresì, per un'elevata incidenza di imprese giovanili, superiore alla media nazionale, in settori chiave come la filiera ittica (11,0%), la movimentazione di merci e passeggeri via mare (10,6%) e la cantieristica (7,1%).

**Distribuzione settoriale delle imprese giovanili dell'economia del mare per ripartizione geografica**  
Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare

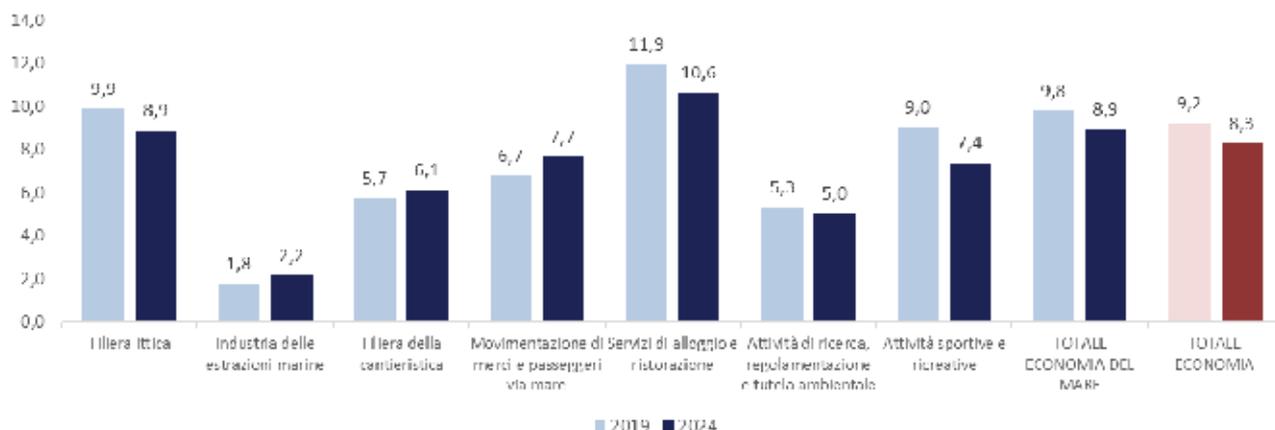
*Il persistente arretramento di imprese under 35*

Nel corso del 2024, l'imprenditoria giovanile ha continuato a perdere terreno nel "Sistema mare". La percentuale di imprese gestite da under 35 è scesa all'8,9%, registrando una diminuzione di 0,9 punti percentuali rispetto al 2019 (9,8%). Questo calo è del tutto allineato alla tendenza generale osservata nel totale dell'economia, dove la percentuale è passata dal 9,2% all'8,3%. Il ridimensionamento dell'imprenditoria giovanile interessa quasi tutti i settori; si sono registrati, invece, lievi incrementi nella movimentazione di merci e passeggeri via mare (dal 6,7 al 7,7%), nella filiera cantieristica (dal 5,7% al 6,1%) e nell'industria delle estrazioni marine (dall'1,8% al 2,2%).

Nonostante il trend positivo di alcuni settori, il persistente arretramento dell'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" evidenzia la necessità di interventi mirati per attrarre e sostenere i giovani in questo settore

strategico per l'economia italiana. Bisogna tener conto, tuttavia, che tale tendenza va letta anche come conseguenza dell'inverno demografico in cui è entrata la società italiana; la drastica riduzione della popolazione giovanile sta di fatto generando gravi impatti sul ricambio generazionale.

**Incidenza delle imprese giovanili nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia  
Anni 2019 e 2024 (valori percentuali)**



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

### 2.4.3 L'imprenditoria femminile

*È femminile il 22,6%  
delle imprese blu*

Nel 2024, secondo i dati del Registro Imprese, sono 52.698 le imprese femminili<sup>33</sup> che operano all'interno delle attività economiche della Blue Economy, rappresentando il 22,6% delle circa 233mila imprese presenti nel "Sistema mare". Questo valore è lievemente superiore rispetto al tasso di femminilizzazione del sistema economico complessivo, che si attesta al 22,2%.

Per quanto la quota di imprese femminili nel settore marittimo non si discosti molto da quella relativa al totale economia, risulta comunque particolarmente rilevante, soprattutto considerando la natura altamente competitiva e tradizionalmente dominata da figure maschili di molti dei settori economici correlati al mare.

Guardando la distribuzione delle imprese femminili tra i diversi comparti di attività economica della Blue Economy, si evince una presenza femminile marcata nelle attività turistiche, soprattutto nei settori dell'alloggio e della ristorazione, dove il 28,1% delle imprese è condotto da donne, corrispondente a un totale di 32.274 imprese. Dato che riflette una lunga tradizione di coinvolgimento delle donne nel settore turistico, considerato evidentemente come un segmento economico più accessibile, anche grazie alle dinamiche lavorative e organizzative più flessibili che caratterizzano il settore.

*Il peso delle donne è  
più alto nel turismo...*

Altri settori con una buona rappresentanza femminile sono le attività sportive e ricreative, con un tasso di femminilizzazione del 26,6% (9.284 imprese femminili blu) e la filiera ittica, che vede una partecipazione femminile del 17,1% (pari a 5.320 imprese). Settori come la cantieristica, la movimentazione di merci e passeggeri via mare e l'industria delle estrazioni marine mostrano tassi decisamente più contenuti, con la presenza femminile che non supera mai il 12%. Valori che riflettono, del resto, la disparità di genere che contraddistingue in genere gli ambiti industriali più pesanti e tecnici, dove le donne risultano spesso sottorappresentate.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, è interessante notare come, similmente a quanto osservato per le imprese giovanili del "Sistema mare", il Mezzogiorno mostri anche il tasso più elevato di imprenditoria femminile. In quest'area, infatti, il 24,2% delle imprese blu è guidato da donne, risultato delle numerose iniziative di sostegno e incentivazione all'imprenditoria femminile nelle regioni meridionali, attraverso cui si cerca di stimolare la partecipazione delle donne in ambiti

<sup>33</sup> In particolare, con il termine impresa femminile si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità femminile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

... e nelle regioni meridionali

economici fondamentali per lo sviluppo locale, come appunto quello marittimo e turistico.

Anche il Centro Italia presenta una partecipazione femminile superiore alla media nazionale, con il 22,8% di imprese femminili nel settore marittimo. Si attestano su valori inferiori il Nord-Ovest (19,7%) ed il Nord-Est (19,1%).

Nei comparti delle attività sportive e ricreative, della cantieristica e delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale si registrano i tassi di femminilizzazione più elevati nel Mezzogiorno (rispettivamente, 27,9%, 11,9% e 16,5%), nella movimentazione di merci e passeggeri via mare si contraddistingue il Centro (15,0%), mentre nel Nord-Ovest è particolarmente rilevante la presenza di imprese femminili nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, dove il peso della componente “rosa” raggiunge il 30,7%.

Il Nord-Est, insieme al Centro, sono invece le macro-ripartizioni dove si raggiunge il tasso di femminilizzazione più elevato nella filiera ittica (rispettivamente il 19% e il 19,1%).

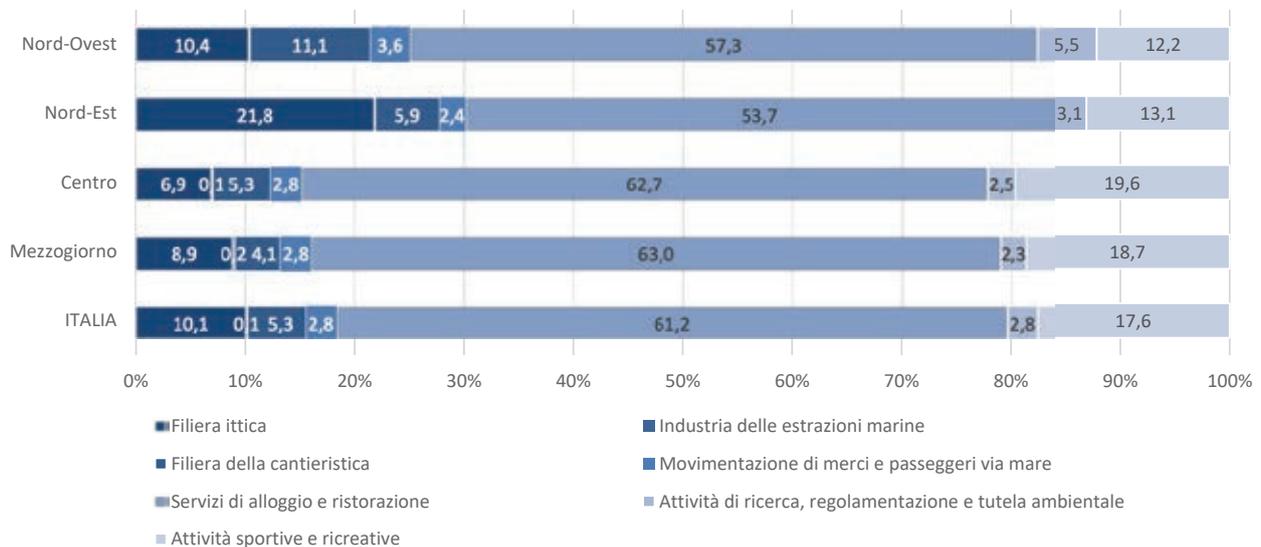
### Imprese femminili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia

Anno 2024 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	527	2	564	183	2.917	280	619	5.092	313.513
Nord-Est	1.383	1	373	150	3.401	195	828	6.331	228.675
Centro	939	10	723	373	8.498	341	2.662	13.545	286.377
Mezzogiorno	2.471	42	1.150	785	17.458	649	5.176	27.730	478.551
<b>ITALIA</b>	<b>5.320</b>	<b>55</b>	<b>2.809</b>	<b>1.492</b>	<b>32.274</b>	<b>1.464</b>	<b>9.284</b>	<b>52.698</b>	<b>1.307.116</b>
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	18,5	6,8	8,6	8,8	30,7	11,4	25,6	19,7	20,4
Nord-Est	19,0	6,2	7,3	6,4	26,1	12,0	22,7	19,1	20,7
Centro	19,1	9,9	10,4	15,0	26,3	14,9	25,8	22,8	23,4
Mezzogiorno	15,4	13,5	11,9	13,5	29,0	16,5	27,9	24,2	23,7
<b>ITALIA</b>	<b>17,1</b>	<b>12,0</b>	<b>9,9</b>	<b>11,7</b>	<b>28,1</b>	<b>14,2</b>	<b>26,6</b>	<b>22,6</b>	<b>22,2</b>

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

**Distribuzione settoriale delle imprese femminili dell'economia del mare per ripartizione geografica  
Anno 2024 (valori percentuali)**



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsseMare

*Il blu si tinge sempre di più di "rosa"*

Nel 2024 si assiste ad un ulteriore incremento dell'incidenza delle imprese femminili nel "Sistema mare", che passa dal 21,7% rilevato nel 2019 al 22,6% dell'ultimo anno. Questo aumento è nettamente più significativo rispetto a quanto osservato per l'intero sistema economico, dove la quota di imprese femminili è passata, nello stesso arco temporale, dal 22,0% al 22,2%.

Prosegue, dunque, a passo deciso, il consolidamento delle donne nel tessuto imprenditoriale della Blue Economy. Tendenza che si riscontra in quasi tutti i settori blu. Nella filiera cantieristica, ad esempio, la componente femminile è salita dal 9,6% del 2019 al 9,9% del 2024 e nella movimentazione di merci e passeggeri via mare dall'11,2% all'11,7%. I servizi di alloggio e ristorazione, che rappresentano uno dei settori più rilevanti per la Blue Economy, conoscono una crescita ancora più marcata, con la presenza femminile che aumenta dal 27,1% al 28,1%.

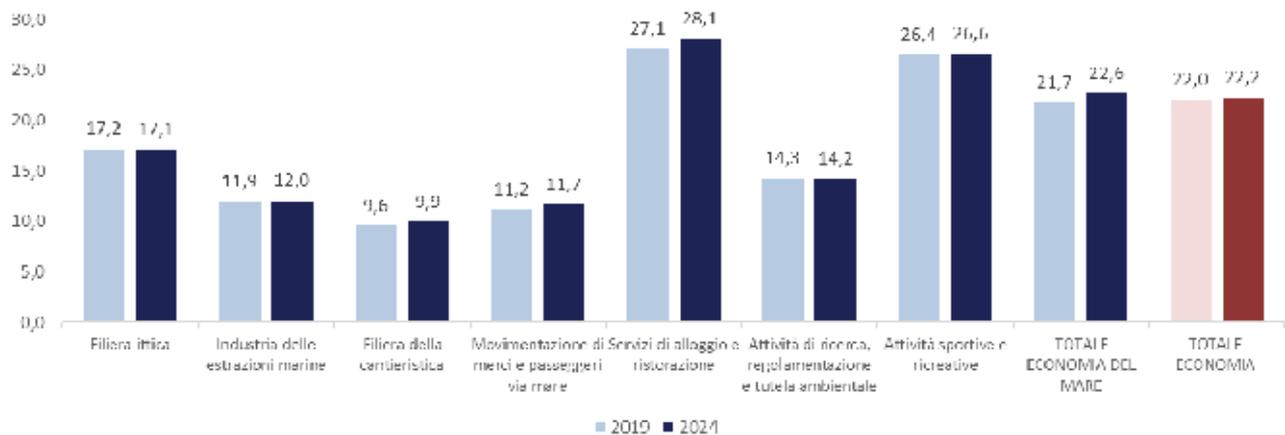
Anche le attività sportive e ricreative, un altro ambito di rilievo per il settore marittimo, hanno visto un lieve aumento del tasso di femminilizzazione, innalzatosi dal 26,4% al 26,6%. Allo stesso modo, l'industria delle estrazioni marine, pur trattandosi di un settore storicamente meno orientato alla partecipazione femminile, ha registrato una leggera crescita, passando dall'11,9% al 12,0%.

Alcuni settori, tuttavia, mostrano una flessione, seppur contenuta, della presenza femminile. È il caso della filiera ittica, che ha segnato una lieve diminuzione del tasso di femminilizzazione, dal 17,2% del 2019 al 17,1% del 2024. Nonostante ciò, la filiera ittica resta un settore con una buona

rappresentanza femminile. In lieve calo anche le imprese “rosa” nelle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (dal 14,3% al 14,2%)

L’imprenditoria femminile continua quindi a farsi strada nel “Sistema mare”, con un numero crescente di donne che stanno riuscendo a ritagliarsi uno spazio anche in settori marittimi tradizionalmente a prevalenza maschile. Al fine di rafforzare il profilo delle imprenditrici nel settore marittimo è dunque importante proseguire con impegni concreti a tal riguardo, sia a livello di politiche pubbliche che a livello di cultura aziendale.

**Incidenza delle imprese femminili nei settori dell’economia del mare, a confronto con il totale economia  
Anni 2019 e 2024 (valori percentuali)**



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

#### 2.4.4 L'imprenditoria straniera

*Una componente minoritaria nell'economia blu*

A fine dicembre 2024 si contano, nei settori dell'economia del mare, 17.938 imprese gestite da stranieri<sup>34</sup>, il 7,7% del totale delle imprese blu. La presenza straniera continua quindi ad essere più contenuta rispetto sia a quella giovanile (8,9%) che a quella "rosa" (22,6%), ma anche all'incidenza che gli stranieri hanno, più in generale, sull'intero sistema imprenditoriale del Paese (arriva all'11,3%).

Le imprese straniere blu si concentrano principalmente nei servizi di alloggio e ristorazione: 10.939 imprese, pari ad un'incidenza sul totale imprese blu del settore del 9,5%. Seguono, a distanza, la filiera della cantieristica, con 2.730 imprese straniere (un'incidenza sul totale imprese del settore del 9,7%), le attività sportive e ricreative, con 1.943 imprese (corrispondenti al 5,6%) e la filiera ittica, con 1.551 unità (pari al 5,0%).

#### Imprese straniere nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia

Anno 2024 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	390	1	721	98	1.200	79	118	2.607	213.147
Nord-Est	286	0	682	142	1.842	53	232	3.238	140.447
Centro	418	1	1.011	130	4.367	63	865	6.855	166.021
Mezzogiorno	457	1	316	155	3.530	51	727	5.237	147.152
<b>ITALIA</b>	<b>1.551</b>	<b>3</b>	<b>2.730</b>	<b>525</b>	<b>10.939</b>	<b>248</b>	<b>1.943</b>	<b>17.938</b>	<b>666.767</b>
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	13,7	2,8	11,1	4,7	12,6	3,2	4,9	10,1	13,9
Nord-Est	3,9	0,0	13,3	6,0	14,1	3,3	6,4	9,8	12,7
Centro	8,5	1,1	14,5	5,2	13,5	2,8	8,4	11,5	13,6
Mezzogiorno	2,9	0,4	3,3	2,7	5,9	1,3	3,9	4,6	7,3
<b>ITALIA</b>	<b>5,0</b>	<b>0,7</b>	<b>9,7</b>	<b>4,1</b>	<b>9,5</b>	<b>2,4</b>	<b>5,6</b>	<b>7,7</b>	<b>11,3</b>

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – Ossermare

A livello territoriale si evince una differente localizzazione delle imprese blu a conduzione straniera rispetto a quanto osservato per le altre tipologie di imprese. Le imprese straniere hanno una presenza maggiore nel sistema produttivo della Blue Economy del Centro, dove pesano per

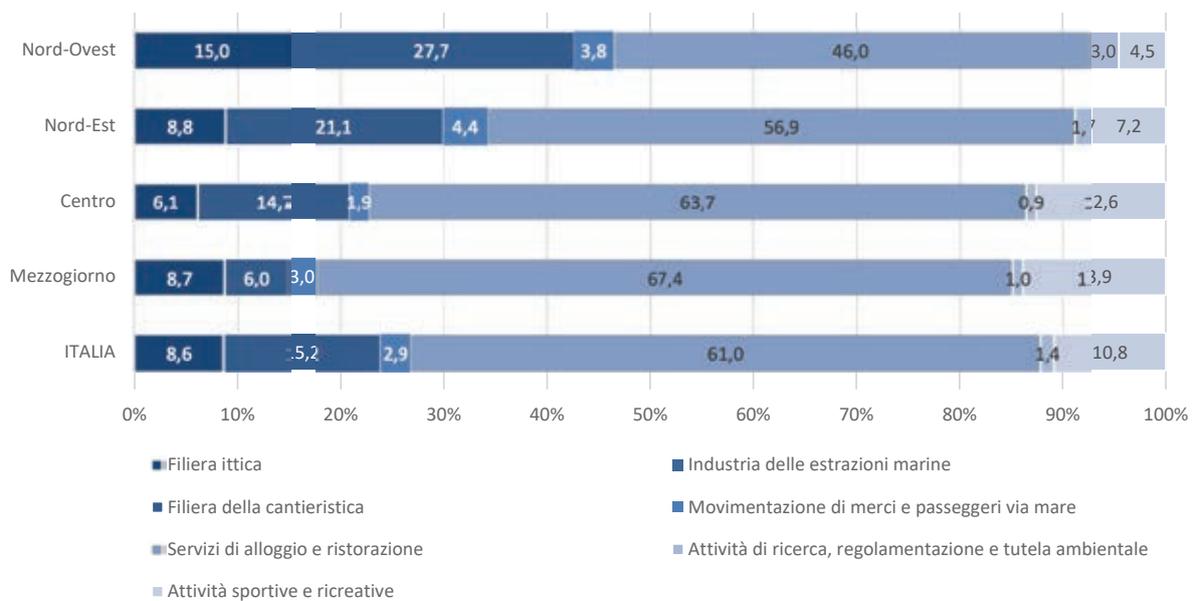
<sup>34</sup> In particolare, con il termine impresa straniera si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità straniera, desunto dalla natura giuridica della stessa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori o titolari o soci.

*Un maggiore presidio degli stranieri nel Centro*

l'11,5%. Mostrano incidenze più contenute, ma comunque non trascurabili, il Nord-Ovest (10,1%) ed il Nord-Est (9,8%), mentre il Mezzogiorno è l'area del Paese in cui si rileva l'incidenza più bassa, dove non raggiunge il 5,0% (nello specifico, si attesta al 4,6% del totale del tessuto produttivo blu).

Il Centro si contraddistingue per l'incidenza di imprese straniere più elevata nella filiera della cantieristica (14,5%) e nelle attività sportive e ricreative (8,4%); il Nord-Ovest per l'incidenza più alta di stranieri nella filiera ittica (pari al 13,7%); il Nord-Est nei servizi di alloggio e ristorazione (14,1%) e nell'ambito della movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,0%); il Mezzogiorno, di converso, presenta le incidenze più contenute in tutti i settori.

**Distribuzione settoriale delle imprese straniere dell'economia del mare per ripartizione geografica Anno 2024 (valori percentuali)**



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

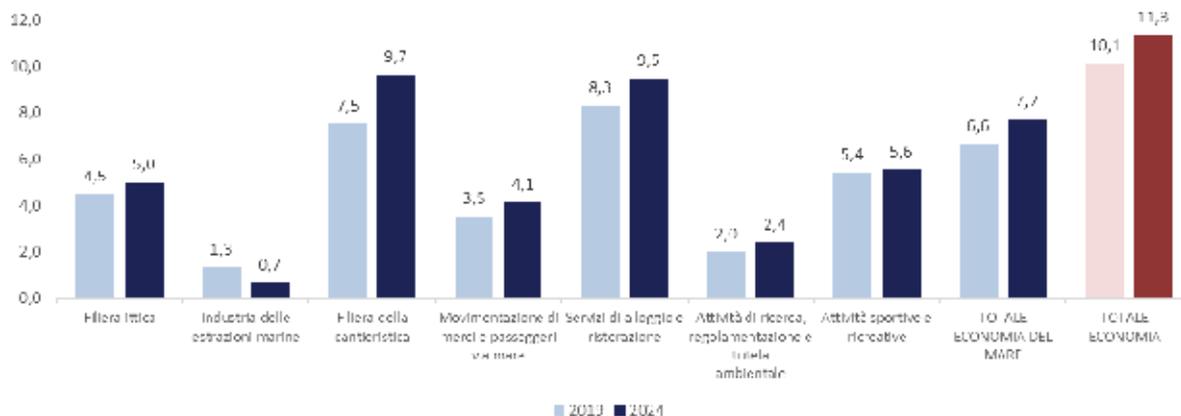
*Sempre più imprese a conduzione straniera*

Continua ad aumentare il numero di stranieri che decidono di fare imprese nei settori dell'economia del mare. La concentrazione di imprese straniere nel "Sistema mare" passa dal 6,6% del 2019 al 7,7% del 2024 (+1,1 punti percentuali), pressoché in linea con l'incremento riscontrato per il totale economia (dal 10,1% all'11,3%; +1,2 p. p.).

La dinamica positiva coinvolge quasi tutti i settori, ma specificatamente la filiera cantieristica (il peso passa dal 7,5% al 9,7%) ed i servizi di alloggio e ristorazione (dall'8,3% al 9,5%).

L'industria delle estrazioni marine è l'unico comparto che registra una dinamica negativa, con un peso che si riduce dall'1,3% del 2019 allo 0,7% del 2024.

**Incidenza delle imprese straniere nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia  
Anni 2019 e 2024 (valori percentuali)**



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

## 2.5 Il commercio estero

*Si intensifica  
la contrazione  
dell'export legato  
alla Blue Economy*

Nel 2024 prosegue e si intensifica la contrazione dell'export delle imprese afferenti alla Blue Economy<sup>35</sup>. Andamento che si inserisce in un contesto globale caratterizzato da incertezze economiche e tensioni geopolitiche, in cui il commercio estero nazionale ha comunque dimostrato la propria solidità, segnando nell'anno appena chiuso una lieve flessione, pari al -0,4%.

Le esportazioni dell'economia del mare subiscono, invece, una contrazione che si attesta, nel 2024, al 15,8%, più severa rispetto al -2,8% dell'anno precedente e dopo un biennio di forte crescita (2021: +38,1%; 2022: +32,7%). Il calo è dovuto esclusivamente alla forte flessione della cantieristica<sup>36</sup>, che ha conosciuto una riduzione del 18,4% nel corso dell'ultimo anno, per un valore complessivo di merci esportate pari a circa 7,4 miliardi di euro; in termini assoluti si tratta di quasi 1,7 miliardi in meno di export.

Ad incidere negativamente sulle esportazioni della cantieristica del nostro Paese è stata, in particolare, la forte contrazione delle vendite verso gli Stati Uniti (-62,3%), il primo paese di destinazione per il settore. L'andamento della cantieristica italiana è, quindi, fortemente legato a come si evolverà la guerra dei dazi intrapresa dalla seconda amministrazione Trump, che potrebbe portare le imprese a ricercare nuovi mercati di sbocco.

*La cantieristica  
risente del calo  
delle vendite verso  
gli Stati Uniti,  
positivo l'andamento  
del settore ittico*

Diversamente dalla cantieristica, il settore ittico<sup>37</sup> registra un incremento delle esportazioni, pari al +9,4%, raggiungendo un valore di 1,05 miliardi di euro. In termini assoluti si tratta di una crescita di circa 90 milioni di euro.

Dopo un biennio in cui la bilancia commerciale del settore marittimo si era portata in terreno positivo, il 2024 segna una nuova inversione di tendenza: il saldo complessivo della Blue Economy torna negativo, pari a -703 milioni di euro.

Più nel dettaglio, il settore ittico continua a registrare un saldo negativo, con un disavanzo di 6,6 miliardi di euro, mentre la cantieristica, pur rimanendo positivo, vede il suo avanzo ridursi drasticamente a 5,9 miliardi di euro, a fronte dei 7,9 miliardi registrati nel 2023.

Nonostante la crescita positiva, dunque, il nostro Paese resta un importatore netto nel settore ittico, con un importante disavanzo

<sup>35</sup> L'export dell'economia del mare è riconducibile sostanzialmente a due macro-categorie: chi si occupa di produrre imbarcazioni (navi, yacht, gommoni, ecc.) e chi produce ricchezza attraverso la pesca, la lavorazione, la conservazione e commercializzazione dei prodotti dell'ittica.

<sup>36</sup> Corrispondente al gruppo di attività economica 30.1 (costruzione di navi e imbarcazioni) della classificazione Ateco 2007.

<sup>37</sup> Corrispondente alla divisione 03 (pesca e acquacoltura) ed al gruppo 10.2 (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi) della classificazione Ateco 2007.

commerciale dovuto alla dipendenza dall'estero per quanto riguarda l'approvvigionamento dei prodotti ittici. I principali fornitori, come si avrà modo di analizzare più avanti nel dettaglio, sono la Spagna, la Svezia e i Paesi Bassi.

### Flussi commerciali dell'Italia nei comparti dell'economia del mare

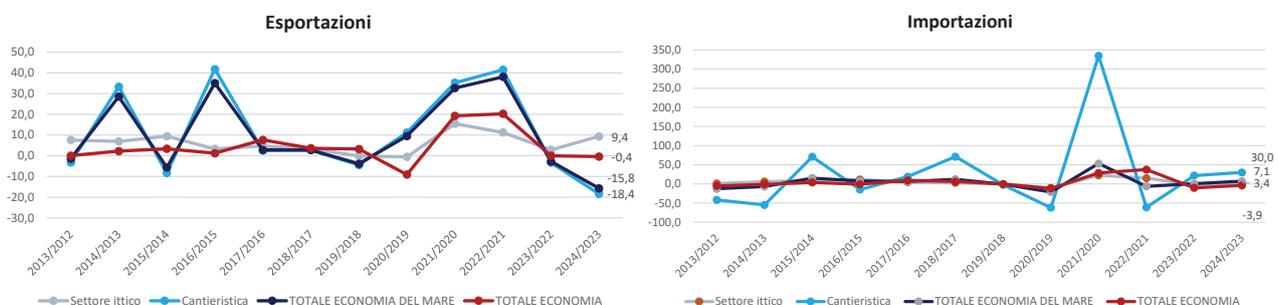
Anni 2012-2024 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

Valori assoluti (in milioni di euro)													
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
<b>ESPORTAZIONI</b>													
Settore ittico	519	559	597	654	675	707	731	730	726	839	933	960	1.050
Cantieristica	2.622	2.537	3.383	3.101	4.397	4.509	4.630	4.423	4.917	6.651	9.413	9.100	7.424
<b>Totale mare</b>	<b>3.142</b>	<b>3.096</b>	<b>3.980</b>	<b>3.755</b>	<b>5.073</b>	<b>5.216</b>	<b>5.361</b>	<b>5.153</b>	<b>5.643</b>	<b>7.490</b>	<b>10.346</b>	<b>10.060</b>	<b>8.473</b>
<b>IMPORTAZIONI</b>													
Settore ittico	4.275	4.322	4.586	4.989	5.564	5.822	5.989	5.971	5.336	6.536	7.518	7.368	7.619
Cantieristica	2.018	1.173	529	905	773	920	1.576	1.538	584	2.541	983	1.198	1.557
<b>Totale mare</b>	<b>6.293</b>	<b>5.495</b>	<b>5.115</b>	<b>5.894</b>	<b>6.337</b>	<b>6.742</b>	<b>7.565</b>	<b>7.509</b>	<b>5.920</b>	<b>9.076</b>	<b>8.501</b>	<b>8.566</b>	<b>9.176</b>
<b>SALDO</b>													
Settore ittico	-3.756	-3.763	-3.989	-4.335	-4.888	-5.115	-5.258	-5.240	-4.610	-5.697	-6.585	-6.408	-6.569
Cantieristica	604	1.365	2.854	2.196	3.624	3.589	3.054	2.885	4.333	4.110	8.430	7.902	5.866
<b>Totale mare</b>	<b>-3.152</b>	<b>-2.399</b>	<b>-1.135</b>	<b>-2.139</b>	<b>-1.264</b>	<b>-1.526</b>	<b>-2.204</b>	<b>-2.355</b>	<b>-277</b>	<b>-1.587</b>	<b>1.845</b>	<b>1.494</b>	<b>-703</b>
<b>Incidenze % sul totale dei flussi commerciali nazionali</b>													
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
<b>ESPORTAZIONI</b>													
Settore ittico	0,13	0,14	0,15	0,16	0,16	0,16	0,16	0,15	0,17	0,16	0,15	0,15	0,17
Cantieristica	0,67	0,65	0,85	0,75	1,05	1,00	1,00	0,92	1,13	1,28	1,50	1,45	1,19
<b>Totale mare</b>	<b>0,81</b>	<b>0,79</b>	<b>1,00</b>	<b>0,91</b>	<b>1,22</b>	<b>1,16</b>	<b>1,15</b>	<b>1,07</b>	<b>1,29</b>	<b>1,44</b>	<b>1,65</b>	<b>1,61</b>	<b>1,36</b>
<b>IMPORTAZIONI</b>													
Settore ittico	1,12	1,20	1,28	1,35	1,51	1,45	1,41	1,41	1,43	1,36	1,14	1,24	1,34
Cantieristica	0,53	0,32	0,15	0,24	0,21	0,23	0,37	0,36	0,16	0,53	0,15	0,20	0,27
<b>Totale mare</b>	<b>1,65</b>	<b>1,52</b>	<b>1,43</b>	<b>1,59</b>	<b>1,72</b>	<b>1,68</b>	<b>1,78</b>	<b>1,77</b>	<b>1,59</b>	<b>1,89</b>	<b>1,29</b>	<b>1,45</b>	<b>1,61</b>

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

### Dinamica dei flussi commerciali nei comparti dell'economia del mare e nel totale economia

(variazioni percentuali annuali 2012-2024)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

L'analisi dei dati a livello territoriale restituisce una distribuzione geografica delle esportazioni nel settore ittico e nella cantieristica che conferma per lo più le tendenze già osservate nel 2023, sebbene non manchino degli elementi di discontinuità.

Nel 2024, la provincia di Como, con 245,2 milioni di euro, pari al 23,4% dell'export complessivo del settore, mantiene la leadership nelle esportazioni di prodotti ittici in termini assoluti. Seguono Venezia, con 63,1 milioni di euro (6,0%) e Rovigo con 58,5 milioni di euro (5,6%). È interessante sottolineare l'incremento significativo registrato dalla provincia di Ancona, il cui export nel settore è passato da 37 milioni di euro nel 2023 a 47,3 milioni di euro nel 2024.

In termini relativi, guardando quindi all'incidenza sul totale delle esportazioni provinciali, si conferma al primo posto Vibo Valentia, con il 34,8% delle sue esportazioni attribuibili al settore ittico, in aumento rispetto al 27,0% del 2023. Agrigento e Palermo seguono, rispettivamente, con il 6,6% ed il 5,9%, mostrando anch'esse una crescita rispetto all'anno precedente.

Nel settore della cantieristica, Trieste spicca come la principale provincia esportatrice nel 2024, con un valore di 1.836 milioni di euro, rappresentando il 24,7% delle esportazioni totali del settore. Si collocano sul podio, al secondo e terzo posto, la provincia di Lucca, con 1.289 milioni di euro (17,4%), e Gorizia, con 1.010 milioni di euro (13,6%). È degno di nota il forte calo delle esportazioni della provincia di Genova, che passano da 1.982 milioni di euro nel 2023 a 133 milioni di euro nel 2024, dovuto principalmente all'esaurirsi di alcune commesse da parte del mercato statunitense.

*La Spezia, Gorizia e Trieste: l'importanza strategica della cantieristica*

Per quanto riguarda l'incidenza sul totale delle esportazioni provinciali, La Spezia si posiziona al primo posto con il 47,7%, seguita da Gorizia con il 46,4% e da Trieste con il 38,0%. Questi dati sottolineano l'importanza strategica della cantieristica per l'economia di queste tre province.

A livello macroregionale, il Nord-Est si distingue nel 2024 per il valore delle esportazioni soprattutto nella cantieristica, dove contribuisce con 3.717,4 milioni di euro, pari al 50,1% delle esportazioni italiane del settore. Ma si differenzia anche nel settore ittico, dove registra esportazioni per 319,4 milioni di euro, rappresentando il 30,4% del totale nazionale; al primo posto il Nord-Ovest con 386 milioni, pari al 36,8%.

Passando ai valori relativi, se si guarda la cantieristica continua a spiccare il Nord-Est, dove l'1,9% delle vendite oltre confine sono legate a questo segmento produttivo (segue con un valore molto simile, l'1,8%, il Centro; media Italia: 1,2%), mentre nel settore ittico si

contraddistingue il Mezzogiorno, con lo 0,3% del valore delle merci esportate riconducibili a tale settore (media Italia: 0,2%).

### Prime province del settore ittico e della cantieristica per valore delle esportazioni e ruolo sull'economia locale

Anno 2024 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

SETTORE ITTICO					
Valori assoluti			Incidenza sul totale delle esportazioni provinciali		
Pos.	Provincia	Milioni di euro	Pos.	Provincia	Quote %
1	Como	245,2	1	Vibo Valentia	34,8
2	Venezia	63,1	2	Agrigento	6,6
3	Rovigo	58,5	3	Palermo	5,9
4	Ancona	47,3	4	Como	3,7
5	Udine	41,7	5	Rovigo	3,3
6	Rimini	41,1	6	Brindisi	2,9
7	Brindisi	27,0	7	Trapani	2,3
8	Milano	25,5	8	Verbano-Cusio-Ossola	1,5
9	Parma	24,6	9	Rimini	1,4
10	Palermo	24,4	10	Imperia	1,3
	<i>Nord-Ovest</i>	386,0		<i>Nord-Ovest</i>	0,17
	<i>Nord-Est</i>	319,4		<i>Nord-Est</i>	0,16
	<i>Centro</i>	127,3		<i>Centro</i>	0,11
	<i>Mezzogiorno</i>	205,3		<i>Mezzogiorno</i>	0,32
	<b>ITALIA</b>	<b>1.049,5</b>		<b>ITALIA</b>	<b>0,17</b>
CANTIERISTICA					
Valori assoluti			Incidenza sul totale delle esportazioni provinciali		
Pos.	Provincia	Milioni di euro	Pos.	Provincia	Quote %
1	Trieste	1.836	1	La Spezia	47,7
2	Lucca	1.289	2	Gorizia	46,4
3	Gorizia	1.010	3	Trieste	38,0
4	La Spezia	637	4	Lucca	23,2
5	Forlì-Cesena	373	5	Catanzaro	20,0
6	Ancona	352	6	Sassari	11,4
7	Rimini	301	7	Massa-Carrara	10,5
8	Massa-Carrara	224	8	Rimini	10,3
9	Savona	181	9	Savona	9,1
10	Genova	133	10	Imperia	9,1
	<i>Nord-Ovest</i>	1.335,5		<i>Nord-Ovest</i>	0,57
	<i>Nord-Est</i>	3.717,4		<i>Nord-Est</i>	1,90
	<i>Centro</i>	2.093,1		<i>Centro</i>	1,83
	<i>Mezzogiorno</i>	229,6		<i>Mezzogiorno</i>	0,35
	<b>ITALIA</b>	<b>7.423,8</b>		<b>ITALIA</b>	<b>1,19</b>

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - Ossermare su dati Istat

*Spagna, Germania e Francia i mercati chiave dei prodotti ittici italiani*

Nel 2024, la Spagna è il principale mercato di destinazione per le esportazioni italiane del settore ittico, considerato che assorbe il 12,0% delle merci esportate. Questo dato, sebbene inferiore al 20,3% registrato nel 2012, sottolinea il ruolo ancora significativo della Spagna per il commercio ittico italiano.

La Spagna rappresenta un hub strategico per la distribuzione dei prodotti ittici italiani, grazie alla sua forte tradizione di consumo di pesce e ai numerosi canali di distribuzione ben consolidati. Inoltre, il mercato spagnolo è caratterizzato da una domanda costante di prodotti di alta qualità, inclusi quelli provenienti dall'Italia. Il commercio con la Spagna beneficia anche di una logistica efficiente, con connessioni marittime e terrestri rapide che facilitano il trasporto di prodotti deperibili.

Seguono la Germania (10,3%), anch'essa in calo rispetto al dato del 2012 (11,7%), e la Francia (7,9%), che mostra diversamente una lieve crescita rispetto al 7,3% registrato dodici anni prima. La Croazia (con il 5,1%) emerge come un mercato di rilievo nel 2024, in quarta posizione, mentre nel 2012 non figurava tra i principali mercati di sbocco del settore.

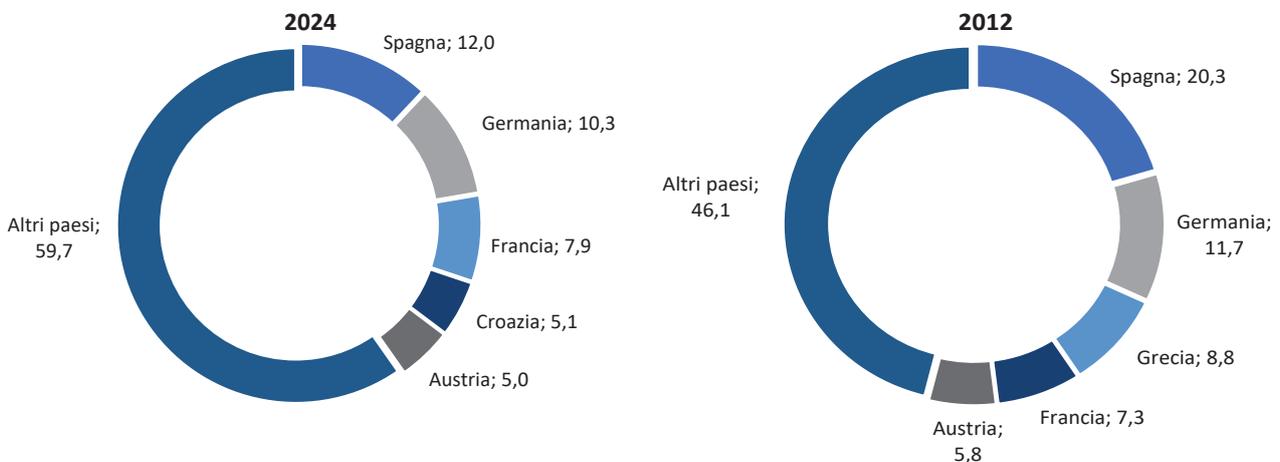
Anche l'Austria registra una leggera contrazione, passando dal 5,8% del 2012 al 5,0% nel 2024. Particolarmente rilevante è la crescita della quota relativa alla categoria "Altri paesi", che passa dal 46,1% nel 2012 al 59,7% nel 2024. Dato che suggerisce una diversificazione crescente dei mercati di sbocco, con una maggiore attenzione verso nuove destinazioni e una minore dipendenza dai partner storici.

Per quanto riguarda il settore cantieristico, invece, le esportazioni del nostro Paese sono indirizzate principalmente verso gli Stati Uniti. Questo mercato, nel 2024, assorbe, infatti, il 21,3% delle esportazioni del settore; quota che si è ridotta considerevolmente rispetto al 2012, anno in cui il peso ricoperto dal mercato statunitense si attestava al 44,0%.

*Gli Stati Uniti sono la principale destinazione dell'export della cantieristica*

### I principali mercati di sbocco delle esportazioni del settore ittico

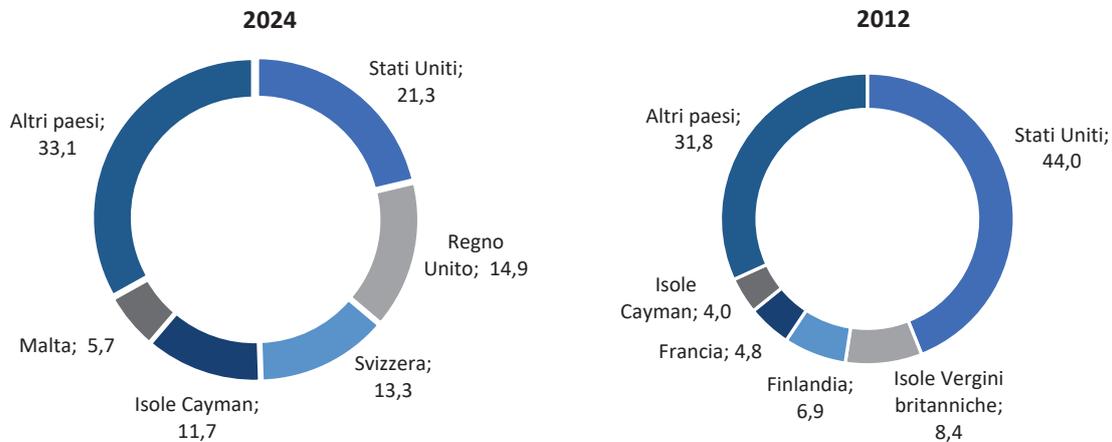
Anni 2024 e 2012 (composizione %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

## I principali mercati di sbocco delle esportazioni del settore cantieristico

Anni 2024 e 2012 (composizione %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

### I mercati di approvvigionamento

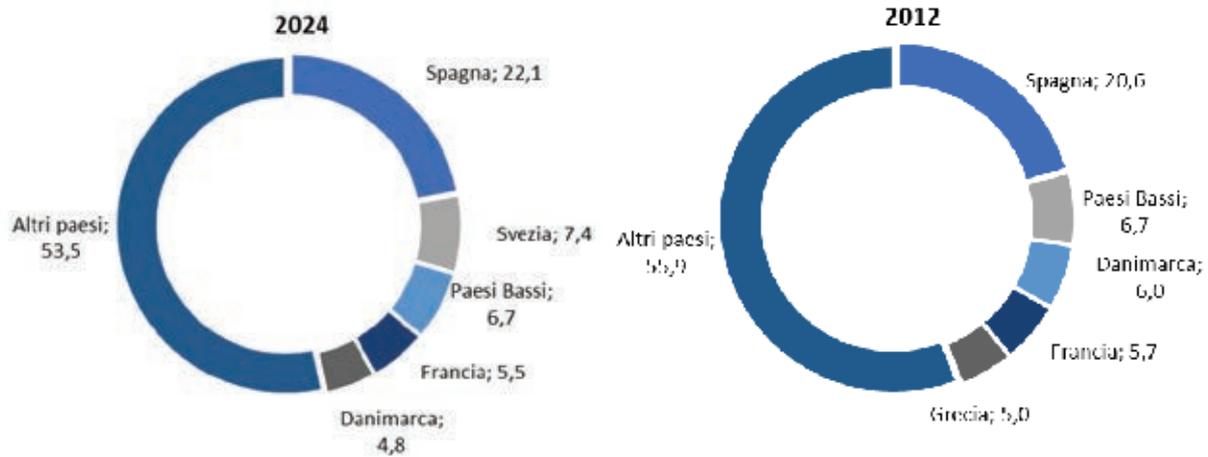
Seguono per importanza il Regno Unito (14,9%), la Svizzera (13,3%), le Isole Cayman (11,7%) e Malta (5,7%). In estrema sintesi, i primi cinque paesi ricevono circa il 67% delle esportazioni del settore; difatti, il peso degli altri paesi si attesta al 33,1%.

Per quanto attiene ai mercati di approvvigionamento, nel settore ittico la Spagna si conferma il principale fornitore dell'Italia, racchiudendo il 22,1% delle importazioni nel 2024, in leggero calo rispetto al 20,6% del 2012. Seguono la Svezia (7,4%), che consolida la propria posizione, i Paesi Bassi (6,7%), la Francia (5,5%) e la Danimarca (4,8%), che insieme rappresentano il 46,5% delle importazioni totali del settore.

Un aspetto rilevante è l'aumento del peso degli altri paesi, che nel 2024 hanno raggiunto un'incidenza pari al 53,5% (era del 51,6% nel 2023), da cui si evince un progressivo ampliamento della rete di approvvigionamento delle imprese italiane.

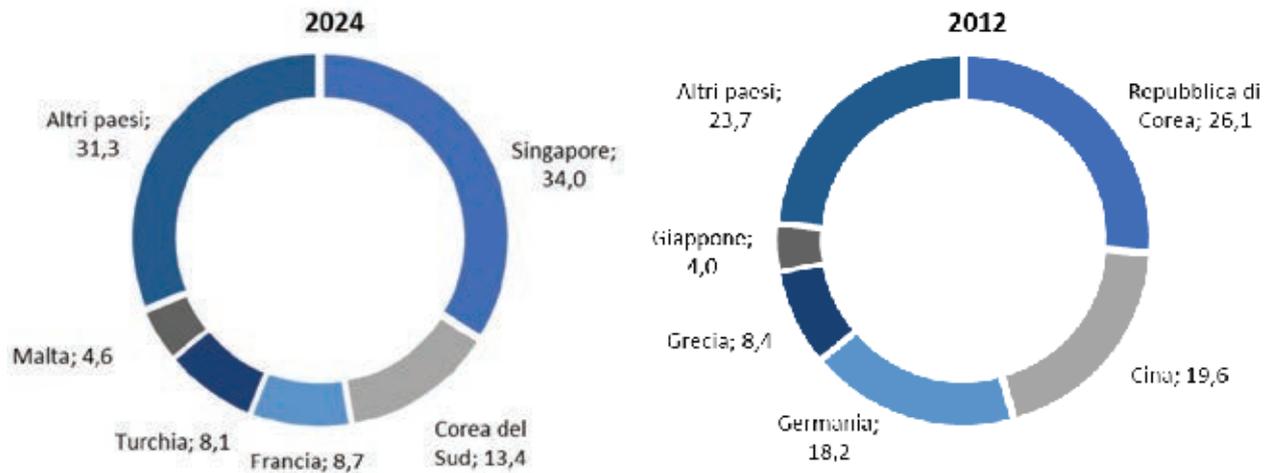
Relativamente alla cantieristica, i paesi extra-europei si confermano i principali partner commerciali del nostro Paese, così come per le esportazioni, anche per le importazioni. Si posiziona al primo posto, con il 34% del valore dei beni importati, Singapore, seguita, ma a distanza, dalla Corea del Sud (13,4%) e dalla Francia (8,7%). Chiudono la classifica delle prime cinque aree di approvvigionamento, la Turchia (8,1%) e Malta (4,6%).

**I principali mercati di approvvigionamento delle importazioni settore ittico**  
Anni 2024 e 2012 (composizione %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

**I principali mercati di approvvigionamento delle importazioni del settore cantieristico**  
Anni 2024 e 2012 (composizione %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

## BOX – La cantieristica italiana, un’eccezione nel mondo

Guardando i dati dell’ultimo decennio, si evince chiaramente la continua e significativa crescita della cantieristica nel nostro Paese, settore che sta consolidando sempre più il proprio ruolo nell’export nazionale. Il settore della cantieristica - che comprende sia la classe della costruzione di navi (per uso commerciale, militare, ecc.) e strutture galleggianti sia la classe della nautica da diporto e sportiva – ha aumentato con successo il proprio business oltre confine nel periodo 2014-2024, incremento che si aggira intorno al 120%, decisamente superiore rispetto alla variazione media del complesso delle esportazioni italiane, le quali hanno registrato, nello stesso arco temporale, un aumento del 56%. Nel 2024, infatti, il valore complessivo dei beni venduti all’estero dal settore si è attestato su 7,4 miliardi di euro, più elevato di oltre 4 miliardi di euro rispetto all’ammontare registrato nel 2014. Il picco massimo delle esportazioni è stato raggiunto, ad ogni modo, nel 2022, quando ha superato i 9,4 miliardi.

La cantieristica ha così acquisito maggiore peso nel panorama delle esportazioni nazionali: se nel 2014 il comparto rappresentava appena lo 0,8% del totale dell’export italiano, oggi la sua incidenza è salita all’1,2%, dimostrando il crescente rilievo del settore a livello internazionale. Settore, quindi, che non solo ha saputo reagire alle difficoltà congiunturali, ma ha anche saputo cogliere le opportunità di una domanda in continua espansione.

### Serie storica delle esportazioni italiane della cantieristica per comparto e del totale economia

Valori assoluti in miliardi di euro nel periodo 2011 – 2024

	Navi e strutture galleggianti	Imbarcazioni da diporto e sportive	TOTALE Navi e imbarcazioni	TOTALE ECONOMIA
2011	2,2	1,5	3,6	375,9
2012	1,4	1,2	2,6	390,2
2013	1,1	1,4	2,5	390,2
2014	1,4	2,0	3,4	398,9
2015	1,4	1,7	3,1	412,3
2016	2,6	1,8	4,4	417,3
2017	2,8	1,7	4,5	449,1
2018	2,8	1,8	4,6	465,3
2019	2,1	2,3	4,4	480,4
2020	2,8	2,1	4,9	436,7
2021	3,7	3,0	6,7	520,8
2022	6,0	3,5	9,4	626,2
2023	5,1	4,0	9,1	625,9
2024	3,1	4,3	7,4	623,5

\* I dati 2024 sono da considerarsi provvisori.

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - Ossermare su dati Istat

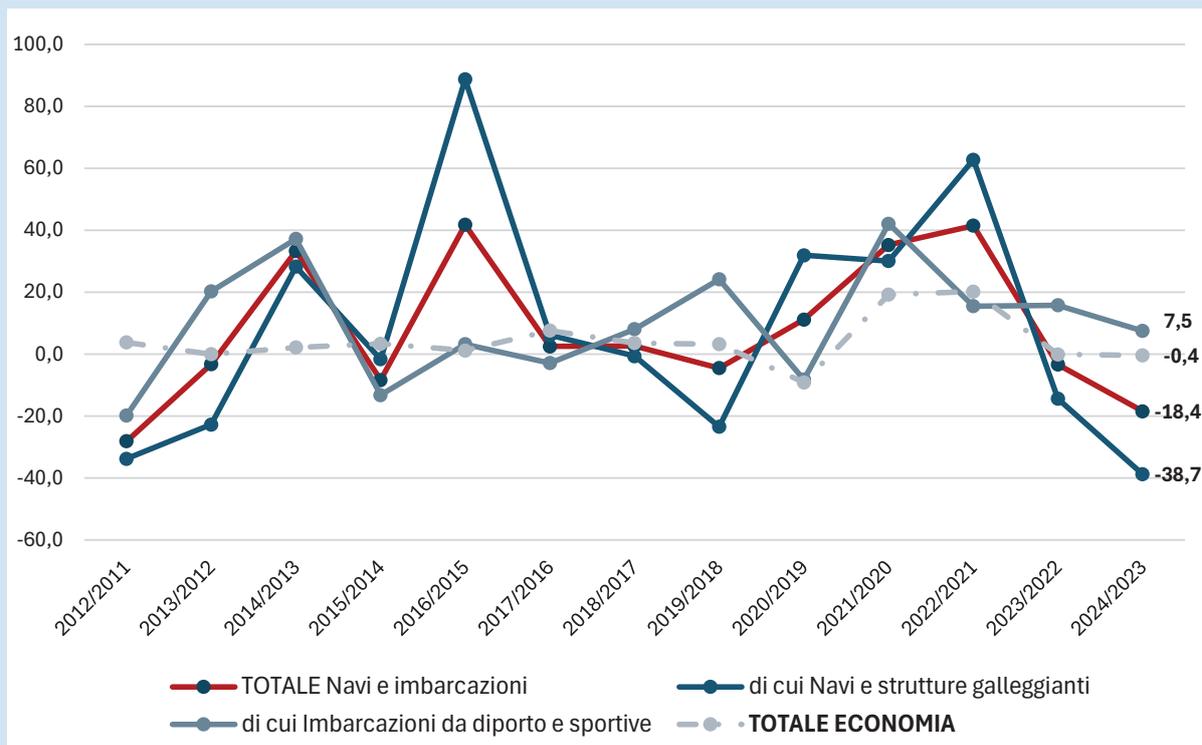
A determinare questa performance positiva sono stati sia il comparto delle navi e strutture galleggianti che quello delle imbarcazioni da diporto e sportive. Da un lato, il mercato internazionale delle grandi navi ha vissuto un’evoluzione significativa, con una crescente

richiesta di unità avanzate dal punto di vista tecnologico e sostenibile, spinta dalle nuove normative ambientali e dalle esigenze di modernizzazione delle flotte, segmento in cui l'Italia rappresenta un'eccellenza a livello mondiale. Dall'altro, il comparto del diporto e della nautica sportiva ha registrato una forte crescita grazie all'aumento della domanda di yacht di lusso, con un mercato sempre più orientato alla personalizzazione e all'innovazione tecnologica.

Entrambe i comparti, dunque, hanno conosciuto un exploit delle esportazioni in valore nel decennio 2014-2024: navi e strutture galleggianti +119,8%; imbarcazioni da diporto e sportive +119,2%. Nell'ultimo biennio, tuttavia, la spinta principale è arrivata dalla nautica da diporto e sportiva, che ha registrato un trend favorevole grazie all'aumento della domanda di yacht di lusso, in particolare da parte di clienti extraeuropei con elevata capacità di spesa, interessati a imbarcazioni sempre più esclusive, personalizzate e dotate delle più moderne innovazioni in termini di design e comfort.

### Dinamica delle esportazioni italiane della cantieristica per comparto e del totale economia

Variazioni percentuali annue nel periodo 2011 – 2024\*



\* I dati 2024 sono da considerarsi provvisori.

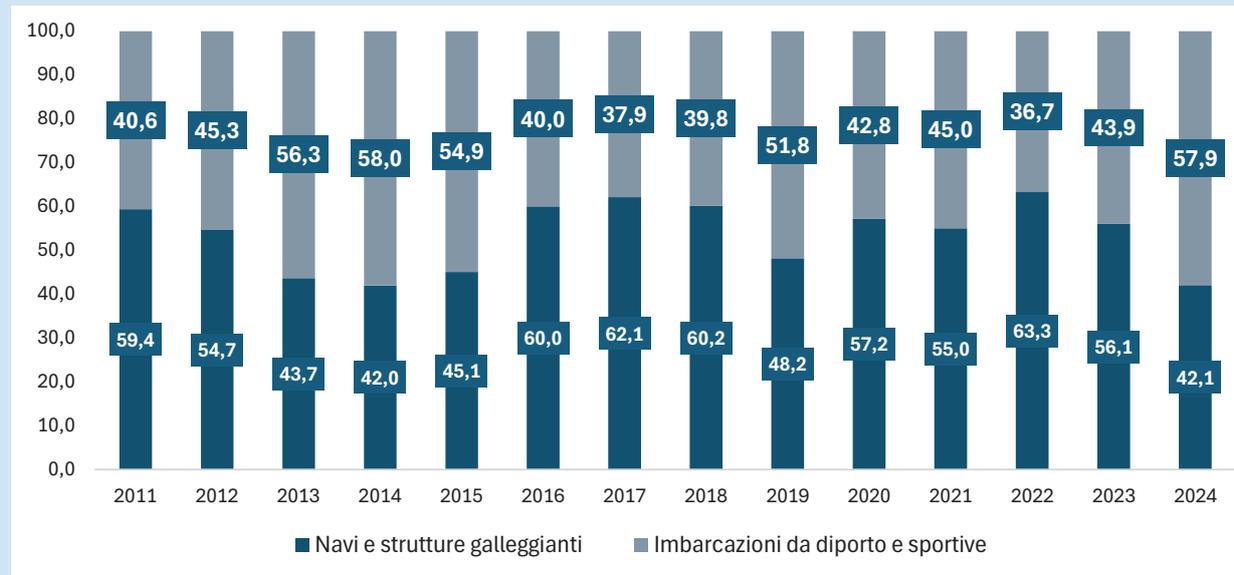
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

Ne è conseguito un mutamento nella composizione settoriale dell'export. Nel quinquennio 2020-2024 la cantieristica commerciale e mercantile ha rappresentato sempre la parte più significativa delle esportazioni del gruppo "navi e imbarcazioni", mentre nel 2024 il peso relativo si è spostato verso il segmento del diporto, che è arrivato a rappresentare il 57,9% del totale delle esportazioni del settore.

È evidente, comunque, come nell'analisi delle dinamiche sia necessario tenere debitamente conto dell'accentuata volatilità tipicamente connessa con le grandi commesse pluriennali, che contraddistingue soprattutto la costruzione di navi per uso commerciale e militare.

### Composizione settoriale delle esportazioni italiane della cantieristica

Anni 2011 – 2024\* (composizioni percentuali)

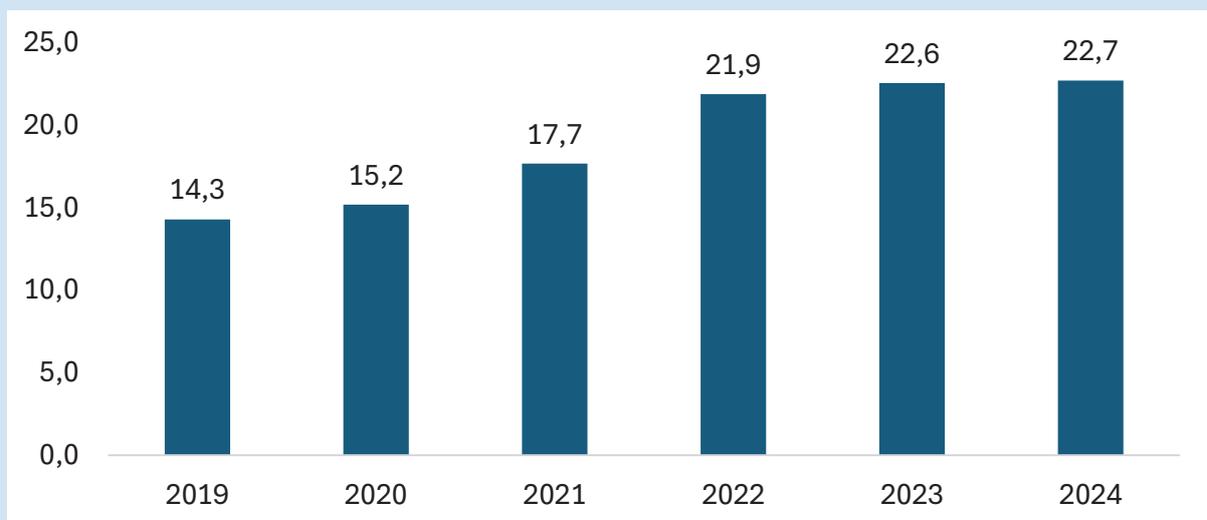


\* I dati 2024 sono da considerarsi provvisori.

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

### Andamento delle quote di mercato dell'Italia nelle esportazioni mondiali della nautica da diporto

Anni 2019 – 2024 (incidenze percentuali delle esportazioni italiane sul totale delle esportazioni mondiali del comparto)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati ITC

Sulla base di quanto sopra esposto, non sorprende osservare come l'Italia abbia rafforzato negli ultimi anni il proprio ruolo di leadership nel settore della nautica da diporto, affermandosi come il primo esportatore mondiale a partire dal 2022. In quest'anno, infatti, il nostro Paese ha racchiuso il 21,9% delle esportazioni globali di tale segmento produttivo. Quota che è salita al 22,6% nel 2023, fino a toccare, secondo i dati più recenti, il 22,7% nel 2024, consolidando ulteriormente la propria posizione in vetta alla classifica mondiale. Un risultato che testimonia non solo la qualità della produzione italiana, ma anche la capacità delle imprese di intercettare le esigenze di un mercato sempre più competitivo ed esigente.

Questo primato è il frutto di diversi fattori. Da un lato, la tradizione cantieristica italiana affonda le sue radici in decenni di eccellenza manifatturiera e di know-how altamente specializzato. Dall'altro, il costante investimento in innovazione, design e personalizzazione, elementi che hanno reso i prodotti italiani un punto di riferimento nel segmento della nautica di lusso. I cantieri italiani sono, difatti, riconosciuti a livello internazionale per la capacità di realizzare imbarcazioni su misura, dotate delle più avanzate soluzioni tecnologiche e caratterizzate da un'elevata attenzione ai dettagli e al comfort.



### 3 IL SISTEMA MARE NELLE SFIDE IMPOSTE DALLA DUPLICE TRANSIZIONE, DIGITALE ED ECOLOGICA

*La Blue Economy  
quale attore  
strategico  
per lo sviluppo*

In un contesto globale sempre più interconnesso e in costante mutamento, caratterizzato da rapide evoluzioni tecnologiche che ridefiniscono i processi produttivi e i modelli di business, da crescenti e ineludibili sfide ambientali che impongono una transizione verso la sostenibilità e da una profonda riorganizzazione dei mercati e delle catene del valore, comprendere la capacità di adattamento e di innovazione del sistema imprenditoriale italiano è diventato non solo prioritario, ma essenziale per la competitività e la resilienza a lungo termine. In questo scenario di trasformazioni epocali, l'economia del mare, per la sua intrinseca natura interconnessa con gli ecosistemi marini e costieri, con i flussi commerciali e turistici globali e con le dinamiche geopolitiche, si trova al centro di queste dinamiche, agendo come laboratorio privilegiato e attore strategico nel percorso di sviluppo del Paese.

Al fine di comprendere il posizionamento delle imprese blu su temi cruciali quali la transizione ecologica e la trasformazione digitale sono stati rielaborati i dati del Censimento permanente delle imprese 2022 condotto da ISTAT<sup>38</sup>.

Partendo dai microdati censuari, e attraverso un'accurata associazione delle attività economiche basate sulla codifica ATECO, è stato possibile individuare le realtà imprenditoriali afferenti ai sette settori che costituiscono il perimetro dell'economia del mare.

La metodologia, come ampiamente descritta nel paragrafo 2.1, adotta una visione ampia del fenomeno, ricomprendendo non solo settori la cui attività si svolge direttamente nell'ambiente marino (come la filiera ittica, la movimentazione di merci e passeggeri e l'industria delle estrazioni marine), ma anche attività che si svolgono nella terraferma (come i servizi di alloggio e ristorazione e le attività sportive e ricreative nelle aree costiere, la cantieristica e le attività di ricerca e tutela ambientale). La classificazione si avvale dell'Ateco 2007 alla quinta cifra, integrando ipotesi e l'analisi della localizzazione geografica (es. comuni costieri per il turismo in senso ampio) laddove la sola Ateco non fosse sufficiente a isolare le attività marittime.

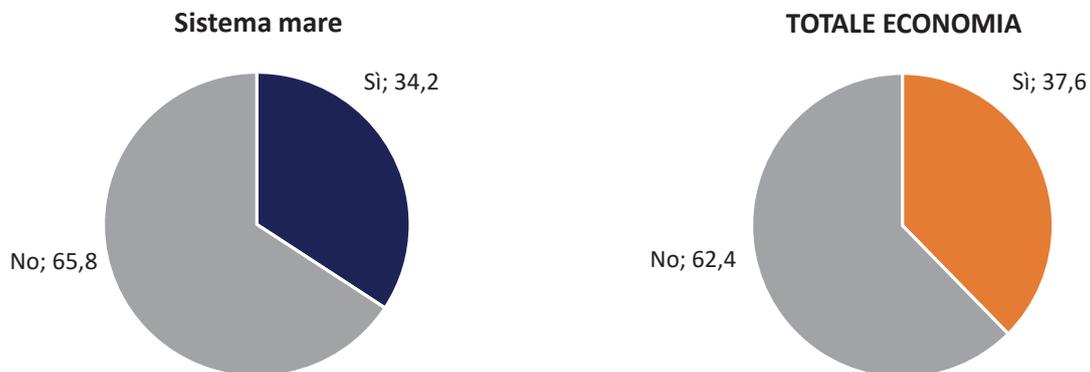
<sup>38</sup> Si tratta della seconda edizione di questa rilevazione strutturale che, a differenza dei censimenti decennali precedenti, permette di cogliere i cambiamenti in atto nel sistema produttivo nazionale con cadenza triennale. La rilevazione multiscope sulle imprese viene condotta coinvolgendo un campione di 280mila aziende italiane che impiegano almeno 3 addetti.

*Una buona propensione ad innovare*

La disponibilità di queste informazioni permette di fornire un quadro su come le imprese del "Sistema Mare" stiano affrontando le sfide e le opportunità imposte dall'attuale contesto economico.

Le imprese che operano nell'ambito dell'economia del mare mostrano una buona propensione ad innovare, con il 34,2%, quindi oltre un terzo, delle aziende che dichiara di aver svolto, internamente o attraverso un fornitore esterno di servizi, progetti innovativi nel biennio 2021-2022; incidenza che non si discosta di molto, anche se leggermente più contenuta, di quella rilevata per il sistema imprenditoriale nel suo complesso, che si attesta al 37,6%.

**Imprese che nel biennio 2021-2022 hanno svolto, internamente o attraverso un fornitore esterno di servizi, progetti di innovazione (composizione percentuale)**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

*Le attività svolte*

Andando a esaminare più in dettaglio le attività svolte dalle imprese nell'ambito dei propri progetti di innovazione nel biennio 2021-2022, si osserva come le scelte e le priorità delle imprese blu presentino delle specificità rispetto al totale dell'economia.

L'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per l'innovazione adottata o prevista risulta l'attività più frequente in entrambi i contesti. Tuttavia, mentre tale attività interessa il 38,7% delle imprese con riferimento all'intero tessuto produttivo, la quota si riduce al 32,2% tra le imprese blu. Un divario, pari a 6,5 punti percentuali, che può, almeno in parte, essere ricondotto alle diverse attività innovative realizzate.

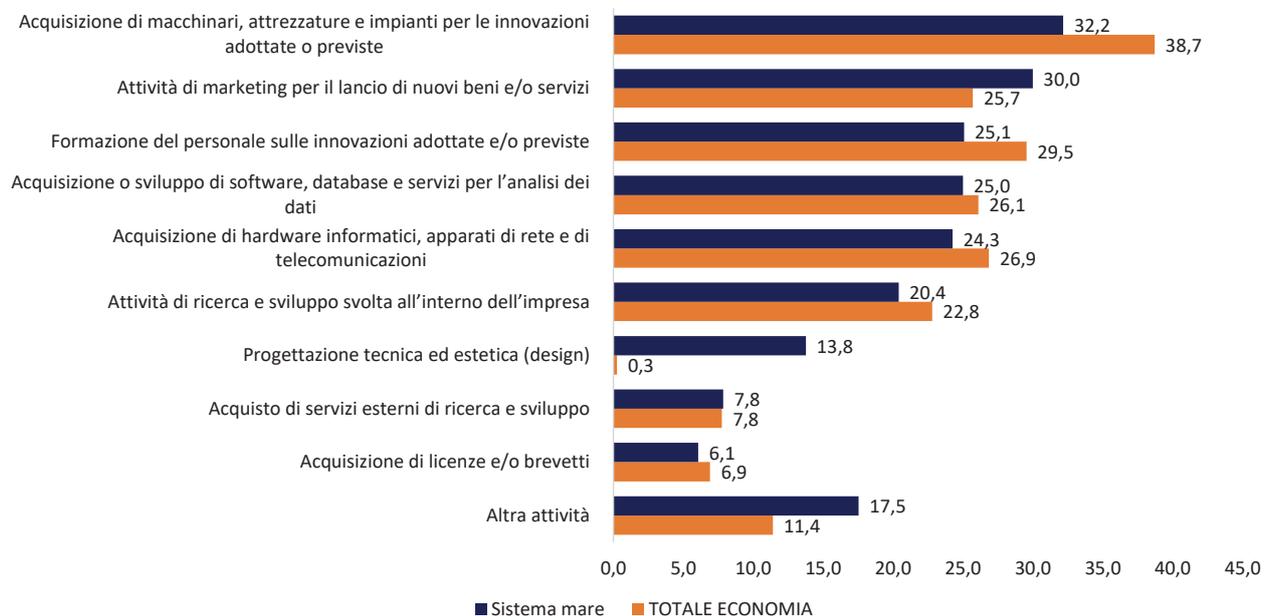
Anche gli interventi volti al rafforzamento del capitale umano, come, nello specifico, la formazione del personale sulle innovazioni adottate e/o previste, mostrano uno scostamento, interessando il 25,1% delle imprese del mare contro il 29,5% del totale economia. Allo stesso modo, le attività di ricerca e sviluppo svolte all'interno dell'impresa sono meno diffuse nel "Sistema Mare" (20,4%) rispetto al complesso dell'economia

*La digitalizzazione*

(22,8%), mentre si evince un allineamento per quanto riguarda le attività di R&S esterne (acquisto di servizi; 7,8% in entrambi i casi).

Sul fronte della transizione digitale, le acquisizioni o sviluppo di software, database e servizi per l'analisi dei dati (25,0% per il "Sistema Mare" e 26,1% per il totale del sistema economico) e le acquisizioni di hardware informatici, apparati di rete e di telecomunicazioni (24,3% versus 26,9%) mostrano che le imprese dell'economia del mare stanno perseguendo la digitalizzazione, sebbene con una intensità ancora leggermente più contenuta rispetto al totale economia.

**Attività svolte dalle imprese, internamente o attraverso un fornitore esterno di servizi, nell'ambito di propri progetti di innovazione nel biennio 2021-2022\* (valori percentuali)**



\* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

*Si contraddistinguono il design ed il marketing*

Tra le specificità che caratterizzano le imprese della Blue Economy, la progettazione tecnica ed estetica (design) rappresenta un'area di eccellenza distintiva: il 13,8% delle imprese del "Sistema Mare" si impegna in questa attività, segnando un distacco rilevante rispetto allo 0,3% rilevato per il totale dell'economia. È evidente, a tal proposito, il peso di settori ad alto valore aggiunto come la cantieristica da diporto o il design di soluzioni per il turismo marittimo. Analogamente, le attività di marketing per il lancio di nuovi beni e/o servizi risultano maggiormente diffuse nel "Sistema Mare" (30,0% contro 25,7% di media del sistema economico), indicando una importante proattività nel valorizzare le innovazioni e nel raggiungere i mercati.

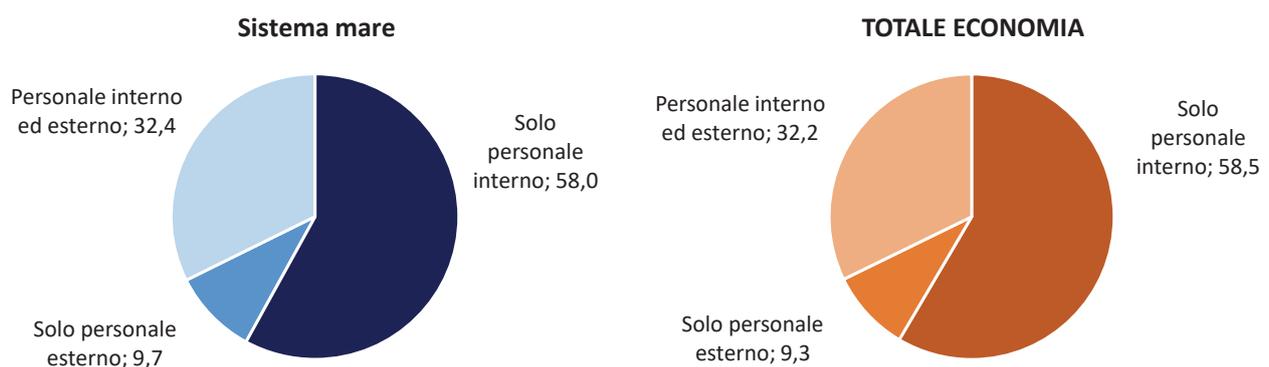
Infine, la quota di imprese impegnate in "altre attività" risulta significativamente più elevata nel "Sistema Mare" (17,5%) rispetto a quanto si evidenzia per il totale del sistema economico (11,4%). Questo dato, sebbene necessiterebbe di ulteriori specificazioni, riflette in qualche misura la natura eterogenea e talvolta unica delle innovazioni sviluppate nel settore marittimo, che non rientrano agevolmente nelle classificazioni standard.

*Il know-how interno  
al centro dei processi  
innovativi*

Analizzando il personale coinvolto nei progetti di innovazione, si evidenzia una netta prevalenza dell'impiego di risorse interne per entrambi i contesti, ma con sfumature interessanti. Quasi sei imprese su dieci (58,0% nel "Sistema Mare" e 58,5% nel totale economia) gestiscono i propri progetti di innovazione esclusivamente con personale interno. Questa omogeneità nel dato tra Blue Economy e complesso dell'economia sottolinea il ruolo centrale del know-how e delle competenze endogene come motore primario dei processi innovativi in Italia.

Parallelamente, il ricorso esclusivo a personale esterno risulta una scelta minoritaria, sebbene si registri una propensione leggermente più elevata tra le imprese blu (9,7% vs 9,3% nel totale economia), che evidentemente si trovano più spesso a dover fronteggiare la necessità di acquisire competenze specialistiche non sempre disponibili internamente o di avvalersi di expertise specifiche per la natura delle loro innovazioni.

**Personale interno o esterno all'impresa coinvolto nei progetti di innovazione attivi nel biennio 2021-2022 (composizione percentuale)**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - Ossermare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

Un terzo delle imprese (il 32,4% nel "Sistema Mare" ed il 32,2% nel totale economia) adotta, infine, un approccio misto, coinvolgendo sia personale interno che esterno. Questa scelta evidenzia la consapevolezza diffusa dell'importanza di combinare contestualmente

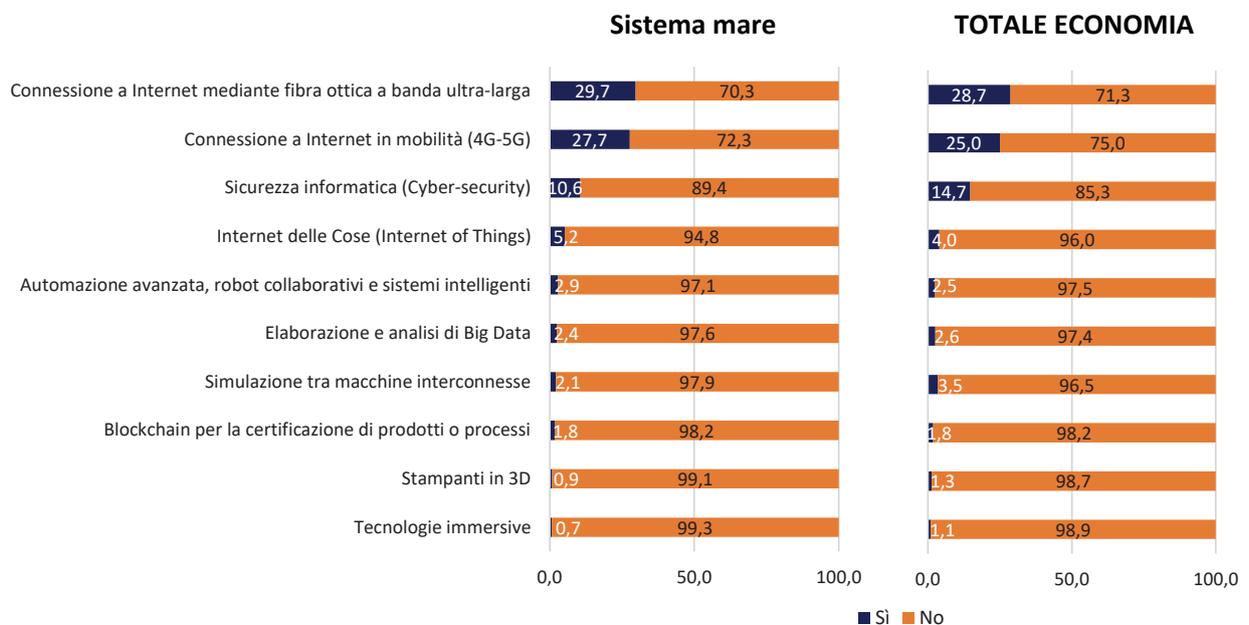
*Le tecnologie  
su cui si investe:  
spicca la connettività*

la conoscenza interna con competenze specialistiche esterne, un modello che favorisce la contaminazione e l'accelerazione dei processi innovativi. Sotto questo punto di vista, il "Sistema Mare" ed il sistema produttivo nel suo complesso mostrano una propensione molto simile.

Proseguendo l'analisi sul tema della trasformazione digitale, è cruciale esaminare su quali specifiche tecnologie digitali le imprese hanno investito nel biennio 2021-2022. Informazioni che restituiscono un quadro sulla maturità digitale delle imprese blu rispetto al contesto economico complessivo.

Dall'analisi emerge come le imprese del mare dimostrino una notevole proattività nell'adozione di soluzioni di connettività avanzata. Il 29,7% ha investito nella fibra ottica o a banda ultra-larga, superando la media del totale economia (28,7%). Allo stesso modo, è maggiore l'attenzione verso la connessione a internet in mobilità (4G-5G), su cui ha investito il 27,7% delle imprese della Blue Economy contro il 25,0% del totale economia. Dati esplicativi dell'importanza che oggi assume in tutte le attività imprenditoriali la presenza di una connessione veloce e affidabile, che permette alle imprese di migliorare la comunicazione interna ed esterna, di ottimizzare i processi produttivi e di accedere a nuove opportunità di mercato.

### Tecnologie digitali su cui le imprese hanno investito nel biennio 2021-2022 (composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

Di contro, è pari al 10,6% la quota di imprese della Blue Economy che ha investito nella sicurezza informatica (Cyber-security), a fronte del 14,7%

*La cyber-security: un potenziale fattore di rischio*

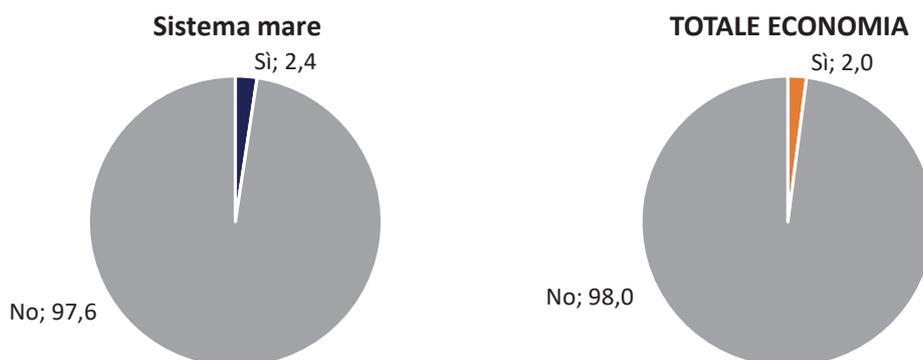
registrato per il sistema economico nel suo complesso. Una minore attenzione alla cyber-security che, in un contesto di crescente digitalizzazione e dipendenza dalla rete, rappresenta senza dubbio un potenziale fattore di rischio per la continuità operativa e la protezione dei dati sensibili delle imprese.

Per quanto riguarda le tecnologie più innovative, le imprese del mare mostrano una maggiore propensione, per quanto moderata, all'adozione dell'Internet delle Cose (IoT) (5,2% vs 4,0% del totale economia) e dell'automazione avanzata, robot collaborativi e sistemi intelligenti (2,9% vs 2,5%). Sebbene le percentuali siano ancora contenute, queste incidenze riflettono una consapevolezza più grande da parte delle imprese blu riguardo al potenziale di queste tecnologie per ottimizzare processi, monitorare le attività (es. pesca, logistica portuale) e migliorare l'efficienza.

Il numero di imprese che investe in tecnologie quali l'elaborazione e analisi di Big Data, la simulazione tra macchine interconnesse, la blockchain, le stampanti in 3D e le tecnologie immersive (es. realtà virtuale/aumentata), è ancora piuttosto ristretto.

Anche la quota di imprese che ha dichiarato di aver utilizzato l'intelligenza artificiale, nel triennio 2020-2022, per innovare beni e servizi risulta molto modesta, attestandosi al 2,4% tra le imprese afferenti al mare ed al 2% per il totale economia.

**Imprese che nel triennio 2020-2022 hanno utilizzato l'intelligenza artificiale per innovare processi, beni e servizi**  
(composizione percentuale)



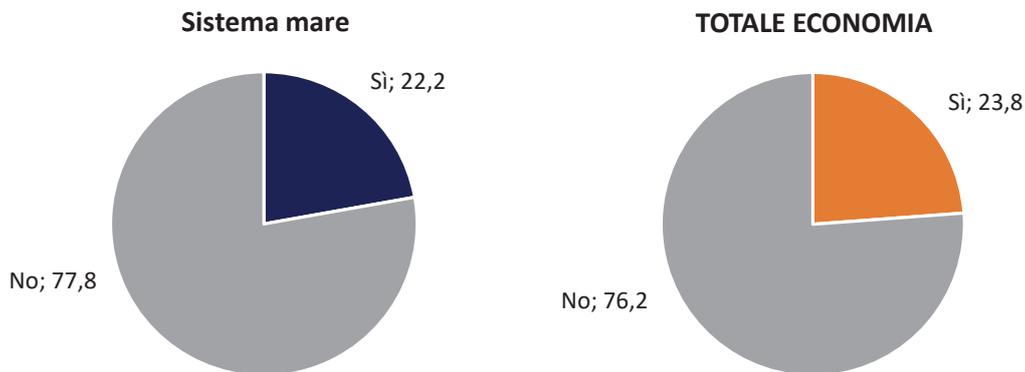
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

Non sono molte le imprese che si sono avvalse di incentivi pubblici per l'adozione delle tecnologie digitali su cui hanno investito. Nel biennio 2021 – 2022, infatti, sono il 22,2% le imprese del "Sistema Mare" che dichiarano di aver utilizzato incentivi pubblici come l'iperammortamento o il credito di imposta per adottare le tecnologie digitali.

*Il ricorso  
agli incentivi  
pubblici*

Un risultato, comunque, di circa un punto percentuale inferiore rispetto alla quota che si evidenzia per il totale del sistema economico nazionale. Questa limitata adozione degli incentivi si riflette anche in una conoscenza non sempre capillare delle specifiche misure di supporto previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per il periodo dal 2022 al 2026.

**Imprese che nel biennio 2021-2022 hanno utilizzato incentivi pubblici\* per l'adozione delle tecnologie digitali su cui hanno investito (composizione percentuale)**



\* Come il credito d'imposta, il super o l'iper ammortamento.

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

*Il PNRR e le misure  
a sostegno della  
digitalizzazione e  
dello sviluppo  
economico*

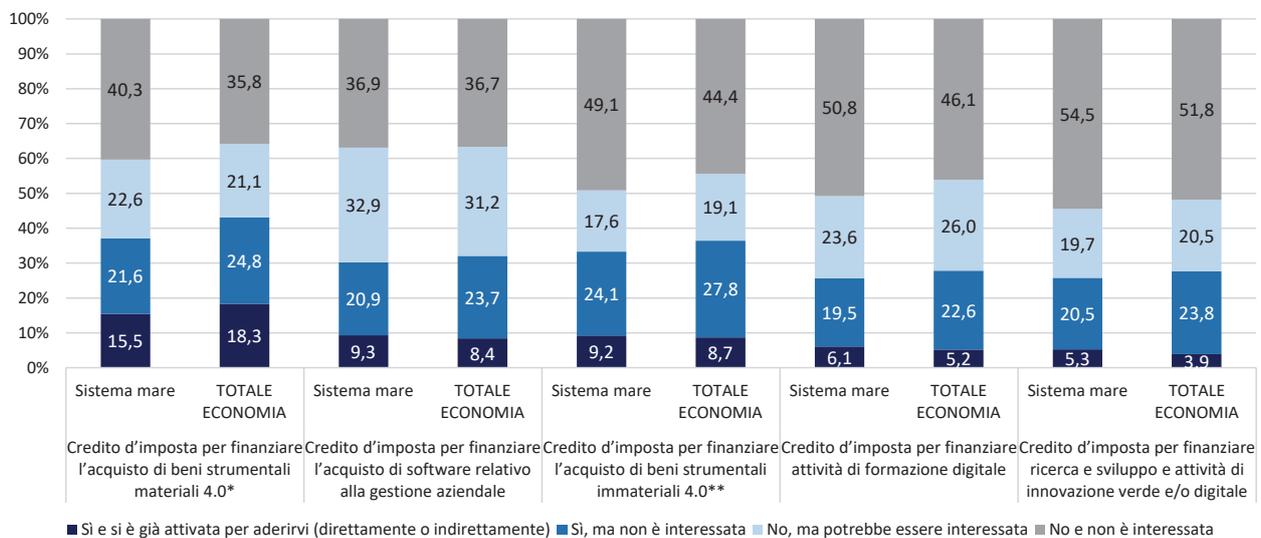
Analizzando i dati, emerge come la conoscenza delle misure a sostegno della digitalizzazione e dello sviluppo tecnologico offerte dal PNRR sia ancora parziale e differenziata. Il 15,5% delle imprese blu dichiara di conoscere e di essersi attivata, direttamente o indirettamente, per aderire al credito d'imposta per finanziare l'acquisto di beni strumentali materiali 4.0 (macchine di produzione controllate da sistemi informatici, macchine e sistemi per il controllo di prodotti o processi, e sistemi interattivi), percentuale che si attesta al 18,3% per il totale economia. Il 40,3% delle imprese della Blue Economy dichiara, inoltre, di non conoscere e di non essere interessata all'utilizzo di questo strumento, rispetto al 35,8% rilevato per il totale economia. Quote che palesano un gap, anche di consapevolezza, proprio su una misura fondamentale per l'innovazione "fisica" che, come visto in precedenza, è anche la più diffusa tra le attività di innovazione.

Per quanto riguarda il credito d'imposta per l'acquisto di software relativo alla gestione aziendale, sebbene la conoscenza della misura risulti comunque limitata, emerge come il "Sistema Mare" (9,3%) mostri una maggiore adesione rispetto al totale economia (8,4%); un dato che

pur nella sua modestia può indicare un'attenzione specifica verso l'efficientamento gestionale tramite software.

Risultati simili si registrano in riferimento all'adozione del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali immateriali 4.0 (3D, sistemi di comunicazione intra-fabbrica, intelligenza artificiale e software di apprendimento automatico, sistemi, piattaforme e applicazioni) rispetto al quale il 9,2% delle imprese blu dichiara di esserne a conoscenza e di essersi attivata, anche in questo caso una percentuale superiore al dato del totale economia (8,7%). Anche per il credito d'imposta per finanziare attività di formazione digitale, il "Sistema Mare" si dimostra più dinamico (6,1% vs 5,2% del totale economia). Due risultati, questi ultimi, che seppur modesti, suggeriscono una certa attenzione delle imprese della Blue Economy verso misure che supportano l'investimento in asset intangibili e la formazione delle competenze digitali.

**Imprese che sono a conoscenza delle seguenti misure a sostegno della digitalizzazione e dello sviluppo tecnologico delle imprese previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per il periodo dal 2022 al 2026 (composizione percentuale)**



\* Macchine di produzione controllate da sistemi informatici, macchine e sistemi per il controllo di prodotti o processi, e sistemi interattivi.

\*\* 3D, sistemi di comunicazione intra-fabbrica, intelligenza artificiale e software di apprendimento automatico; sistemi, piattaforme e applicazioni.

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - Ossermare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

Infine, per il credito d'imposta per finanziare ricerca e sviluppo e attività di innovazione verde e/o digitale, la quota di imprese dell'economia del mare che si sono già attivate (5,3%) è superiore rispetto al totale economia (3,9%), un dato a suo modo comunque incoraggiante, poiché

*Un' impresa su quattro investe in sostenibilità ambientale*

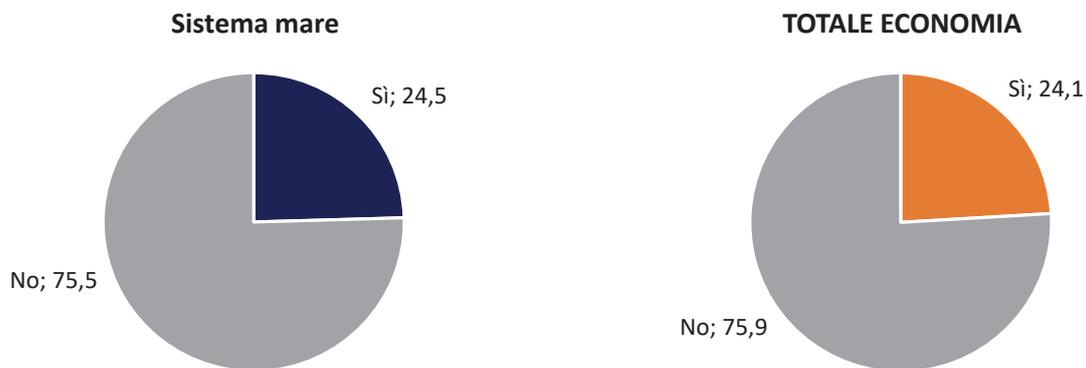
indica una certa attenzione delle imprese blu verso gli incentivi dedicati specificamente all'innovazione sostenibile e digitale, in linea con le sfide della transizione ecologica e digitale.

In sintesi, sia la conoscenza che l'adesione agli incentivi PNRR per la digitalizzazione e lo sviluppo tecnologico è ancora complessivamente bassa in entrambi i contesti. È evidente, dunque, la necessità di attività di promozione e comunicazione delle misure previste nel PNRR, per massimizzare l'impatto degli investimenti pubblici sulla trasformazione digitale e sostenibile del tessuto imprenditoriale, sia con riferimento dell'economia del mare che al totale economia.

I dati del censimento permanente delle imprese permettono di analizzare, inoltre, il posizionamento del sistema imprenditoriale dell'economia del mare in merito alle tematiche della sostenibilità ambientale. Questa dimensione, infatti, è fondamentale per garantire la resilienza degli ecosistemi marini, tutelare le risorse da cui il settore dipende e affrontare efficacemente le crescenti istanze normative e di mercato.

A questo proposito, si evince che il 24,5% delle imprese blu ha dichiarato di aver investito in sostenibilità ambientale nel triennio 2020-2022, quota leggermente superiore, benché di soli 0,4 punti percentuali, rispetto al 24,1% registrato per il complesso del sistema economico nazionale.

**Imprese che nel triennio 2020-2022 hanno investito in sostenibilità ambientale (composizione percentuale)**



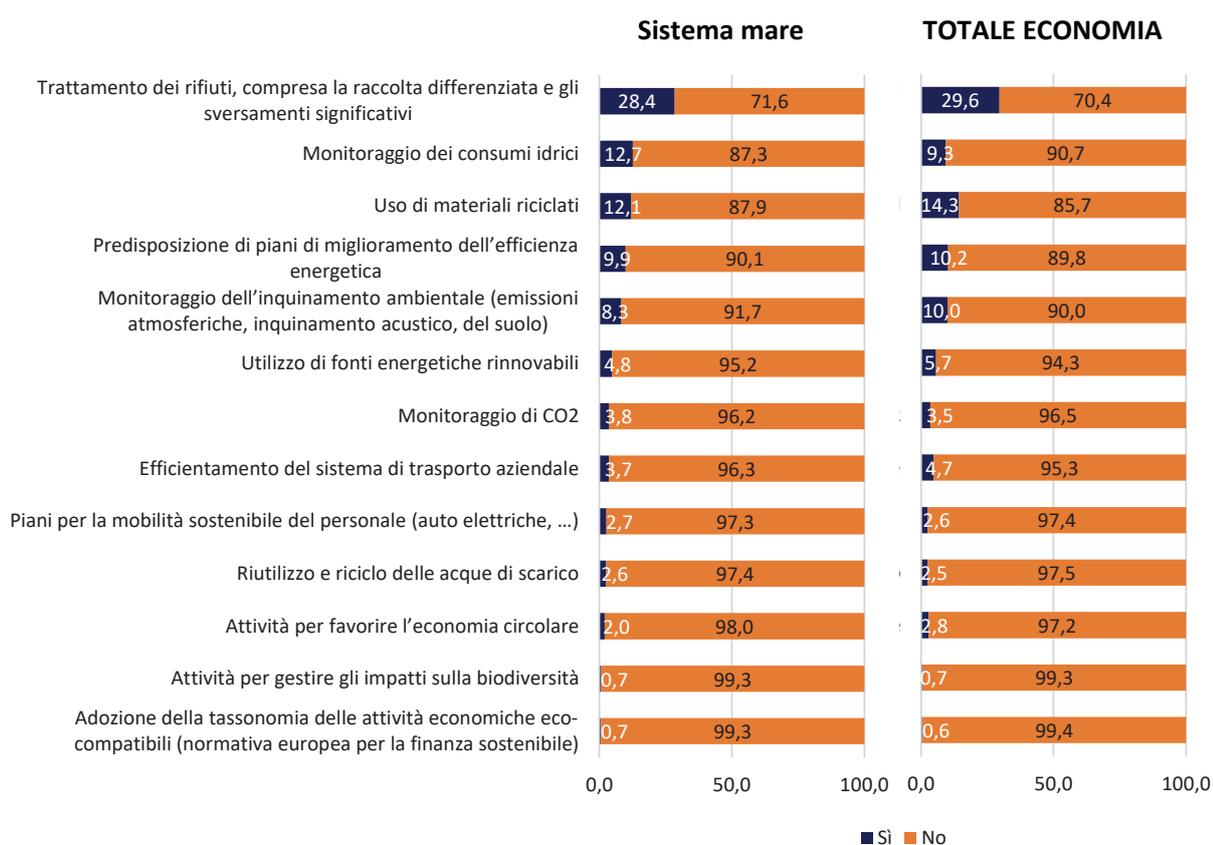
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

*L'attenzione verso i rifiuti*

Entrando nella granularità delle azioni intraprese, emerge come quella adottata più diffusamente sia il trattamento dei rifiuti (compresa la raccolta differenziata e gli sversamenti significativi), che, nel biennio 2021-2022, ha coinvolto il 28,4% delle imprese del "Sistema Mare", quota che indica un impegno concreto da parte di queste imprese, di poco inferiore rispetto a quanto si rileva per l'intero sistema economico (29,6%).

Un dato di particolare interesse è poi la maggiore incidenza nel “Sistema Mare” dell’attività di monitoraggio dei consumi idrici (12,7%; 9,3% per il totale economia). In linea generale, per quanto riguarda l'economia circolare, l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, non si riscontrano scostamenti particolarmente significativi tra le imprese del mare ed il totale economia.

**Imprese che nel biennio 2021-2022 hanno realizzato le seguenti azioni per migliorare la sostenibilità ambientale della propria attività (composizione percentuale)**



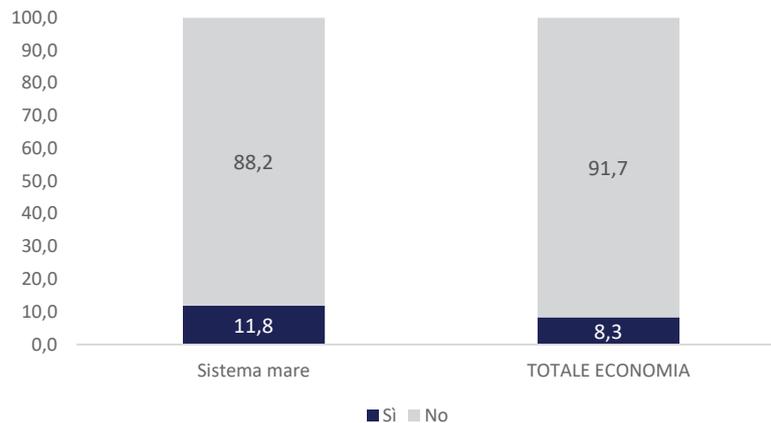
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

**Monitoraggio verso i fornitori**

Un ulteriore segnale dell'attenzione crescente verso la sostenibilità da parte delle imprese blu si riscontra nell'adozione di pratiche di monitoraggio dell'impatto ambientale verso i propri fornitori. Nel biennio 2021-2022, l'11,8% delle imprese del “Sistema Mare” ha adottato pratiche di questo tipo, quota che si ferma all'8,3% per il totale economia. Uno scarto (di 3,5 punti percentuali) che mostra un maggiore impegno delle imprese della Blue Economy a estendere la propria responsabilità ambientale lungo la catena di fornitura, controllando e valutando l'impatto delle attività dei propri partner. Tale approccio denota una visione più olistica della sostenibilità, riconoscendo che l'impatto ambientale di un'impresa non si esaurisce entro i propri confini operativi

ma si estende all'intera rete di valore, fondamentale per una transizione ecologica efficace, che rafforza ulteriormente il ruolo della Blue Economy come settore sensibile e attento alle dinamiche ambientali.

**Imprese che nel biennio 2021-2022 hanno adottato pratiche di monitoraggio dell'impatto ambientale verso i propri fornitori  
(composizione percentuale)**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsseMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

*Il ruolo del capitale umano*

Proseguendo nell'analisi degli investimenti strategici delle imprese, si rivela fondamentale un focus sul capitale umano, elemento propulsivo e imprescindibile per l'effettiva realizzazione della duplice transizione ecologica e digitale. È, infatti, attraverso l'adattabilità, lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse umane che le aziende possono concretamente innovare, adottare pratiche più sostenibili e integrare le nuove tecnologie, delineando così il proprio percorso evolutivo in un contesto economico in continua trasformazione.

Esaminando le imprese che hanno investito in capitale umano nel triennio 2020-2022, i dati mostrano una sostanziale convergenza tra le performance del "Sistema Mare" ed il totale economia.

Il 43,7% delle imprese blu ha dichiarato di aver investito in capitale umano in questo periodo, percentuale essenzialmente in linea con quella riscontrata guardando al tessuto produttivo nel suo insieme (45,8%). Approfondendo ulteriormente questo ambito, l'analisi delle imprese che nel biennio 2021-2022 hanno specificamente acquisito capitale umano offre una prospettiva più diretta sull'immissione di nuove competenze e risorse nel tessuto aziendale.

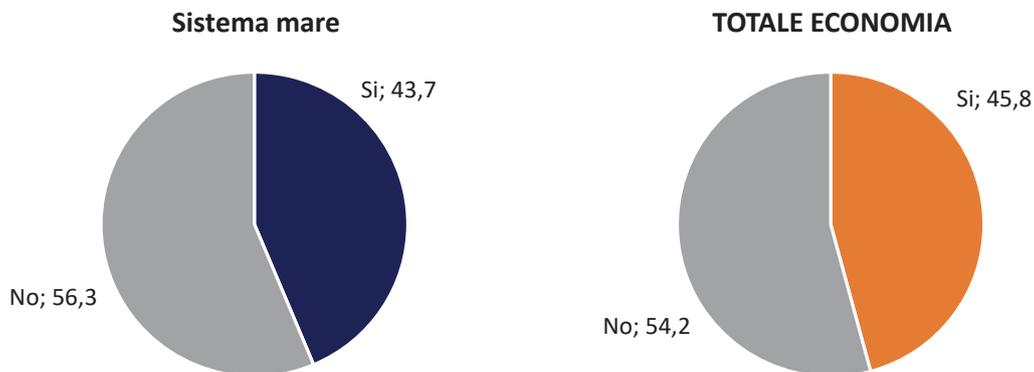
Qui emerge un quadro interessante: il 53,2% delle imprese del "Sistema Mare" ha acquisito risorse umane nel biennio 2021-2022, superando il 51,2% del totale economia.

Questo dato, sebbene apparentemente in contrasto con la minore propensione all'investimento generico in capitale umano nel triennio può

*Più di una impresa su due ha acquisito personale tra il 2021 ed il 2022*

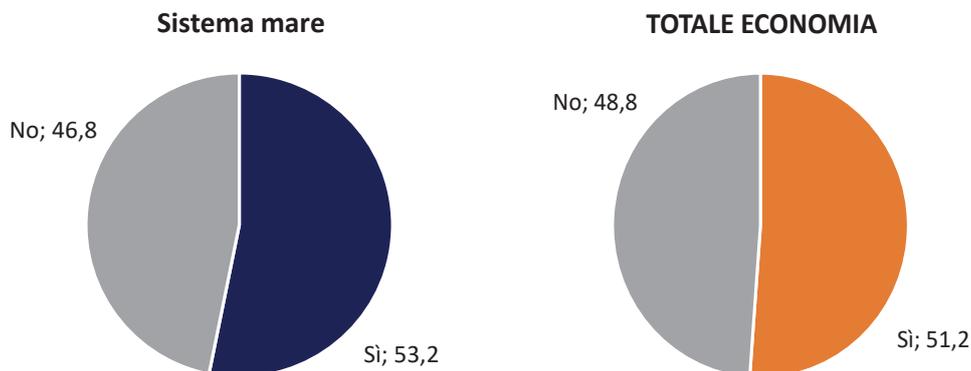
essere letto in diversi modi, anche considerando il diverso periodo di riferimento: il triennio 2020-2022 include l'anno di maggiore impatto della pandemia, mentre il biennio 2021-2022 si colloca in una fase di ripresa e maggiore dinamicità del mercato del lavoro. Ciò potrebbe suggerire che le imprese del mare, pur investendo meno in formazione o sviluppo del personale esistente nel periodo più ampio, siano state più attive nella ricerca e nell'inserimento di nuove figure professionali in una fase di ripartenza, probabilmente per coprire fabbisogni specifici legati a nuove tecnologie o esigenze di mercato. Questo è particolarmente rilevante per un settore in trasformazione che richiede competenze aggiornate per affrontare le sfide della digitalizzazione e della sostenibilità.

**Imprese che nel triennio 2020-2022 hanno investito in capitale umano e formazione**  
(composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

**Imprese che nel biennio 2021-2022 hanno acquisito risorse umane**  
(composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

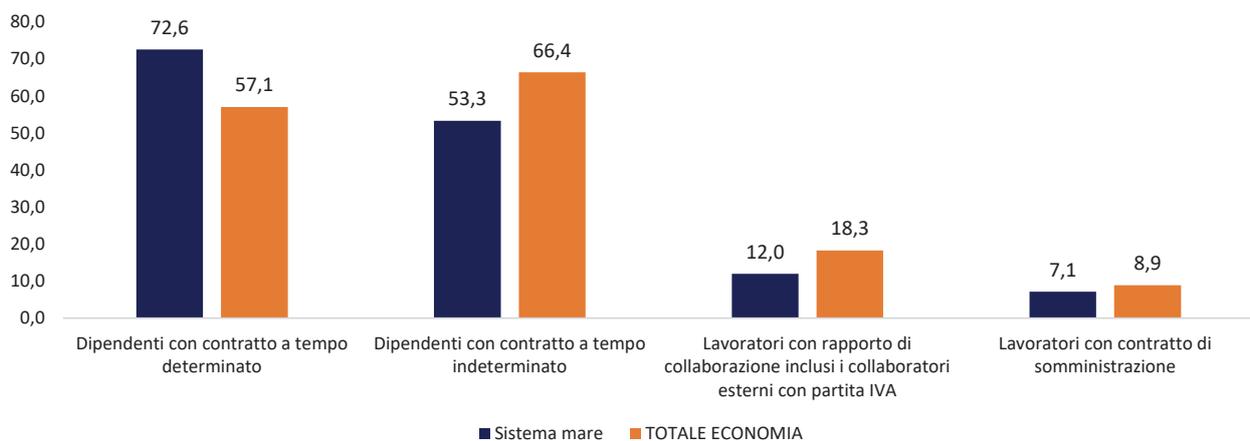
Guardando alle forme contrattuali adottate dalle imprese in fase di acquisizione delle risorse umane nel biennio 2021-2022, si evince, prima

di tutto, una predilezione maggiore delle imprese blu per i contratti a tempo determinato, utilizzati il 72,6% delle nuove entrate, un dato decisamente più elevato rispetto al 57,1% riferito al totale economia. Di contro, è notevolmente inferiore la quota di acquisizioni di dipendenti con contratto a tempo indeterminato (53,3% per la Blue Economy vs 66,4% per il totale economia).

*Maggiore flessibilità  
nelle strategie  
occupazionali*

Questa divergenza suggerisce una maggiore flessibilità nelle strategie occupazionali del settore marittimo, che potrebbe essere dovuta alla stagionalità di alcune attività, alla necessità di adattarsi rapidamente a picchi di domanda o a progetti specifici, o a una maggiore cautela nell'assunzione a lungo termine in un settore potenzialmente più volatile. Per quanto riguarda altre forme di impiego, le imprese del mare utilizzano meno i lavoratori con rapporto di collaborazione, inclusi i collaboratori esterni con partita IVA (12,0% vs 18,3%) e i lavoratori con contratto di somministrazione (7,1% vs 8,9%).

**Tipologie di risorse umane che sono state acquisite dalle imprese nel biennio 2021-2022  
(composizione percentuale)**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

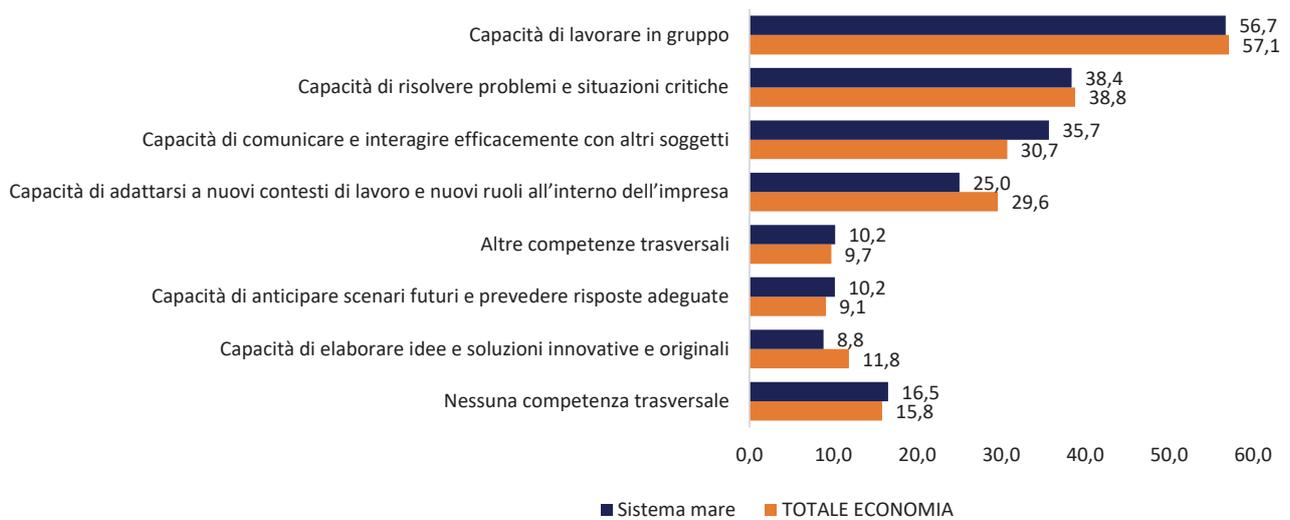
Ma quali sono le competenze trasversali che le imprese hanno ritenuto più importanti nella selezione delle risorse umane? La capacità di lavorare in gruppo è indubbiamente la competenza ritenuta più importante, indicata dal 56,7% delle imprese del “Sistema Mare”, quota decisamente in linea con il totale economia (56,7%). Questo sottolinea l'importanza di una mentalità proattiva in un mercato del lavoro in continua evoluzione. Allo stesso modo, è considerata importante la capacità di risolvere problemi e situazioni critiche (38,4% per il “Sistema Mare” e 38,8% per il totale economia). La capacità di comunicare e interagire efficacemente con altri soggetti è ritenuta invece più rilevante dalle imprese blu (35,7%; totale economia: 30,7%). Questo dato può essere interpretato come un'esigenza specifica di diversi settori dell'economia del mare, che spesso

*Le competenze  
trasversali richieste*

operano in contesti complessi e interconnessi, con variabili imprevedibili (es. condizioni meteo, dinamiche del mercato ittico, problematiche logistiche portuali) che richiedono prontezza e creatività nella ricerca di soluzioni. Le imprese del “Sistema Mare” attribuiscono invece un peso minore, per quanto non trascurabile, rispetto al totale economia, alla capacità di adattarsi a nuovi contesti di lavoro e nuovi ruoli all’interno dell’impresa (25,0% vs 29,6%) e alla capacità di elaborare idee e soluzioni innovative e originali (8,8% vs 11,8%).

In sintesi, le imprese del Sistema Mare, pur condividendo l'importanza delle capacità di lavoro in gruppo e di risolvere problemi, si distinguono per una maggiore enfasi sulle capacità comunicative e di interazione, probabilmente per le specificità operative del settore, e per una minore attenzione ad aspetti come l'adattabilità e la capacità di elaborare idee e soluzioni innovative e digitali.

**Competenze trasversali che le imprese hanno ritenuto più importanti nella selezione delle risorse umane acquisite nel biennio 2021-2022 (valori percentuali)**



\* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

Per completare il quadro sul capitale umano, è importante esaminare, infine, i fattori che hanno ostacolato l’acquisizione di figure professionali. Analisi che aiuta ad identificare le sfide incontrate dalle imprese nel reperire e integrare il personale necessario.

Tra gli ostacoli percepiti nel biennio 2021-2022, il più rilevante, sia per il “Sistema Mare” che per il totale economia, è dato dagli oneri fiscali e contributivi troppo elevati, indicati, rispettivamente, dal 28,9% e dal 30,2% delle imprese; incidenze che palesano la pressione che il costo del

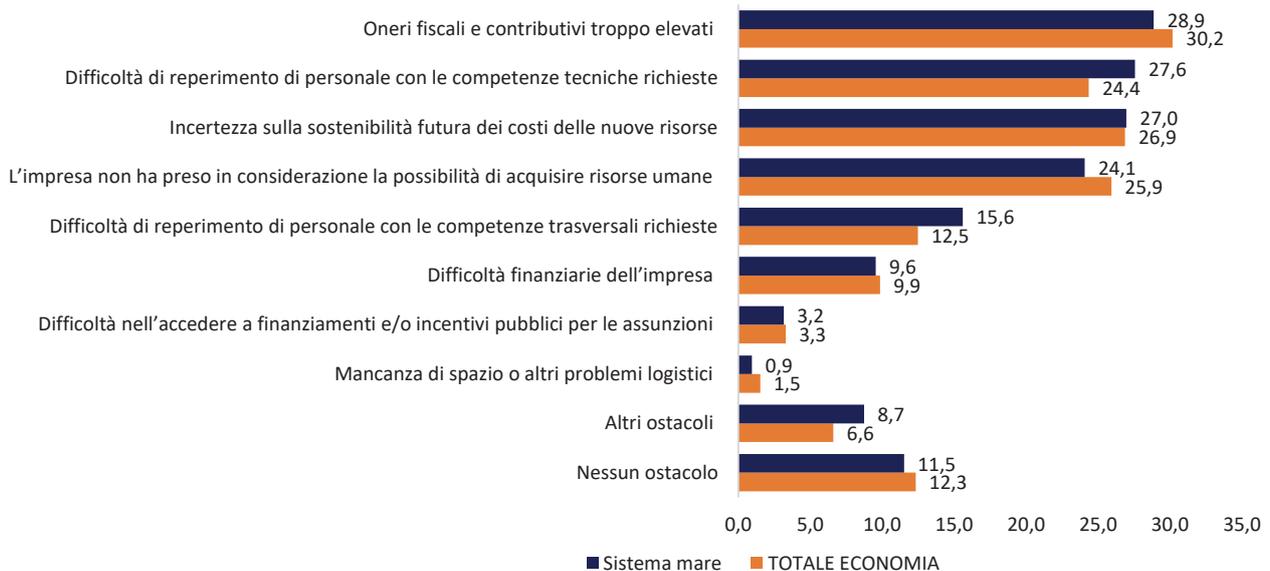
*Una maggiore difficoltà di reperimento dei profili ricercati*

lavoro esercita sulle decisioni di assunzione, un problema strutturale ampiamente riconosciuto nel contesto italiano.

Va sottolineata, poi, la maggiore difficoltà che le imprese blu riscontrano nel reperimento di personale, non solo con riferimento alle competenze tecniche richieste (27,6% vs 24,4% del totale economia), ma anche alle competenze trasversali (15,6% vs 12,5%). La difficoltà nel reperire competenze sia tecniche che trasversali suggerisce una asimmetria tra offerta e domanda di lavoro più accentuata nel "Sistema Mare", che di fatto può concludersi con mancate assunzioni per i profili ricercati.

Un ostacolo rilevante è, altresì, l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse (27,0% per il "Sistema Mare" vs 26,9% per il totale del sistema economico), riflettendo un comune clima di volatilità economica, mentre la quota di imprese che dichiara di non aver preso in considerazione la possibilità di acquisire risorse umane è leggermente inferiore nella Blue Economy (24,1% vs 25,9%).

### I fattori principali che hanno ostacolato l'acquisizione di risorse umane nel biennio 2021-2022 (valori percentuali)



\* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat, Censimento delle imprese 2022

*Un tessuto produttivo in trasformazione*

In conclusione, l'analisi ha rivelato un tessuto imprenditoriale blu in fase di trasformazione, con delle specificità e sfide distintive. Le imprese dell'economia, pur mostrando una propensione ad innovare leggermente inferiore alla media del sistema produttivo, eccelle in design e marketing per nuovi prodotti. Così, sul fronte digitale, si distingue per una connettività avanzata, ma con delle lacune che meritano attenzione nella cyber-security.

In termini di sostenibilità ambientale, le imprese del mare sono proattive nella gestione dei rifiuti e nel monitoraggio degli impatti, impegno che estendendolo ai propri fornitori, ma necessitano di maggiori sforzi in termini di efficienza energetica ed economia circolare.

Per il capitale umano, invece, il settore mostra dinamismo nell'acquisizione di nuove risorse, una ricerca che coinvolge soprattutto figure con una spiccata capacità di lavorare in gruppo e di interazione. Ma il costo del lavoro è troppo elevato rappresentando di fatto il principale ostacolo a nuove assunzioni, accompagnato dalla difficoltà di reperire figure con le competenze sia tecniche che trasversali richieste, suggerendo un persistente *skill mismatch*.

Ecco quindi la necessità, per una crescita sostenibile e competitiva della Blue Economy, di politiche mirate che supportino l'innovazione tecnologica, promuovano l'economia circolare e, strategicamente, colmino il divario di competenze attraverso un allineamento tra formazione e fabbisogni del settore.

## NOTA METODOLOGICA SULLA DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELL'INFLUENZA DEL MARE

La determinazione del valore economico dell'economia del mare ha, fra le sue componenti fondamentali, l'identificazione del perimetro territoriale entro le quali alcune attività economiche (ad esempio quelle turistiche) possono essere considerate connesse o meno al concetto di mare. Tale esercizio nel nostro Paese (ma anche in altri come i Paesi Bassi) appare abbastanza complesso e necessariamente comporta l'adozione di scelte che, sovente, sono di compromesso.

Si prenda, ad esempio, il caso di Roma Capitale. Il comune è, senza ombra di dubbio, da considerarsi litoraneo in quanto i suoi confini toccano il mare (una località come Ostia che spesso si ritiene sia un comune autonomo è in realtà parte integrante del comune capitolino e più in particolare del Municipio X). Ma si tratta di un comune talmente esteso (circa 1.300 kmq di superficie) che appare difficile pensare che tutto il territorio di Roma possa essere considerato egualmente influenzato dalla presenza del mare, ovvero che tutto il turismo del territorio possa essere classificabile come turismo marino<sup>39</sup>, trattandosi, tra l'altro, di un mare largamente destinato ai residenti. Più corretto sarebbe quindi, nel caso di Roma (ma anche di altri grandi comuni bagnati dal mare), limitarsi a considerare come beneficiate dal mare solo singole porzioni del territorio, come può essere, ad esempio, il già richiamato Municipio X della Capitale. Ovviamente, però, il considerare solo una frazione del comune ha delle conseguenze sul livello di disponibilità dei dati statistici a disposizione per la produzione delle stime visto che una disponibilità di dati intra comunali passa inevitabilmente per operazioni di georeferenziazione degli indirizzi con aggravio di costi e tempi per la produzione dell'informazione. Esiste, peraltro, anche una situazione opposta (e decisamente più diffusa), ossia comuni che non toccano almeno amministrativamente il mare, ma che difficilmente possono non essere considerati come fortemente influenzati dal mare. Alcuni esempi concreti che possono essere fatti sono comuni della città metropolitana di Napoli e della provincia di Salerno, quali Pompei, San Giorgio a Cremano e Cava dei Tirreni, che non toccano il mare, ma che sono molto prossimi allo stesso trovandosi a circa 3-4 km dallo stesso. Pertanto, appare evidente che il considerare solo i comuni litoranei può portare sia ad una sopravvalutazione del fenomeno dell'economia, ma anche ad una sottovalutazione.

Per porre rimedio al secondo dei fenomeni descritti (ossia i comuni non litoranei ma, tutto sommato, definibili marini) sono stati definiti, a livello comunitario, due concetti ben distinti normati dal Regolamento UE 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2017, che modifica il regolamento (CE) n. 1059/2003. Tale Regolamento introduce due concetti territoriali riconducibili al mare: le regioni costiere (*coastal regions*) e le aree costiere (*coastal areas*). Le regioni costiere sono definite a livello NUTS3 (ovvero per quanto concerne l'Italia a livello di province, province autonome e città metropolitane). Seguendo la classificazione europea dei territori NUTS entrata in vigore il 1° gennaio 2024, nell'Unione Europea vi sono 340 regioni costiere che a loro volta si suddividono in tre specifiche categorie:

- le regioni di livello NUTS 3 con un confine marittimo (linea costiera);

---

<sup>39</sup> Ad esempio, fra la località di Castelverde (estrema periferia est di Roma) e il Lido di Ostia corrono oltre 50 km di distanza.

- le regioni di livello NUTS 3 la cui popolazione si trovi entro 50 km dalla costa, in base ai dati demografici per celle di 1 km<sup>2</sup>;
- la regione di livello NUTS 3 di Hamburg in Germania;

In Italia, se si tiene conto dell'attuale perimetro amministrativo basato su 107 province, si possono identificare 66 regioni costiere. Di queste, 60 hanno un confine sul mare mentre le altre sei hanno una massa di popolazione molto consistente in prossimità delle acque (cfr. Fig.1). L'altro concetto, come si diceva, è quello di *coastal areas*. In questi casi si ragiona in termini di LAU (*Local Administrative Unit*) che, nel caso dell'Italia, sono i comuni. Ricadono nella definizione di area costiera o zona costiera tutti quei comuni che sono confinanti con il mare o prossimi allo stesso. Con il concetto di prossimità Eurostat definisce quei comuni che hanno almeno il 50% della loro superficie entro una distanza massima di 10 km dal mare tenendo conto di alcune situazioni particolari che si trovano in Europa come, ad esempio, i IJsselmeer dei Paesi Bassi (ma anche gli estuari del Regno Unito e i fiordi norvegesi, per fare due esempi di nazioni non aderenti all'Unione Europea).

**Fig. 1 - Le province italiane classificate secondo il criterio delle regioni costiere (in blu le province con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di popolazione entro i 50 km dalla linea costiera**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Eurostat

Utilizzando la definizione sopra riportata, e sulla base della nuova perimetrazione delle LAU validata ai fini del riconoscimento dell'essere o meno coastal area relativa all'anno 2023<sup>40</sup>, si evince come

<sup>40</sup> La versione 2024 presenta ancora diverse lacune in merito al riconoscimento di coastal area.

8.940 LAU sono bagnate dal mare o hanno almeno il 50% della loro superficie entro 10 km dal mare. Pertanto, circa il 10% di tutte le LAU sono da considerarsi zone costiere con una quota che varia (nell'ambito dei paesi bagnati dal mare) dallo 0,5% in Romania al 100,0% di Malta. Le zone costiere sono maggiormente abitate rispetto a quelle non costiere visto che in queste zone abita oltre il 21% della popolazione dei paesi dell'Unione con una densità di 168,0 abitanti per kmq contro i 97,4 delle zone non costiere. Per quanto concerne l'Italia, al 1° gennaio 2025 esistevano 645 comuni litoranei a cui si aggiungevano altre 521 LAU considerate zone costiere, per un totale quindi di 1.166 comuni che si possono definire, in qualche modo, caratterizzati dalla risorsa mare. E si tratta di comuni particolarmente rilevanti in termini demografici visto che, all'interno del complesso di questi 1.166 comuni, vivevano a fine 2024 20.106.255 abitanti, vale a dire 44.135 abitanti in meno rispetto a quelli che risultavano 365 giorni prima. Negli ultimi anni (diciamo a partire dal 2019, ovvero l'anno in cui il censimento demografico ha assunto carattere permanente), la tendenza della popolazione delle zone costiere è stata quella di una contrazione più marcata rispetto al resto del paese. Fra 2019 e 2024 la popolazione che vive in prossimità del mare è diminuita dell'1,5% a fronte dell'1,2% medio nazionale e fra 2023 e 2024 la popolazione vicino al mare è diminuita mentre è aumentata sia pure di poco quello che abita relativamente più distante. Ma cosa significa allargare il perimetro dai comuni litoranei in senso stretto a quelli definibili come zona costiera. Significa, almeno per quel che concerne alcune regioni, ampliare sensibilmente il raggio della popolazione (e quindi il potenziale economico attribuibile al mare) classificabile come marina. In particolare, a beneficiare di questa variazione di assetto è il Veneto che passa (secondo la popolazione al 31 dicembre 2024) da 403.573 a 777.370 abitanti, la Campania che aumenta da 2.048.828 a 3.089.412 e il Friuli-Venezia Giulia che passa da 273.326 a 375.481 abitanti.

**Tab. 1 - Popolazione residente al 31 dicembre 2024 nei comuni litoranei e nelle zone costiere per regione**

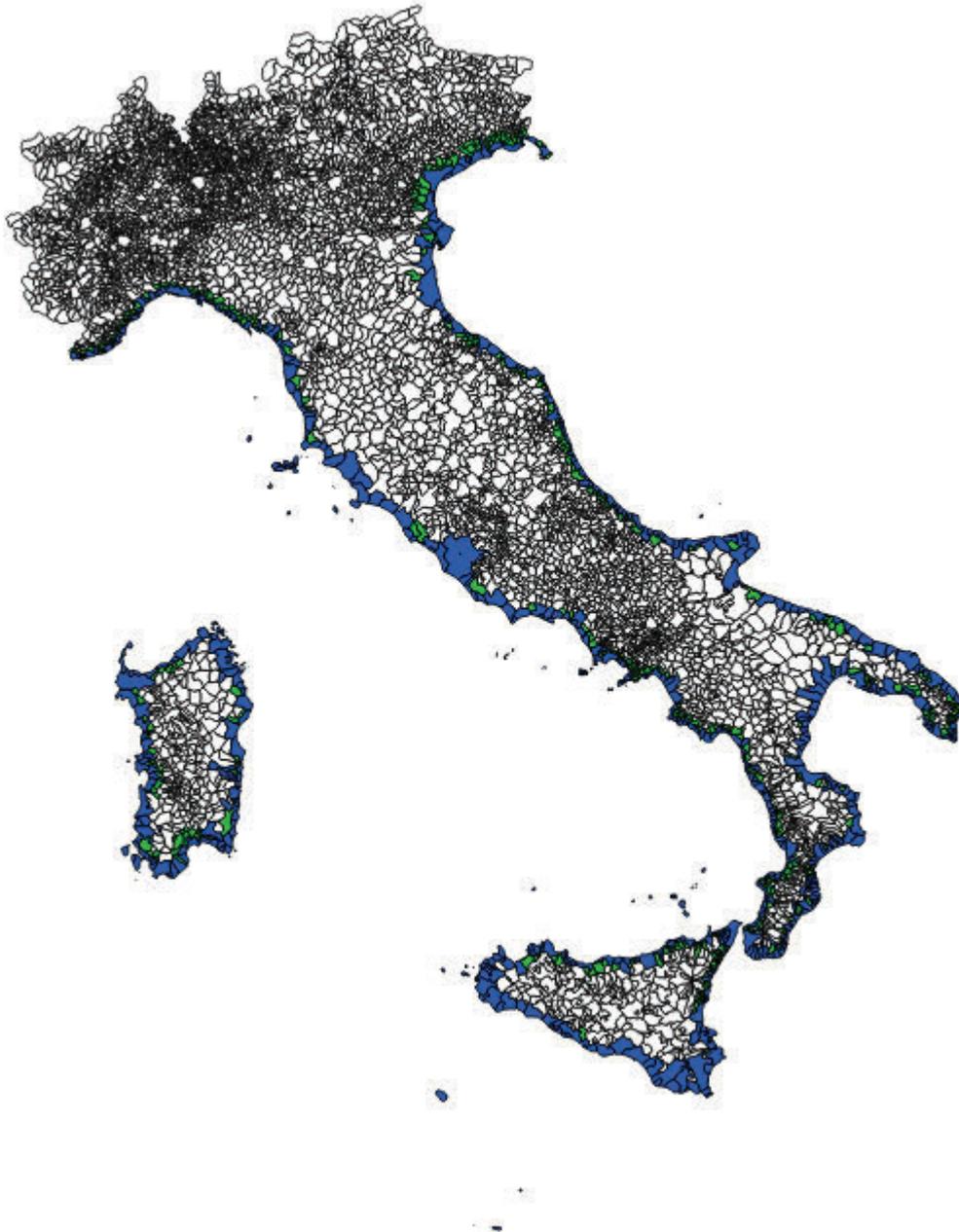
REGIONI	RESIDENTI IN ZONE COSTIERE	RESIDENTI IN COMUNI LITORANEI	VARIAZIONE % FRA ZONE COSTIERE E COMUNI LITORANEI
Piemonte	0	0	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0	0	-
Lombardia	0	0	-
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0	0	-
Veneto	777.370	403.573	92,6
Friuli-Venezia Giulia	375.481	273.326	37,4
Liguria	1.393.325	1.215.738	14,6
Emilia-Romagna	614.662	522.820	17,6
Toscana	897.687	829.102	8,3
Umbria	0	0	-
Marche	743.277	587.433	26,5
Lazio	3.661.689	3.562.889	2,8
Abruzzo	551.120	438.675	25,6
Molise	58.057	49.462	17,4
Campania	3.089.412	2.048.828	50,8
Puglia	2.089.456	1.670.686	25,1
Basilicata	72.171	67.636	6,7
Calabria	1.202.421	1.057.986	13,7
Sicilia	3.512.953	3.000.528	17,1
Sardegna	1.067.174	826.335	29,1
<b>ITALIA</b>	<b>1.393.325</b>	<b>1.215.738</b>	<b>14,6</b>

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'operazione di ampliamento da comune litoraneo a zona costiera consente di recuperare alcuni comuni di notevole dimensione demografica (e presumibilmente anche economica). Vengono, infatti, recuperati 184 territori con più di 5.000 residenti al 31 dicembre 2024; quelli maggiormente

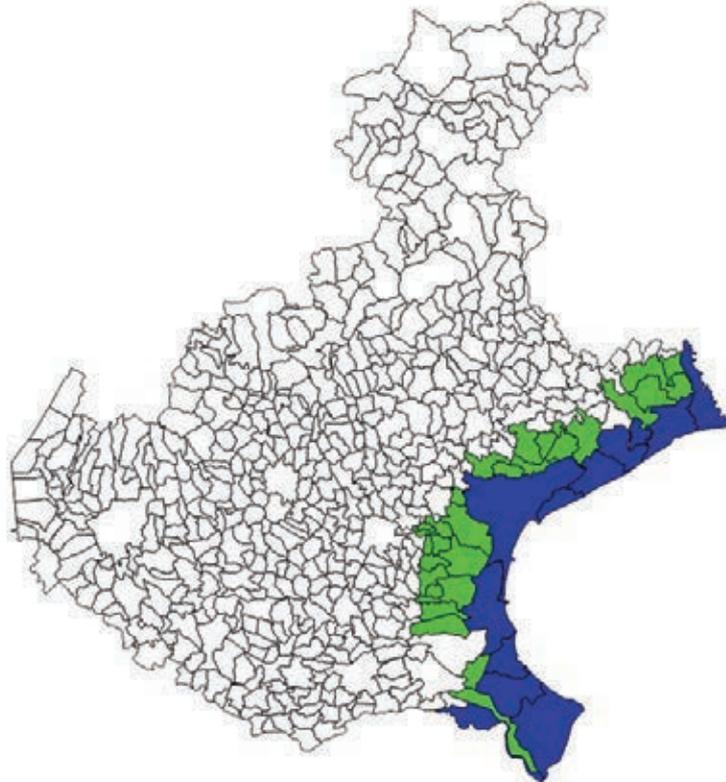
rilevanti si collocano nel Centro-Sud, ed in particolare, nella città metropolitana di Napoli (Casoria, Marano di Napoli, Casalnuovo di Napoli, San Giorgio a Cremano e Quarto), in provincia di Latina (Aprilia), in provincia di Salerno (Cava de' Tirreni e Scafati) e nella città metropolitana di Catania (Misterbianco). A cui si aggiunge la veneziana San Donà di Piave. Tutti comuni caratterizzati dall'aver una popolazione che supera i 40.000 residenti.

**Fig. 2 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera).**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 3 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE VENETO**



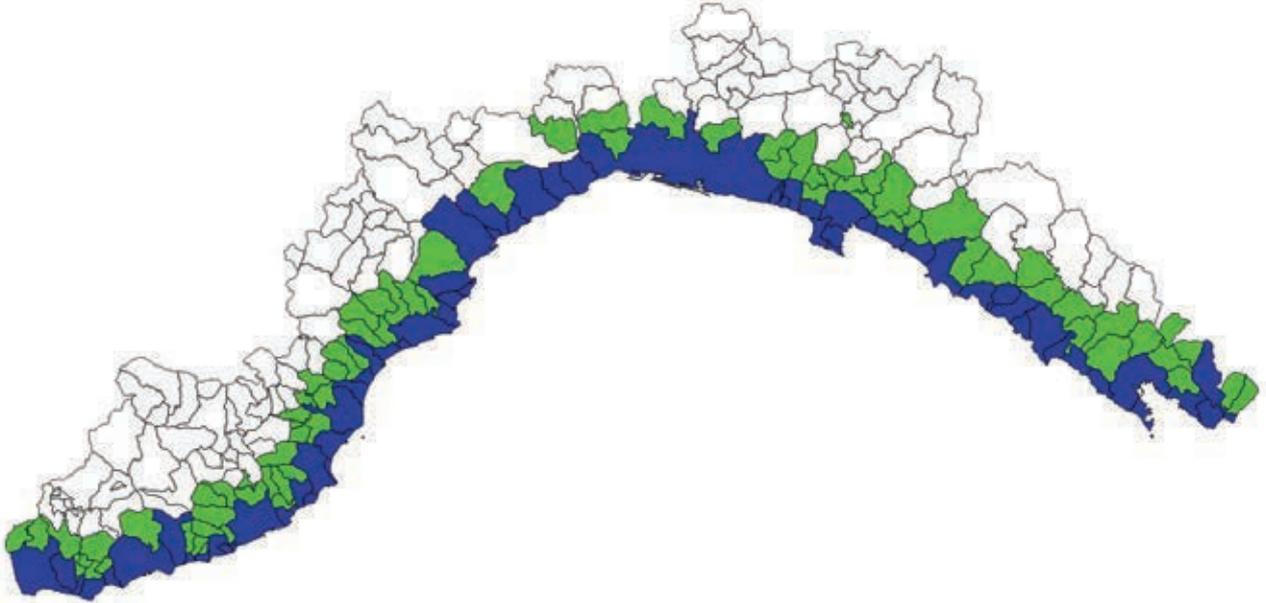
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 4 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 5 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE LIGURIA**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 6 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE EMILIA-ROMAGNA**



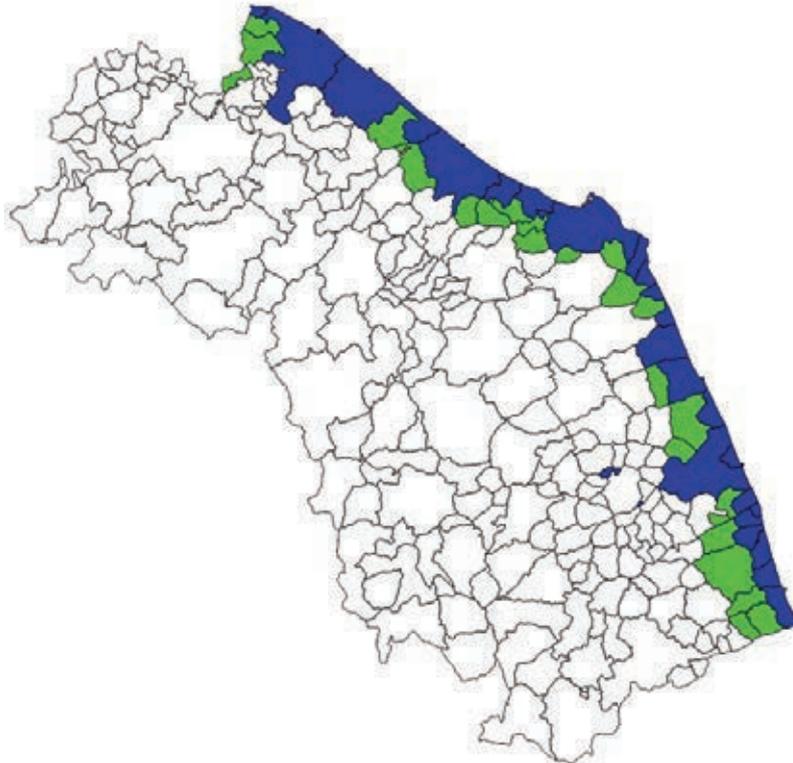
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 7 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE TOSCANA**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 8 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE MARCHE**



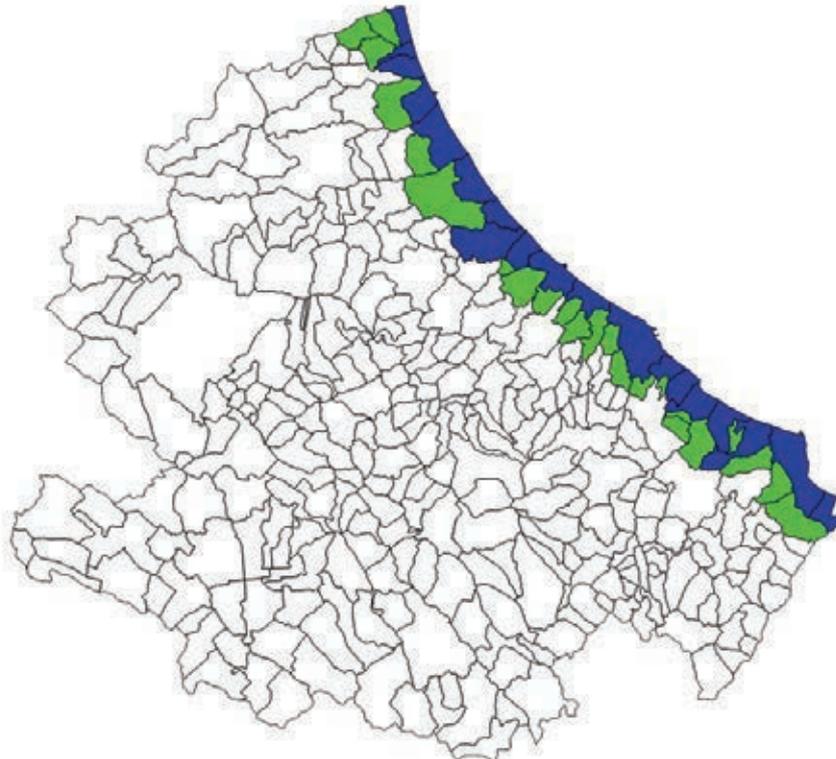
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 9 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE LAZIO**



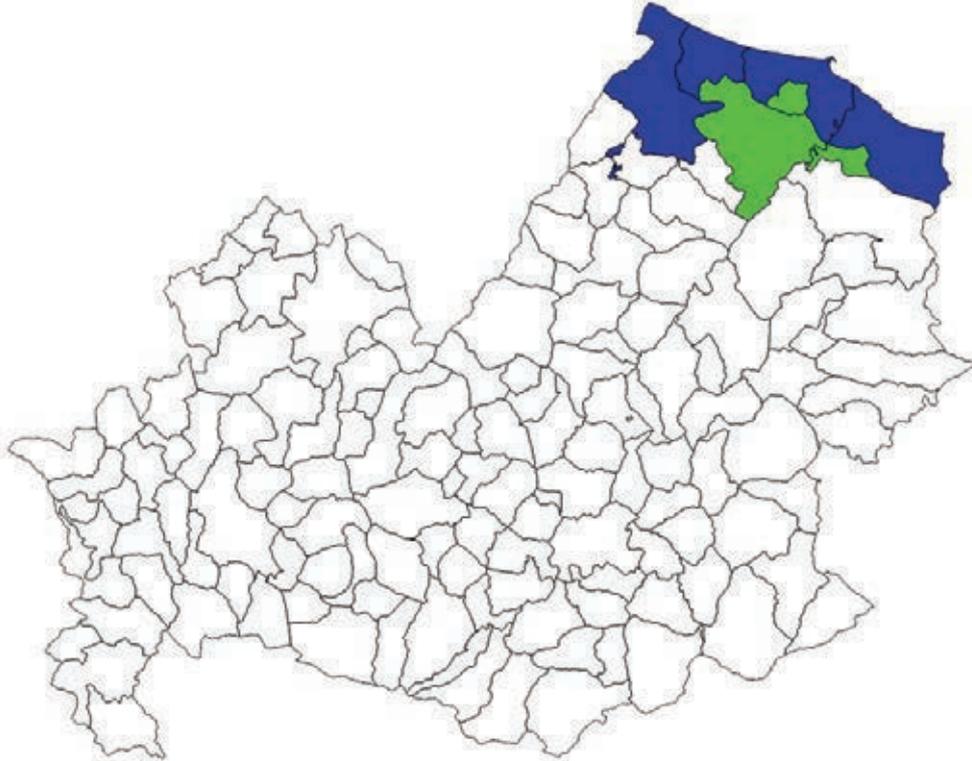
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 10 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE ABRUZZO**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig.11 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE MOLISE**



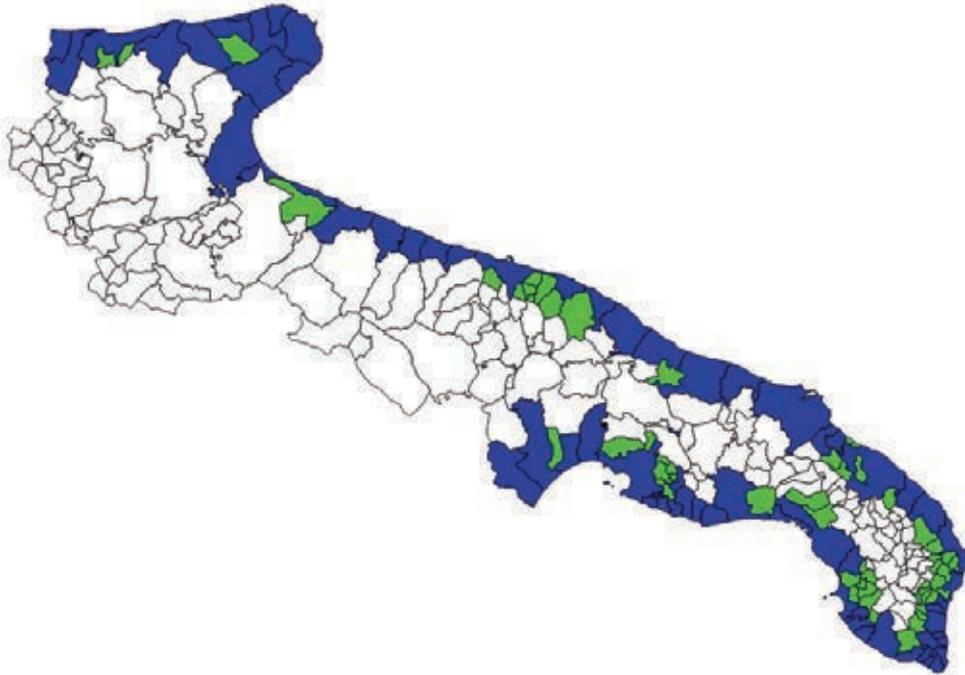
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig.12 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE CAMPANIA**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 13 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE PUGLIA**



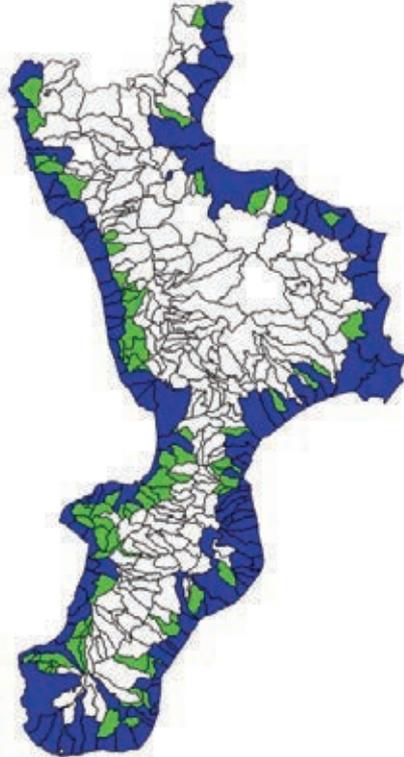
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 14 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE BASILICATA**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 15 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE CALABRIA**



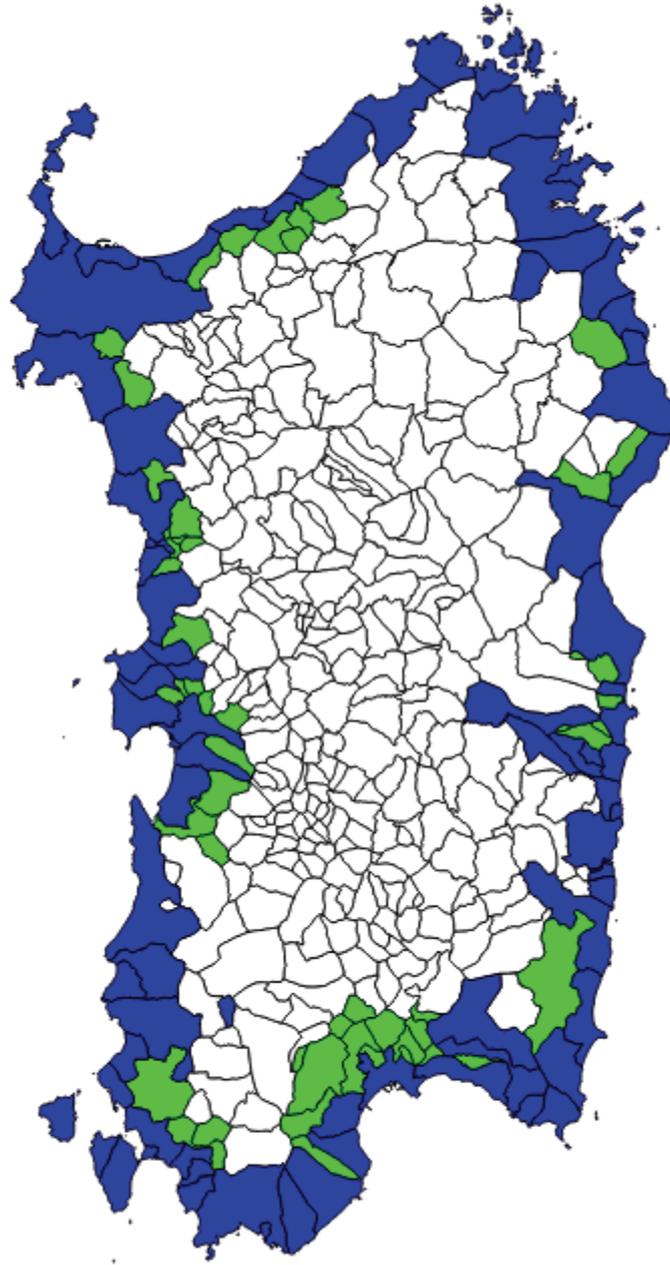
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 16 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE SICILIA**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 17 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE SARDEGNA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il presente Rapporto, realizzato dal Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne per OsserMare – Osservatorio Nazionale sull’Economia del Mare di Informare – Azienda Speciale della Camera di Commercio di Frosinone Latina per l’internazionalizzazione, la formazione e l’economia del mare, è stato redatto da un gruppo di lavoro composto da Alessandro Rinaldi (responsabile della ricerca), Paolo Cortese, Debora Giannini, Giacomo Giusti, Diego Herrera Simula, Lucrezia Macigno, Francesco Salate Santone e Stefania Vacca

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle informazioni contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte: “XIII Rapporto Economia del Mare 2025, a cura di OsserMare, Osservatorio Nazionale sull’Economia del Mare di Informare – Azienda Speciale della Camera di Commercio di Frosinone Latina” o più brevemente  
Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

**[www.ossermare.org](http://www.ossermare.org)**

Copyright © 2025 - Camera di Commercio di Frosinone Latina

Finito di stampare dalla  
Tipografia Monti S.r.l. - Cisterna di Latina  
nel mese di giugno 2025



